1410226

2

DELLA
VITA PUBBLICA
DE' ROMANI

OPERA

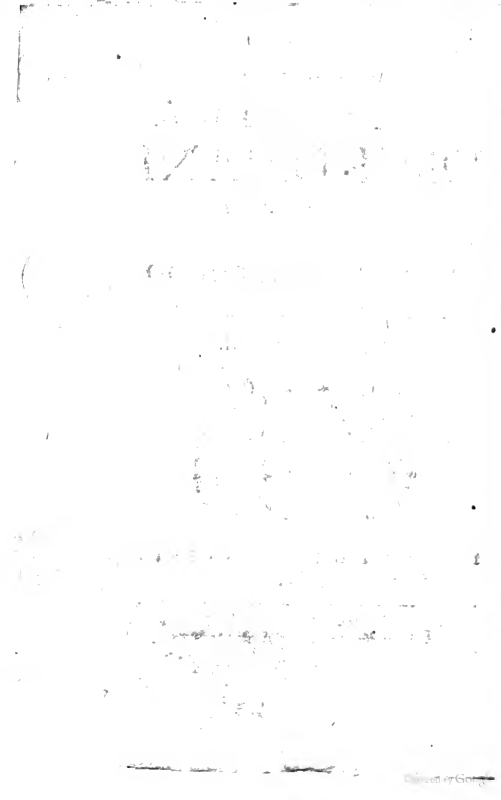
DI

FERDINANDO SECONDO

PATRIZIO LUCERINO.

TOMO II.

IN NAPOLI MDCCLXIX.
PER VINCENZO FLAUTO
Con Licenza de' Superiori.

A spese di GIACOMO-ANTONIO VINACCIA,
E si vendono nel Corridojo del Consiglio,

VITA PUBBLICA DE' ROMANI

L I B. III.

DELLA RELIGIONE

C A P. I.

D E' D E I.

1. *Idea che gli Antichi aveano di Dio*. 2. *Superstizione*. 3. *Divisione de' Dei de' Romani*. 4. *Giove*. 5. *E gli altri undeci Dei*. 6. *Dei scelti*. 7. *Dei detti minorum gentium*. 8. *Dei della Generazione*. 9. *Dei dell' Agricoltura*. 10. *Dei de' Regni*. 11. *Dei Marittimi*. 12. *Dei delle Arti e Scienze*. 13. *Dei Protettori degli uomini*. 14. *Idea del Paradiso, e dell'Inferno*.

LA Religione degli Antichi Romani è la materia più stravagante, e confusa che mai possa rinvenirsi nell'antichità. Penetrati dalle vecchie favole, e dalle spiritose invenzioni de' Poeti, tuttocchè d'ingegno più chiaro delle barbari nazioni, non sep-

1. Idea che gli Antichi aveano di Dio.

feppero mai co' lumi della propria ragione comprender chiaramente l'esistenza di Dio, la di lui onnipotenza, la natura, l'immensità de' suoi attributi, e molto meno la di lui unità. I Poeti che furono i primi Teologi, non potendo concepire tanta potenza ed azione nella semplicità d'una sola divina natura, si videro nella necessità di separare gli Attributi divini in molte persone; onde l' Onnipotenza fu chiamata Giove, la Sapienza Minerva, la Giustizia Giunone. Così cominciando ad allontanarsi dall' Unità, e portati per consequenza a credere che tuttociò che potea loro produrre de'beneficj per il comodo della Vita, e per la sodisfazione de' loro appetiti meritava concepirsi per Dio, cominciarono di essi un moltiplico tale, che il numero ne divenne infinito. La febbre, il timore, la pallidezza, i vizj tutti, e le le virtù furono Deificate: furono loro eretti Altari e Tempj, eletti Sacerdoti, e moltiplicati loro i Sacrificj. Se vi fu qualche Romano, che avesse compresa strana, e ridicola questa infinita moltiplicità di Dei, come furono tra gli altri Cicerone (1), e Plinio, non

[1] *Is (Cicero) qui in aliis disputationibus & libris fere omnibus providentiæ fuerit assertor, & qui acerrimis argumentis impugnaverit eos, qui providentiam non esse dixerunt; idem nunc quasi pro-*

non furono essi esenti da' difetti. Il primo sempre vario ne' suoi sentimenti, dopo aver rigettato co' suoi ragionamenti la moltiplicità de'Dei, cogli stessi ragionamenti si portò a sostenere il Politeismo, e dopo aver sostenuta la Provvidenza, non ebbe difficoltà di negarla (2); ed il secondo riducendo l' unità all'anima del Mondo, ed alla materia medesima, snervava inoltre l'Onnipotenza col credere Dio incapace ad un tratto poter tutto regolare l' Universo, premiar la virtù, e punire i delitti.

2. Superstizione.

Questa immensa caterva di sognati Numi esigeva dallo Spirito de' Gentili non solamente un' adorazione mostruosa, ma una pratica d' infinite stravaganti superstizioni. Si aveano figurati i Romani, per dir così, che i Dei tenessero impiegati tutti gli animali non men quadrupedi, che volateli, a portare agli uomini le determinazioni della loro volontà in ogni ricerca che ne facessero ne' loro bisogni; onde surfero gli Auguri e gli

A 3 Aru-

proditor aliquis, aut transfuga providentiam conatus est tollere, in quo si contradicere velis, nec cogitatione opus est, nec labore: sua illi dicta recitanda sunt. Lactant. Divin. Inst. II. 9.

[2] *Pœnasque maleficiis aliquando feras, occupato Deo in tanta mole. Plin. 11. 7.*

Aruſpici (3), ridicoli interpreti de' figurati ſegni che pretendevano trarre dagli Inteſtini de' Quadrupedi, dal volo, dal cibo, e dalla ſpecie diverſa che vedeano de' Volatili. Queſti Fanatici Miniſtri dell' inſenſata divinità per accreſcere in opinione la loro arte, non vi era parte del Corpo di un animale, non movimento naturale del loro iſtinto, che non indicaſſe un buono o cattivo preſaggio, onde conveniſſe preſcrivere, diverſità di Sacrificj, erezione di Tempj, ſtrani e talvolta impudici giuochi per placare l'ira, e richiamarſi il favore del Nume (4), ed erano talmente infatuiti in queſte deplorabili ſuperſtizioni, che fin lo ſtridere di un Topo, il ſogno di una Donna tormentata dal dolor di Madre, l'incontro di una Cornacchia metteva in agitazione lo Stato per indagare qual foſſe la volontà de' Dei, ed in che pericolo ſi trovaſſero le famiglie. L' Eſattezza colla quale eſſi praticavano i Sacrificj era in un grado eminente. Le cerimonie più minute credevanſi delitti enormi a tralaſciarle o non eſeguirle perfettamente: ſupponendo, anzi credendo fermamente, che ſiccome tutta la grandezza di Roma era un premio de' Dei, perche non aveano mai tralaſciato i Romani le me-

[3] *Mirabile videtur quod non rideat Haruſpex cùm haruſpicem viderit. Cic. de Nat. Deor. lib. 1. cap. 26.*

[4] *Cic. de Divin. I.*

menome particelle di tutte le più infime cerimonie della Religione (5), così l'errore che vi si potea commettere finanche involontario, avrebbe potuto richiamarne la totale rovina.

3. Divisione de Dei de' Romani.

Imbevuti i Romani di queste idee, facevano una divisione de' loro Dei in due specie distinguendo i primi sotto il nome di *Dii majorum gentium* (6) ch'erano i Dei *Consenti*, ed i Dei *Scelti*, *Selecti*; ed i secondi in Dei *Minorum gentium* ch'erano i Dei *Semoni*, *Indegeti*, e *Semidei*, con i Dei *Agresti*, *Maritimi*, e *Fluviali*. A' *Consenti* apparteneva l'amministrazione dell'Universo. Il loro numero era di dodici, *Giunone*, *Vesta*, *Minerva*, *Cerere*, *Diana*, *Venere*, *Marte*, *Mercurio*, *Giove*, *Nettuno*, *Vulcano*, *ed Apollo* (7). Gli scelti, *Selecti*, erano gli associati

[5] *Non mirum igitur, si pro eo imperio augendo custodiendoque, pertinax eorum indulgentia Deorum semper excubuit: quod tam scrupulosa cura, parvula quoque momenta religionis examinari videntur: quia nunquam remotos ab exactissimo cultu caerimoniarum oculos habuisse nostra Civitas existimanda est. Val. Mas. lib.* 1. *cap.* 1.

[6] *Cicer. Tusc.* 1. 13.

[7] Ennio li rapporta tutti in un distico conservatoci da Apuleo nel trattato *de Deo Socr.*

de' Dei Consenti, e partecipavano della grandezza, e della loro potenza. Il loro numero era di otto, *Giano*, *Saturno*, *Rea*, *Genio*, *Plutone*, *Bacco*, *il Sole*, *e la Luna*.

4. Giove. *Giove* era la prima Deità, che essi adoravano, riconoscendolo come il Dio del Cielo, e della Terra (8). Si dipingea questa Divinità Sedente per lo più sopra un Trono d'Avolio collo Scettro in una mano, ed il fulmine nell'altra (9). I suoi cognomi erano molti, sotto i quali si credea poter intercedere la sua protezzione. Si ritrova denominato *Statore*, *Capitolino*, *Feretrio*, *Tarpejo*, *Laziale*, *Fulminante &c.* Il Sopranome di Statore gli fu dato da Romolo, il quale vedendosi in una battaglia contro i Sabini che i suoi Soldati si eran dati alla fuga, promise l'erezione d'un Tempio a Giove sotto quel Titolo, purche avesse frenati i suoi, e fossero ritornati alla pugna (10). Quello di Capitolino nacque dal famoso Tempio del Campidoglio eretto sul Monte Tarpejo (11), e si-

Juno, *Vesta*, *Minerva*, *Ceres*, *Diana*, *Venus*, *Mars*,
Mercurius, *Jovis*, *Neptunus*, *Vulcanus*, *Apollo*.

[8] *Virgil. Æneid. I. v.* 254.

[9] *Vid. Albricus*.

[10] *Liv.* II. 12.

[11] *Junctaque Tarpejo sunt mea Templa Jovis. Ovid. Fast. VI.* 34.

e si diceva ancora Giove Tarpejo: Quello di Feretrio dalle spoglie opime che gli si consacravano [12]: Quello di Laziale dal Tempio consacrato da Tarquinio il Superbo, allorche fosse coltivato da tutti i popoli del Lazio [13]: E quello di Fulminante per il Tempio eretto da Augusto, per essere stato liberato da un fulmine una notte, che portavasi per la spedizione de' Cantabri [14].

5. E gli undeci Dei.

Dopo Giove veniva *Giunone* come la sua Compagna. Ella era dipinta sedente in un Trono colla Veste Reale, il Diadema e lo Scettro; avendo per sua insegna un Pavone [15]. Si adorava ella per la Dea Protettrice delle ricchezze, de' Regni, de' Matrimonj, e delle Donzelle. Dopo di essa veniva la Dea *Vesta* come la Madre di Saturno [16], ed era denominata la Madre de' Dei. La sua immagine era figurata sotto una Donna seduta colla corona in testa, e d'intorno ad

---

[12] *Nunc spolia in Templo tria condita, causa Feretri,*
Omine quod certo dux ferit ense ducem.
Seu quia victa suis humeris hæc arma ferebant.
Hinc Feretri dicta est ara superba Jovis.
Propert. IV. XI. 45.

[13] *Cic. pro Planc.* 9.

[14] *Dion. lib. LIV.*

[15] *Ovid. Metam. I. v.* 722.

[16] *Virg. Æneid. IX.* 259.

ad essa molte specie di animali che l' accarezzavano. Si vuole che ella fosse distinta da un'altra, che si stimava di lei figlia, e fosse stata Vergine, e perciò adorata per la Protettrice del fuoco per essere il fuoco un elemento puro ed eterno (17). Veniva poscia *Minerva* colle altre Muse; come la Dea che soprastava a tutte le scienze, ed arti. Era dipinta in forma di una Dama giovane e vergine cogl' occhi infuocati (18), armata d'una corazza colla spada al fianco, lo scudo in mano denominato *Egide* per esser coperto d' una pelle Caprina, o pure secondo la favola si dice che fosse la pelle di un Mostro spaventevole, che vomitava fuoco, chiamato a tale effetto *Egide*, e da Minerva ucciso colla sua prudenza. Molti denominano questa Dea anche *Pallade* (19). Appresso a Minerva era *Cerere* e *Diana*. La prima si adorava per la Protettrice de' grani e delle spighe (20), e perciò in testa aveva una corona ornata di spighe; in una mano una face, e nell'altra un Papavero. La seconda, o sia *Diana*, o pure la *Luna* (21) era adorata per la Dea della Virginità, e per la Protettrice della Caccia, delle Selve, e de'Monti

[17] *Ovid. Fast. VI. e 293.*
[18] *Propert. II. XXI. 14.*
[19] *Serv. in Virg. Æneid. I. 39.*
[20] *Terent. Eun. IV. v.*
[21] *Ovid. Fast. IV. 679.*

ti. Veniva indi *Venere* come la Dea dell'amore (22), delle delizie, de' piaceri, e della generazione. Si distinguea con varie denominazioni, ed era dipinta ordinariamente come una Cortigiana tutta nuda con il suo piccolo Cupido trascinata in un Carro da due cigni, o due colombe (23), coronata di mirto, ed in una mano il Globo del Mondo, avendo intorno a lei le tre Grazie. Succedea poscia *Marte*, *Mercurio*, *Nettuno*, *Vulcano*, *ed Apollo*. *Marte* era il Dio della Guerra (24). Si rappresentava sotto la figura d'un uomo col volto acceso e furioso, armato colla lancia, ed una verga in mano, posto a cavallo, o sopra un Carro. *Mercurio* si stimava come l'Ambasciadore della Corte Celeste, e lo invocavano come il mezzano delle alleanze, e convenzioni tra i due partiti litiganti (25). Era ritrattato come un Giovinetto senza barba con un piccolo cappello in testa all'Arcadica colle ali nelle Tempia, e ne' Talloni (26), e col Caduceo in mano, o una Verga (27) dove erano intorcigliati due Serpenti, come il segno che una tal Verga frenava, e smorzava tutti i litigj.

Net-

[22] *Cic. de Nat. Deor.*
[23] *Ovid. Metam. XIV.* 597.
[24] *Ovid. Fast. III.* 85.
[25] *Claudian. rapt. Pros.* I. 90.
[26] *Virgil. Æneid. IV.* 240.
[27] *Virgil. ib.* 242.

Nettuno era il Dio delle acque e del Mare (28). Si dipingea sotto varie forme. Chi lo rappresentava per un vecchio canuto co' capelli bianchi, di volto allegro. Chi tetro, chi nudo, chi vestito, per lo più col Tridente in mano seduto in un Carro tirato, o da' cavalli marini, o da' Tritoni, o da' Delfini (29). *Vulcano* era il Dio del fuoco (30), e si rappresentava nudo, zoppo, laido, e con un grosso martello in mano. Finalmente *Apollo* si adorava come il Dio della Poesia, della Musica, e della Medicina. I Poeti lo rappresentavano come un giovanetto senza barba, avendo nella destra l'arco e le saette, colla Cetra e la Lira (31). Si distinguea con diversi nomi, de' quali fa menzione Pausania. Questi erano le dodici Principali Deità de' Gentili adorate con gran superstizione da' Romani.

6. Dei scelti.

I Dei *Scelti*, o *Selecti*, che servivano a rappresentare *que' Dei* associati alla grandezza delle Principali Deità, erano adunque otto. Il primo era *Giano* che alcuni chiamavano il Sole (32), e si rappresentava con due faccie, dinotando che il Sole non avea bisogno di voltarsi indietro; o pure il tempo,

[28] *Varron. de l. L. IV.* 10.
[29] *Virgil. Æneid. I.* 142. 149. *e seq.*
[30] *Servius ad Virg. Æneid. VIII.* 414.
[31] *Horat. Od. I.* 21.
[32] *Macrob. Sat.* I. 17.

po, avendo una faccia giovane, che dinotava il presente, e l'altra barbuta e da vecchio dinotante il passato. Si dipingeva anche con quattro aspetti, che erano le quattro stagioni. Il suo Tempio era soltanto chiuso in Roma quando la Repubblica godeva una pace universale, e si osserva che dalla sua fondazione fino alla venuta di G. C. fu tre volte chiuso; cioè quando regnava Numa Pompilio (33); dopo la prima guerra Punica; e dopo la Vittoria d'Augusto nella battaglia d'Azzio. Veniva poscia *Saturno* come Dio del Tempo (34). Era figurato come un vecchio decrepito, perche niente è più antico del tempo (35); colla falce in una mano, e talvolta come un serpente che si morde la coda, per dinotare il tempo, che tutto divora. La Dea *Rea* rappresentava la Terra, e era vestita da Matrona colla corona in Testa guernita di Torri, e la Clava in mano seduta sopra un Carro tirato da' Leoni (36). Il *Genio* era un Dio, che si credea presedere alla generazione delle cose, ed a' piaceri (37). Agli uomini se ne attribuivano due, l'uno buono (38), e l'altro cattivo come

[33] *Plutar. Vita Num. Pomp.*
[34] *Macrob. Sat.* I.
[35] *Ovid. Fast.* I. 234.
[36] *Ovid. ib.* IV. 215.
[37] *Fest. V. Genius.*
[38] *Apulejus de Deo Socratis.*

me Plutarco rapporta di Bruto, e Caffio nelle loro vite. Veniva poſcia *Plutone* come il Dio dell'Inferno, e ſi rappreſentava portato ſopra un Carro da quattro cavalli neri, tenendo le chiavi in una mano (39). *Bacco* era il Dio del Vino. Si rappreſentava in varie guiſe, ora in forma di giovinetto, ora da vecchio, ora da donna, ora da uomo, col corpo nudo, e colle corna ſulla Teſta, e delle ghirlande di foglie di varie ſpecie; col Tirſi in mano in luogo dello Scettro ſeduto ſul Carro tirato da varie ſorti di animali (40). Finalmente erano adorati il *Sole* e la *Luna*. Si figurava il *Sole* ſotto una forma di giovinetto con de' raggi intorno al Capo, e ſeduto in un Carro tirato da quattro cavalli volanti (41). La *Luna* era anche figurata in forma di Donna ſeduta nel Carro tirato da due cavalli (42).

7. Dei detti *minorum gentium*.

I Dei detti *Minorum gentium* erano i Dei *Indegeti*, *Semoni*, e *Peregrini*. Gl'Indegeti erano coloro, che per la virtù ed i meriti ſi ponevano nel numero de' Dei (43). Tal'erano *Quirino*, *Ercole*, *Caſtore e Polluce*, *Enea*, e gl'*Imperatori*. I Dei *Semoni*, det-

[39] *Pauſan. Eliac.*
[40] *Lucian. in Dial. Deor. Tibul.* III. 6. 5. *Servius ad Virg. Georg.* II. IV.
[41] *Ovid. Metam.* IX. 153.
[42] *Manil. Aſtron.* V. 3.
[43] *Horat. Od.* III. 3. 9.

detti anche *Semihomines* erano coloro, che non erano ascritti in Cielo per la mancanza de' meriti, nè poteano rimaner in Terra, ma si stimavano per Dei rustici (44). I *Peregrini* erano que' Dei venuti dalle altre nazioni, e si adoravano anche con molta venerazione.

Tal' era la distinzione, che facevano i Romani delle loro divinità. Il numero però de' Dei era infinito; e sebbene sotto una tale generale divisione si comprendessero tutti que' Dei che essi adoravano; pure ne daremo un' idea distinta per far comprendere, quanto essi fossero superstiziosi, e ridicoli nella Religione. Non vi fù cosa, in cui non si credesse presedervi la Divinità. Si adorava *Genezio* come colui che presedeva alla generazione (45). Il Dio *Sentino* si credea che dasse il sentimento al fanciullo nel seno della Madre (46). *Diana*, *Lucina*, *o Giunone* che assistessero alla gravidanza ed al parto (47). *Ruma*, o *Rumina* alla Balia, che non gli mancasse il latte (48). *Cumina* avea cura di prendere i figliuoli appena nati sotto la sua protezione (49). *Nundina* dopo nove giorni, do-

8. Dei della generazione.

[44] *Fulgent. de Prisc. Sermon.*
[45] *Jujgnè Dict. Hist. Voc. Genethius.*
[46] *Id. ib.*
[47] *Varron. de L. L. IV.*
[48] *Lactan. Div. Instit. lib.* I. 20.
[49] *Macrob. Saturn. lib.* I. 16.

dovea proteggerli (50). *Agenoria* dargli la forza e la volontà di caminare (51). *Fano*, *Abeone*, *Adeone*, *e Fessonia* faceano lo stesso: La gioventù era sottoposta ad *Ebe e Giuventa* (52): I matrimonj a *Giugantino* (53), *Talasso*, *e Giunone: Fidio* e la *Concordia* erano i Dei della buona fede: *Viriplaca* appagava le questioni (54): *Libitina* presedeva a' Funerali (55): ed i Dei *Mani* alle ceneri de' Morti.

9. Dei dell' Agricoltura.

L' *Agricoltura* avea i suoi Dei particolari. Dopo *Cerere* ch' era la Principale divinità, veniva *Vacuna*, che aveva anche cura de' grani: *Nodot* delle Spighe: *Robigo* le difendea dalla Nebbia (56), e *Doverrona* le custodiva. Le Foreste, i Pascoli, i Boschi, ed i Monti, erano sottoposti a' loro Dei. Le *Amadriadi* erano le Dee delle Forreste (57): *Pale* de' Pascoli (58): *Feronia* de' Boschi (59): *Po-*

[50] *August. de Civ. Dei IV.* 11.
[51] *August. id. ib. cap.* 21.
[52] *Id. ib. cap.* 11.
[53] *Id. ib. cap.* 11. *e lib. VI. 9.*
(54) *Val. Mas. II.* 1.
(55) *Lil. Gregor. Gyraldus Syntagm. I. Deorum gentilium.*
(56) *Varron. de L. L. V. e de Re Rustic.* I.
(57) *Virg. Eglog. X.*
(58) *Ovid. Fast. IV.* 749.
(59) *Serv. sopra Virgil.*

Pomona de' Giardini (60): *Vortunno* e *Priapo* delle Vendemmie (61): *Bacco* del Vino (62); *Pane* della Campagna (63): *Silvano* de' Campi, e del Bestiame (64).

10. Dei de' Regni.

I Regni erano sottoposti alla Dea Giunone. La distribuzione delle ricchezze apparteneva ad Esculano, Plutone, Pluto, e Pecuna (65). I Consigli, l'eloquenza, l'industria, la pazienza riconosceano per Protettori Conso, Agenore, Mercurio (66), ed Agenoria.

11. Dei marittimi.

I Dei marittimi erano Nettuno (67), Teti, e le Nereidi, a' quali era sottoposto il mare. Le Fontane ed i Fiumi riconosceano per Dee le Najadi (68). Le Colline appartenevano alle Napee (69), e le Case a Dei Penati e Lari (70).

12. Dei delle arti e scienze.

Le arti, e le scienze avevano anche le loro Divinità. Si è detto che la Poesia e la

B Mu-

(60) *Varron. loc. cit.*
(61) *Propert. lib. IV. Virgil. Eclog. VII.*
(62) *Ovid. Metam.* III. *v.* 310.
(63) *Sil. Ital. Bell. Pun. XIII.*
(64) *Elian. de Hist. Anim.*
(65) *Virgil. Æneid. VI.* 269.
(66) *Horat. Od. I. X. v.* 5.
(67) *Varron. de Ling. Lat. IV.* 10.
(68) *Jujgne dict. Hist.*
(69) *Id. ib.*
(70) *Virgil. Æneid.*

Musica eran protette da *Apollo* (71), e dalle Muse. *Esculapio* (72) proteggea la Medicina: *Mercurio* il Commercio (73): *Marte* la Guerra unitamente con *Pallade* (74) e *Bellona*. I Cavalli erano protetti da *Ippona* (75), ed i Schiavi da' Dei *Anculi*. *Mnemosina* (76) dava la memoria.

13. Dei protettori degli uomini.

Adoravansi parimente da' Romani un'altro strepitoso numero di Dei, che si credevano essere i Protettori degli uomini, come *Orta* ed *Agenore* (77) per fare il loro dovere: *Castore* e *Polluce* (78) per soccorrerli ne' mali, de' quali erano minacciati: *Ata* per impegnarsi nelle disgrazie colla *Discordia*, la *Febbre* (79), e le altre *Malattie*: *Momo* era il Dio della burla (80): *Murcia* della lascivia (81): *Mania* della Follia (82): *Mercurio*

(71) *Ovid. Met.* I. 518.
(72) *Virgil. Æneid.* VII. 772.
(73) *Ovid. Fast. V.* 671.
(74) *Id. ib.* III. 85.
(75) *Juven.* VIII. 157.
(76) *Hesiod. in Theogon.*
(77) *Antist. Labeon. apud Plut. in Quæst. Rom.*
(78) *Natal. Rom. Conf. Mitolog. lib.* IX. 9.
(79) *Valer. Max.* II. 5. *Cic. de Nat. Deor.* III. 25.
(80) *Hesiod. Theogon.*
(81) *August. de Civ. Dei* IV. 16.
(82) *Alexand. ab Alexand.* II. 22.

rio de' ladri (83): *Cupido* della Voluttà (84): *Antero* delle passioni disoneste (85): *Priapo* e *Volupia* della dissolutezza (86): *Como* de' Festini (87).

14. Idea del Paradiso e dell'Inferno.

I Romani par che abbiano avuto una confusa idea del *Paradiso*, e dell'*Inferno*; poichè essi credeano che le anime de'morti fossero nell'altro Mondo ricompensate, o punite secondo la condotta che aveano tenuta in vita. I *Campi Elisi* si vantati da' Poeti è certo che formavano il Paradiso de' Gentili, e colà credevano il luogo di godimento delle anime buone. L'*Inferno* per essi era figurato come un luogo sotterraneo, molto profondo e tenebroso, dove eran puniti coloro che avessero commesso delle scelleraggini in vita. Luciano lo descrive minutamente, e lo confonde con varie favolose circostanze: Questo fa comprendere che i Pagani eran persuasi che i Dei non potevano essere indifferenti sulle azioni degli uomini, poiche da essi dovea effettivamente punirsi il vizio, e ricompensarsi la virtù, e perciò eran anche persuasi della immortalità dell'anima, e se dimostravano il contrario, avveniva per uni-

(83) *Horat. Od.* I. 1.
(84) *Cic. de Nat. Deor.* III.
(85) *Horat. Od.* I.
(86) *Tibul.* I. IV. 7.
(87) Filostrato nel Terzo de' suoi Quadri.

formarsi all'idea del Volgo, e talvolta per fine di adulazione.

C A P. II.

DE' TEMPJ, ALTARI, ED ASILI.

1. *Forma de' Tempj*. 2. *Situazione degli Altari*. 3. *Loro Consacrazione*. 4. *Voti e giuramenti*. 5. *Asili*. 6. *Tempj famosi*.

1. Forma de' Tempj.

DOpo essersi fatta menzione de'Dei, conviene dar un'idea de'Tempj ed Altari de' Romani, il numero de' quali era molto grande e sproporzionato in Roma. La loro forma, e struttura era diversa, e si rassomigliavano quasi alle nostre Chiese, avendo il Santuario, il Coro, e la Nave (1). Si fabbricavano in guisa, che la situazione dell'Idolo fosse stato all'aspetto dell'Occidente, e che coloro, che doveano sacrificare si fossero ritrovati dalla parte dell'Oriente.

2. Situazione degli Altari.

Della stessa maniera erano situati gli Altari. Quelli de' Dei Celesti aveano molti scalini (2), per distinguerli da' Dei Terrestri, gli Altari de' quali erano situati sulla superficie

[1] *Polletus Hist. Fori Rom. lib.* 1. *cap.* 3.
[2] Perciò si chiamavano *Altaria* per esser alti. *Servius sup. Virg. Egl. V.* 65.

ficie della Terra (3). Gli Altari de' Dei infernali si metteano poi in maniera che fossero piuttosto sotto la Terra. Consistevano essi in una specie di Tavola quadrata, o tonda, ed ovale, o pure triangolare (4), scolpiti in varie guise con bassi rilievi ed iscrizioni. Sul principio della fondazione di Roma erano fabbricati di Terra; ma il lusso che crebbe in appresso fece introdurre il marmo (5), il legno, e le altre solide materie.

3. Loro consacrazione.

Si consacravano gli Altari non solamente a' Dei, ma ancora agli Eroi, ed agli Imperatori, a' quali si offerivano sacrificj anche talvolta quando eran viventi (6). Si credea dover testimoniar loro questo ossequio in segno delle loro gloriose gesta, e risplendenti azioni, o per timore ed odio ispirato nell'

[3] E si dicevano *Aræ*. *Galiani Not. 3. in Vitruv. lib. IV. cap. 8.*

[4] *Pitisc. Rit. Ant. Rom. V. Ara.*

[5] *Fabric. descript. Urb. Rom. cap. 9. Ovid. Met. IX. 160.*

Vivàque marmoreas patera fundebat in aras.

[6] Svetonio parlando di Giulio Cesare, dopo aver descritto tutti gli onori, che avea ricevuti, dice che per maggiormente esaltarlo gli furono consacrati *Templa, aras, simulacra juxta Deos. Vit. Jul. cap. 76.*

animo de' Popoli. Taluni riceveano quest' onore per l'amore e la venerazione che si aveano meritato, ed altri per essersi distinti in qualche cosa rimarchevole. Si adattavano a'Dei, a'quali eran consacrati gli Altari quegli ornamenti e simboli a' medesimi dovuti. Quindi l'alloro era per Apollo, la quercia per Giove, il mirto per Venere, e l'olivo per Pallade o Minerva (7).

4. Voti e giuramenti. Sugli Altari stabiliti per il culto de'Dei, si confirmavano le alleanze, ed i trattati di pace, e si facevano i matrimonj ed i giuramenti. Precedea prima il Sacrificio, ed indi si prendevano i testimonj per la sincerità dell' affare, di cui trattavasi, e si toccavano i cantoni dell'altare (8), supplicando i Dei, a'quali erano drizzati i voti, ed i giuramenti a farli perire ogni qual volta gli avessero trasgrediti.

5. Asili. Servivano gli Altari per Asili ed immunità a coloro che vi si rifugiavano. Non era permesso strapparsi da'luoghi sacri un reo per qualunque delitto avesse commesso (9).

I Gre-

---

[7] *Alex. Gen. IV.* 17. Si chiamavano *Verbenæ*. *Terent. And. IV.* 3. 11. *Horat. Od.* I. 19. 13.

[8] *Virgil. Æneid. IV.* 220. *Propert.* III. *Eleg.* 19. 25.

[9] *Ulpian. lib.* 2. *ff. de in jus voc. Plaut. Rud.* III. 4. 18.

I Greci, e le altre Nazioni osservavano questo stesso costume (10). Ma col tempo si previddero le funeste conseguenze, che sogliono portare le immunità per l' accrescimento de' ladri, e de' fuggitivi, che ne facevano un' abuso molto grande. Quindi bisognò riparar questi mali colla proibizione di questi asili, come praticò Augusto e Tiberio (11), che li suppressero in tutto con quella prudenza e forza necessaria in simili casi, per non commuovere un popolo superstizioso al maggior segno in tale materia.

6. Tempj famosi.

In Roma vi erano de' Tempj famosi, e degni di somma ammirazione. Il primo fu quello fabbricato da Romolo a Giove Feretrio, al quale se ne consacrarono molti altri in appresso sotto diversi titoli. Il più celebre si vuole quello fabbricato in Campidoglio sotto il titolo del Grandissimo, ed Eccellentissimo Giove. Furono ammirabili ancora per la grandezza ed architettura il Tempio di Giano, di Minerva, di Mercurio, di Marte, di Vesta, di Cerere, della Virtù e dell' Onore, di Castore e di Polluce, del Sole, della Libertà, della Felicità, della Concordia, della Pietà, d' Esculapio, ed altri (12).

[10] *Tacit. An.* III. 60. 2.
[11] *Suet. in Tib.* 37. n. 6.
[12] *Pitisc. lex. Ant. Rom.*

CAP. III.

DE' PONTEFICI.

1. Numero di Pontefici. 2. Loro autorità. 3. Fine. 4. Cerimonie. 5. Potere del Pontefice Massimo. 6. Distintivo.

1. Numero de' Pontefici.

Il culto delle Divinità da' Pagani veniva esattamente osservato, ed affinche ognuna avesse i suoi particolari Sacerdoti se ne stabilì un numero eguale alle medesime, che furono sottoposti al Collegio de' Pontefici. Numa, che fu il primo a mettere in piedi la Religione con isplendore, stabilì quattro Pontefici (1), scelti dal numero de' Patrizj, che si accrebbero nel progresso del tempo fino a quindici con essercisi ammessi anche i Plebei (2). I primi otto prendevano il titolo di *Pontefici Massimi*, ed i sette altri quello di piccoli Pontefici (3), facendo però un sol corpo nel Colleggio. Il Capo si denominava Supremo Pontefice (4).

2. Loro autorità.

Era la dignità di costoro in somma venerazione, avendo la precedenza sopra tutti i Magistrati, e ne' giuochi della Religione; e do-

[1] *Dion.-Hal.* III. 45.
[2] *Liv.* X. 6.
[3] *Grut. Inscrip.* 540. 4. 411. 1.
[4] *Liv.* I. 20.

e doveano regolar le cerimonie, e spiegare i misterj alla stessa appartenenti. La loro ispezione, ed autorità si stendea sopra i Sacerdoti, e sopra i loro Officiali (5). Erano esenti dal render conto di loro amministrazione (6): faceano l'elezione del Supremo Pontefice; e degli altri colleghi (7). Passò poscia questo dritto al Popolo (8), che da Augusto gli fu restituito. Alcuni sono però d'opinione che il Supremo Pontefice si creasse dal Popolo; ed il Collegio poi ne esaminava le di lui qualità, ed il merito (9). Finalmente essi eran nell'obbligo di scrivere gli annali di tutta la Storia Romana (10).

3. Fine.

La dignità del Supremo Pontefice, o Pontefice Massimo era sì eminente, e di un sì gran potere, che gl'Imperatori medesimi pensarono di rivestirsene. Costantino, ed altri sebben Cristiani soffrirono una tal qualità, fino a Graziano, e Teodosio che finalmente l'abolirono (11).

4. Cerimonie.

Le Cerimonie, che accompagnavano la consacrazione del Gran Pontefice erano molto sontuose. Si rivestiva cogli abiti Pontificali

(5) *Liv.* 27. 8.
(6) *Dion. Hall.* II. 37.
(7) *Svet. Neron.* 2.
(8) *Dion.* 37.
(9) *Cic. Agrar.* II. 7.
(10) *Id. de Orat.* II. 12. 13.
(11) *Bosius de Pont. Max. Imp. Rom.* 3. 4.

cali, e poscia calavasi in un fosso, facendosi da sopra per mezzo d'un legno traforato, scorrere il sangue d'un Toro, che si ammazzava per purificarlo, frottandosi il viso e le altre parti del Corpo. Terminata questa purificazione, si tirava fuori dal fosso, ed i Sacerdoti detti *Flamini*, lo conducevano in pompa in Casa, dove dava un sollenne banchetto.

5. Potere del Pontefice Massimo.

Il Pontefice Massimo era scelto tralle prime famiglie Patrizie, e da coloro che si ritrovavano nelle Supreme dignità (12). Si conservò in Roma questo sistema fino all'anno 500., nel qual tempo si elesse la prima volta un Plebeo denominato Tiberio Coruncano (13). Questa dignità si conferiva ad un solo: e soltanto sotto gl'Imperatori fu divisa, perche regnando due Principi insieme, ognuno voleva il titolo di Sommo Pontefice. La sua autorità, era molto estesa; e decidea di tutti i punti della Religione (14): avea la dispotica autorità sulle Vestali: la dedicazione de' Tempj, i voti, i giuramenti, ed i sacrificj, li stabiliva, e li con-

[12] *Liv. XL.* 42. i Pontefici li chiama *clari Viri. Aurel. Vic. De Vir. illustr. cap. 63. n. 3. Consulares. Cic. pro dom. sua. cap. 45. honoribus populi R. ornati. Liv. XXV. 5. Senes, honoratique.*

[13] *Liv. Epit.* 18.

[14] *Liv. I.* 20.

consultava quando lo stimava a proposito: formava le leggi per la Religione: avea l' ispezione sopra tutti i Sacerdoti: in somma era il Capo di tutta la Religione de' Pagani.

6. Distintivi.

I distintivi del Pontefice erano la Toga Pretesta, e l' Apice (15) in Testa chiamato *Titulus*. Si vuole che gli si fosse accordata la Sedia Curule. Non si poteva appartar dall' Italia per veruna cagione: ma questo stabilimento non fù da Licinio Crasso osservato (16), e fù d' esempio a suoi Successori, i quali si portavano nelle Provincie della Repubblica: Abitavano in una pubblica Casa, vicino al Tempio di Vesta, dove solevano i Pontefici radunarsi; e sulla porta della loro abitazione si mettea l'alloro in segno d'onore.

CAP.

[15] Vedi il Cap. sequente dove si parla del Flamine Viale.

[16] *Liv. Epit.* 59.

CAP. IV.

DE' SACERDOTI.

1. *Distinzione de' Sacerdoti* . **2.** *Luperci* . **3.** *Potizj e Pinarj* . **4.** *Arvali* . **5.** *Curioni* . **6.** *Tizienfi* . **7.** *Flamini* . **8.** *Distintivi del Flamine* . **9.** *Salj* . **10.** *Feriali* , **11.** *Epuloni* . **12.** *Sacerdoti di Cibele* . **13.** *Altri Sacerdoti* . **14.** *Re de' Sacrificj* . **15.** *Scelta de' Sacerdoti* .

1. Distinzione de' Sacerdoti. ERano i Sacerdoti presso i Romani di diverse specie, avendo ogni divinità il suo Sacerdote particolare, la cui ispezione era anche diversa. Si distingueano con varie denominazioni, cioè con quella di Luperci, Potizj, Pinarj, Arvali, Curioni, Tizienfi, Flamini, Salj, Feriali, Epuloni, ed altri.

2. Luperci. I *Luperci* erano i Sacerdoti consacrati al culto del Dio Pane (1). La loro istituzione si attribuisce da alcuni a Romolo, sebbene altri la fan derivare da Evandro Re d' Arcadia (2), che scacciato dal suo Regno, ritirossi nel Lazio sotto il Regno di Fauno, da cui fu con sommo onore ricevuto, e gli die-

[1] *Servi. ad Virg. Æn.* VIII. 343.
[2] *Ovid. Fast.* II. 279. *Dion. Hal.* 9.

diede una porzione del suo dominio. La funzione di questi Sacerdoti era quanto curiosa, altrettanto scandalosa, poiche in certi giorni stabiliti, correan nudi (3) per le vie con certe fruste nelle mani, e percuoteano tutti coloro che si paravan loro davanti. Le Donne che desideravano di divenir madri, si esponevano a que' colpi, e li riputavano di buonissimo augurio. L'Imperatore Anastasio fù quello che li soppresse (4).

3. Potizj e Pinarj.

I *Potizj* ed i *Pinarj* erano i Sacerdoti di Ercole, a cui sacrificavano la mattina e la sera (5). Si vuole ben anche che Evandro ne fosse stato l'istitutore (6). Era questo Sacerdozio riserbato alle sole due famiglie di questo nome, ma in appresso ne goderono fin anche gli Schiavi (7).

4. Arvali.

Il numero degli *Arvali* era propriamente di dodeci stabiliti da Romolo per i Sacrificj di Cerere e Bacco (8). Portavano in testa una corona di spiche di grano con una fascia bianca (*infula*) (9). Si univano nel Campidoglio, o nel Tempio della Concordia,

(3) *Ovid.* II. *Fast.* 303. *Liv. lib.* 1. *Justin. lib.* 43. *Varro. I. I. lib.* 4.
(4) *Panvin. de Civ. Rom.* 12. *Ed. Græv.*
(5) *Virg. Æn.* VIII. 269.
(6) *Liv. I.* 7.
(7) *Id. ib.*
(8) *Agel. lib.* 6. *cap.* 7.
(9) *Plin. lib.* 17. *cap.* 2.

dia, o pure nel bosco della Dea Dia, da alcuni creduta la stessa che Cibele. Questa dignità l'esentava da tutte le cariche, e da tutti i Tributi.

5. Curioni.

I *Curioni* invigilavano per lo spirituale in quella Curia, che era loro assignata (10), assomigliandosi a' nostri Parrochi. Il loro numero era di trenta, e furono istituiti da Romolo. Fra essi vi era il *Curione Massimo* che si creava dal Popolo ne' Comizj Cariati (11).

6. Tiziensi.

I *Tiziensi* o Sodales Titii, introdotti in Roma da Tazio (12) per la conservazione di alcuni riti della Religione de' Sabini, erano fino a venticinque. Alcuni ne hanno attribuita l'istituzione a Romolo, ma con poco fondamento; essendo più verisimile, che Romolo ordinasse a' Tiziani di fare in suo onore un sacrificio ogni anno (13).

7. Flamini.

I *Flamini* erano Sacerdoti molto più considerabili, il numero de' quali arrivava fino a quindici (14), consacrati al servigio di diverse Divinità. Erano essi separati dagli altri Sacerdoti, e non faceano verun Collegio. Tre di costoro erano i più considerabili, cioè quello di Giove, chiamato *Diale*, quello di Mar-

(10) *Dion. Hall.* II. 65.
(11) *Fest.* V. *Maximus*.
(12) *Lucan.* I. 602.
(13) *Tacit. An.* I. *cap.* 54. *Hist.* II. 95.
(14) *Rosin. Ant. Rom. lib.* III. 17.

Marte, *Marziale*, e quello di Romolo *Quirinale*. Numa ne fu l'istitucore e volle che fossero prescelti dalle famiglie Patrizie (15). Essi sedeano nel Collegio de' Pontefici (16), e le loro mogli si riguardavano come Sacerdotesse, essendo loro proibito il divorzio.

I Distintivi del Flamine Diale Sacerdote il più degno erano molti, ed il rispetto che gli si usava era parimente grande. Si serviva del Littore, della Sedia Curule, e della Toga Pretesta (17), portando sul capo un ornamento chiamato *Albugalerus* (18) fatto di pelle di una vittima bianca sacrificata a Giove. Non potea nè rimaner fuori della Città (19), nè essere astretto a verun giuramento. Gli altri Flamini portavano in testa un Cappuccio chiamato *Apex* (20). Consistea questo in una pelle di Agnello con lana, sopra al quale era attaccato un piccolo filo di lino. Quello del Flamine di Giove terminava in un panno, chiamato *Tutulus* (21), il quale si ligava sotto il mento colle stringhe. In tempo di state portavano un

8. Distintivi del Flamine.

(15) *Cic. pro Dom. sua* 14.
(16) *Id. de Harusp. resp.* 6.
(17) *Liv. I.* 20. e *XXVII.* 8.
(18) *Scalig. in Conject. in Varron.*
(19) *Liv. V.* 52. *Tac. An. III.* 71.
(20) *Fest. V. Apex Lucan. I.* 601.
(21) *Scalig. loc. cit.*

un fil di lana ligato intorno al capo (22) essendo proibito comparire colla testa nuda. Gli altri dodeci Flamini furono denominati minori, e sono il *Carmentale* (23), che era il Sacerdote della Dea Carmenta; il *Falacero* (24) del Dio Falacero; il *Florale* (25) della Dea Flora, il *Furinale* (26) della Dea Furina; il *Lavinale*, il *Luculare* (27), il *Palazuale* (28), il *Pomonale* (29) di Pomona Dea de' frutti, il *Virbiale* del Dio Vibro, che si vuole il Dio Ippolito, il *Volturnale* di Volturno (30).

9. Salj. I Sacerdoti *Salj* furono istituiti da Numa in onore del Dio Marte (31). La loro denominazione deriva dalla voce *salire*, dansare; poiche in alcuni giorni dell'anno corre-

(22) *Varro. de L. L.*
(23) *Cic. in Bruto.*
(24) *Varro. de L. L. lib. 4.*
(25) *Fest. suo loc.*
(26) *Id. ib.*
(27) Di questi non ne fa menzione verun antico Scrittore, ma alcuni Epigrammi rapportati da Onofrio Panvinio.
(28) Questo fu stabilito per sacrificare alla Dea Palatea, nella cui tutela era il Palazzo. *Varron. loc. cit. Fest.* sua voce.
(29) *Fest.* suo loco.
(30) *Ibid. suis loc.*
(31) *Plutarc. in Numa.*

revano per la Città di Roma cantando (32), e saltando in onore del loro Dio. Il loro numero era di dodeci (33), scelti dalle famiglie Patrizie, ed avevano un luogo molto distinto tra' Sacerdoti. Numa li prescelse in occasione della peste, che regnava in Roma per conservare lo Scudo di bronzo, che si dicea calato dal Cielo, e che fece cessare subito il morbo, unitamente con undeci altri consimili, che fece apposta fare, denominati *Ancili* (34). Essi adunque li custodivano, e cantavano alcuni versi, detti *Saliarj* (35). Saltavano con una veste dipinta di oro e di porpora (36), colla pretesta o trabea (37), cinti di spada ed asta, ed in testa un cimiero (38).

10. Feciali.

I *Feciali* erano i Sacerdoti istituiti da Numa per depositarj delle leggi della guerra (39). Se prima non si erano costoro consultati, la guerra non si poteva affatto intraprendere. Quando questa si dovea dichiarare, un Feciale si trasferiva sulla frontiera, ed in presenza de' Testimonj la dichiarava al-

C l'ini-

(32) *Fest. voc. Assumenta.*
(33) *Cic. pro Dom.* 14. *Plut. in Numa.*
(34) *Ovid. Fast.* III. 377.
(35) *Salmas. ad* 4. *Capitol.*
(36) *Liv.* 1. 20.
(37) *Dion. Hal.* II. 70.
(38) *Juven.* VIII. 207.
(39) *Dion. Hal. lib.* II.

l'inimico in nome de' Dei, e del Popolo Romano (40). Indi gittava nel Paese inimico un giavelotto, o pezzo di legno, le cui estremità erano o bruciate, o insanguinate (41). Essi concludevano i trattati di pace, e le tregue (42), e facevano in tal caso una cerimonia immolando un porcello, che anatematizzavano, e vi faceano de' voti per coloro che avessero rotto il trattato, pregando i Dei a far loro soffrire la stessa pena. Erano gli Arbitri delle differenze, che nasceano tra Popoli vicini, ed il loro capo chiamavasi *Pater Patratus* (43). Il numero de' Feciali era di venti, e si creavano della stessa guisa de' Pontefici.

3. Epuloni.

Gli *Epuloni* erano que' Sacerdoti stabiliti per ajutare i Pontefici ne' Sacrificj (44), non essendo il numero di costoro sufficiente per tutte le immolazioni, che si facevano a' Dei. Essi presedevano a' festini Sacri (45), specialmente a quelli di Giove rappresentato sopra un letto coricato con Minerva, e Giunone seduta a' suoi fianchi. Queste Divinità era-

(40) *Liv. 4. dec.* 1.
(41) *Fest. Pomp. lib.* 8. *Adrian. Turneb. lib.* 25. *cap.* 18. *Statius lib.* 2. *Theb. V.* 721.
(42) *Liv. XXX.* 43.
(43) *Liv.* I. 24.
(44) *Lucan.* I. 605.
(45) *Cic. de Harusp. Resp.* 6. 10.

erano servite lautamente ne' pranzi, ed i poveri Epuloni mangiavano per essi. E' ignoto il tempo della loro istituzione, che si crede esser molto antico. Tre di essi furono creati nel 553. (46), e si vuole che Silla ne istituisse altri quattro, che in tutto fecero il numero di sette. Essi aveano la Toga di porpora come i Pontefici (47).

12. Sacerdoti di Cibele.

I Sacerdoti di *Cibele* aveano l'ispezione di sacrificare a suon di Cembalo, e di Tamburro a questa Divinità. Essi correano per la Città come furiosi, e si faceano molte incisioni nelle braccia, e nelle coscie (48). Andavano questuando per tutti i luoghi, conducendo la Statua della loro Dea, ed un Asino per caricarlo delle limosine, che ricevevano; dal che si vede che non aveano veruna sussistenza regolata (49). Si chiamavano *Galli* dal fiume Gallo nella Frigia (50), le acque del quale si vuole che rendessero furiosi coloro, che ne beveano (51). Il Capo di costoro si chiamava *Arcigallo*. Erano tutti Eunuchi per mantenere quella castità, che si credea che avesse la loro Dea.

13. Altri Sacerdoti.

Erano ammessi all'ordine de' Sacerdoti i

(46) *Liv.* 33. 42.
(47) *Id. ib.*
(48) *Tibul.* I. IV. 64.
(49) *Cic. de Leg.* 2.
(50) *Ovid. Fast. IV.* 361.
(51) *Juven. VI.* 511.

Duumviri, *Decemviri* , e *Quindecemviri* . I Duumviri che furono i primi ad essere istituiti cogli altri che susseguirono, aveano la custodia de' Libri Sibellini, dovendo studiarli, meditarli, e consultarli ne' bisogni. La loro origine si attribuisce a Tarquinio Superbo in occasione de' tre libri delle Sibille , che acquistò (52) . Furono denominati Duumviri per essere due sole persone, che si prescelsero dalle famiglie Patrizie. Nell' anno 387. (53) furono sostituiti i Decemviri. Silla l'accrebbe a quindeci, e perciò detti i *Quindicemviri* . Essi erano esenti dagli ufficj urbani, e militari, e formavano un Collegio a parte.

14. Re de' Sacrificj.

I Romani considerando i loro Re come Sacerdoti, dopo il loro scacciamento per non perder l' uso de' Sacrificj , che essi faceano , prescelsero tra' Patrizj una persona meritevole per far le veci di quelli , e si denominava il *Re de' Sacrificj*, *Rex Sacrorum* (54). Era egli sottoposto all'autorità del gran Pontefice, e gli era proibito arringare innanzi al Popolo per l'odio , che si aveva al nome reale. Papirio fu il primo a goder questa dignità. La moglie di questo Sacerdote si chiamava *Regina* (55) e la sua Casa *Reggia*,

La

[52] *Dion. Hal. lib.* 4. *62.*
[53] *Liv. VI.* 36.
[54] *Liv.* 20. 1. 6.
[55] *Macrob. Satur.* I. 15.

La fcelta de' Sacerdoti fi facea da' Romani con molta precauzione. Si badava all'età, che non foffe tanto giovanile, alla nafcita, ed al merito, e non dovevano aver difetti naturali. Il Sacerdozio durava tutto il tempo della loro vita, ed erano efenti da tutte le altre occupazioni.

15. Scelta de' Sacerdoti.

CAP. V.

DEGLI AUGURI, ED ARUSPICI.

1. *Denominazione degli Auguri*. 2. *Loro numero*. 3. *Loro elezione*. 4. *Efame della loro vita*. 5. *Loro autorità*. 6. *Loro pronoftici*. 7. *Come fi faceano*. 8. *Polli Sacri*. 9. *Vanità di queft' arte*. 10. *Arufpici*. 11. *Loro funzione*. 12. *Origine della loro arte*.

CHiamavanfi *Auguri* coloro, che indovinavano l'avvenire, e ne faceano profeffione. Queft' arte è molto antica, e fi ritrova effere in ufo fin da' tempi di Moisè, avendone egli proibito l'efercizio al Popolo di Dio (1). Preffo i Greci, e le altre nazioni era in gran riputazione (2); ed i Romani la fpinfero tant' oltre, che fi formò appofta

1. Denominazione degli Auguri.

[1] *Levit. cap.* 17. *Deut. cap.* 8.
[2] *Memorr. Ac. Litt. Parif. T.* 11.

posta un decreto del Senato, che ordinava di seguir ciecamente il parere degli Auguri.

2. Loro numero.

Romolo sul principio ne creò tre (3), e Servio Tullio ne aggiunse un quarto, e furono prescelti sempre tra' Patrizj fino all' anno 454. Da indi in poi i Tribuni colle loro continue rivoluzioni, procurarono di unirvi i Plebei, come in fatti l'ottennero, e ne aggiunsero al numero di quattro altri cinque (4), che compirono quello di nove fino al tempo di Silla. Questo l'accrebbe in appresso fino a quindici (5), o come altri vogliono fino a ventiquattro (6).

3. Loro elezione.

Dopo la morte d'un Augure l'elezione del Successore si facea da più antichi del Collegio. Il soggetto che volevasi eleggere si presentava agli altri per esaminarsi, e dopo la loro approvazione s'includea fra il numero di essi, ed indi si ricevea nel loro numero. Questo sistema durò fino all'anno 651. (7), tempo in cui Gn. Domizio Enobarbo trovandosi Tribuno della Plebe, e sdegnato di non essere stato innalzato alla dignità di Augure, come lo sperava, propose una legge, che dava al Popolo unito per Tribù il dritto di far l'elezione degli Auguri, de'Ponte-fici,

[3] *Dion. Alic.* II.
[4] *Liv. X. 9.*
[5] *Flor. Epit. lib.* 89.
[6] *Alex. Neap. lib.* 5. *Genial. dier.*
[7] *Cic. de leg. Agruria* 2. & 5.

fici, e di tutti i Sacerdoti. Silla abolì questa legge, e restituì agli Auguri il loro dritto (8); ma col tempo tornò al Popolo, sebbene avesse avuto varie interruzioni, secondo che l'interesse particolare l'avesse richiesto (9). Augusto confirmò agli Auguri i loro antichi privilegi, come agli altri Sacerdoti; ma i suoi Successori tennero un diverso sistema, e si attribuirono essi il dritto di fare l'elezione di tutti i Sacerdoti.

4. Esame della loro vita.

Coloro, che pretendevano ascendere a questa dignità, bisognava che avessero bene studiata la loro arte, ed imparato con franchezze tutte le regole della medesima. Si esimanava minutamente la qualità de' costumi, si badava a' difetti del Corpo, e ad osservare la maniera, come essi si eran portati per tutto il corso della (10) loro vita. Perciò questa carica si dava a persone illibate, e consumate nella prudenza, e nella virtù, e ne erano investite per tutto il tempo della loro vita (11).

5. Loro autorità.

Essi avevano un'autorità illimitata. Poteano rompere tutte le assemblee fino a quelle del Senato: aveano il dritto di cassare i Ma-

[8] *Pedian. in Divinat. Comment.*
[9] *Cic. in Philip.* II. *Dione.*
[10] *Plutar. in Problem.* 73.
[11] *Plin. lib.* 7. *cap.* 48. parlando di Quinto Fabio dice che fu Augure per 63. anni.

i Magiſtrati col conſenſo di tutto il Collegio. Con una legge delle dodeci Tavole venne proibito eſpreſſamente d'intraprender coſa alcuna ſenza la loro approvazione; e tutto ſi ſtimava o buono o cattivo quando era da eſſi approvato. Il loro carattere era inviolabile, e non ſi potea cancellare per accuſe di delitto, o per altri accidenti. Queſta sì grande autorità (12) fece, che eſſi ſe ne foſſero abuſati in maniera tale, che il Senato avendo compreſo i mali che la medeſima producea, preſe la riſoluzione di non permettere lo ſcioglimento delle Aſſemblee, quando erano giuridicamente convocate.

6. Loro prognoſtici.

Per dar'un idea della ridicola invenzione di prognoſticar l'avvenire, e della ſuperſtizion della gente in credere facilmente alle loro rifleſſioni, è neceſſario di ſapere, che dagli uccelli, dalle interiora delle vittime, da'fenomeni, e ſegni celeſti, e dagli altri avvenimenti che ſogliono accadere, ſi tiravano tutti i prognoſtici (13). Si eſaminava il volo degli uccelli, il loro garrire, e la loro maniera di mangiare: ſi diligenziavano con una eſattezza incredibile le interiora delle vittime per ritrovarvi ciocche ſi volea; e così faceaſi nelle altre coſe. Vi era ſtabilito il tempo ed il giorno per prender gli Augurj;

[12] *Cic. 2. de Divinat.*
[13] *Id. ib.*

gurj; e ciò non si potea fare nel declinio della luna, e dopo il mezzo giorno.

7. Come si facevano.

Questa singolar funzione si facea propriamente in Roma in un Campo destinato a tale effetto, nel quale si ergeva un'Altare. Ivi l'Augure si portava colla Toga augurale, o sia la *Trabea* (14), ed incominciava le sue osservazioni. Tenea nella mano destra un bastone curvo, col quale tirava in terra una linea dall'Oriente all'Occidente, e ne faceva un altra a guisa di Croce dal Mezzogiorno al Settentrione. Poscia sacrificava a' Dei, invocandoli, e pregandoli a render l'augurio felice (15), e riguardava con somma attenzione se mai nell'aria, o nel Cielo vi apparisse qualche segno. Gli assistenti faceano ben' anche le stesse preghiere. Se un lampo o un tuono (16) andava a cadere da Oriente in Occidente era un ottimo segno, ma se avveniva il contrario era riputato un evento sinistro, ed uno sdegno de' Dei. Si osservavano attentamente i moti de' venti come i messaggieri de' Dei (17). Il volo degli uccelli

---

[14] *Serv. Æn.* VII. *Cic. Ep. Fam.* II. *16.*

[15] Vedi Varrone dove parla della preghiera che faceano gli Auguri quando incominciavano una tal funzione. *De LL. 6.*

[16] *Virg. Æn. IX. Lucan.* 1. *Plin.* 2. 52. e 28. 2.

[17] *Luctat. Grammat. ad V.* 665. *l.* 3. *Theb. Ovid. Metam.* 10. *Fab.* 61.

celli era esattamente osservato, ed ogni moto di quelli aveva il suo significato (18). Ciò si praticava con quella gravità corrispondente ad una carica sì eminente, per mantenere il popolo in una gran soggezione verso di essi.

8. Polli Sacri.

Si consultava il Cielo negli affari i più importanti della Repubblica. In quelli di guerra si servivano degli uccelli, e specialmente de' Polli Sacri che erano apposta custoditi e mantenuti a spese del Pubblico. Si prognosticava l'avvenire dal loro bere, e dal loro mangiare. Si gettava loro del grano, e se lo prendeano con avidità (19), l'auspicio era favorevole; ma se ricusavano di mangiare e bere si riputava un sinistro augurio. Dopo che l'Augure conoscea di avere preso i suoi presaggi, avvicinandosi al Popolo intimava la sentenza del buono, o del sinistro avvenimento, e gli dava conto delle osservazioni, che avea fatte.

9. Vanità di quell' arte.

Dalla sete, e dalla fame adunque de' Volatili, e da alcune altre ridicole riflessioni dipendea la sorte d'una battaglia, e le mire del più gran Generale erano appoggiate alla sciocchezza di quest' arte. E sebbene lo stolto volgo fosse persuaso della verità di tale superstizione, fino a giudicar' empj, coloro che avessero dimostrato di non crederla; pure

[18] *Ovid. Fast. lib. 5.*
[19] *Liv. X. 10. Cic. de Divin. 2.*

re nello spirito della gente illuminata ed in quello de' Filosofi non allignò mai questa specie di cecità. La praticavano soltanto per un fine politico, e per sodisfare sotto questo punto di Religione la loro ambizione, e la loro avidità. Cicerone conobbe troppo bene la vanità dell'arte degli Aruspici, e quantunque ancor egli fosse decorato di questa dignità, pure nelle sue opere se ne beffa manifestamente, e con quella libertà degna d'un vero Filosofo (20). Catone non poteva affatto comprendere come mai avesse potuto incontrarsi questa specie di Saderdoti senza muoversi a riso. Di questo stesso parere erano anche altri uomini dotti, che conosceano bastantemente il falso d'una tal' arte. Ma l'interesse particolare, come dico, era quello che la facea tolerare, e i Principi, i Generali, e gli altri Supremi Comandanti la praticavano per ridurre il popolo ed i Soldati al loro dovere.

10. Aruspici.

Gli *Aruspici* erano presso a poco gli stessi degli Auguri, e la loro ispezione consistea propriamente ad esaminare le interiora ed i moti degli animali per prognosticarne l'avvenire (21). Furono istituiti da Romolo secondo la testimonianza di Dionigi d'Alicar-

[20] *De Divin.* 2. 12.
[21] *Donat. ad Ter. Phorm. IV. IV.* 28. *Perizon. ad Ælian. V. A. L.* 11. 31.

carnaſſo (22), e'l loro numero fu fiſſato a tre ſolamente ſebbene col tempo ſi accrebbe come quello di tutti gli altri Sacerdoti. Queſta dignità non era uguale a quella degli Auguri, e non erano come eſſi preſcelti fralle prime perſone dello Stato.

21. Loro funzione.

Eſſi adunque eſaminavano le vittime prima di portarſi a ſacrificare (23), e dopo ammazzate prognoſticavano le coſe future dalle loro interiora. Così ſe la vittima non foſſe andata ſpontaneamente al Sacrificio; ſe foſſe ſcappata dalle mani di coloro, che la conducevano; ſe foſſe caduta, o ſe aveſſe menato calci, o nello ammazzarſi il ſangue non foſſe colato profuſamente, erano ſiniſtri augurj. Se all'incontro queſte coſe foſſero accadute con placidezza, e ſenza ſegni e moti che aveſſero potuto far ſiniſtramente interpetrar le coſe, tutto ſi prendea per un buon' augurio. Si eſaminava minutamente il cuore ſe aveſſe palpitato, o foſſe ſtato gonfio, o troppo aſfluente, tutti erano ſegni funeſti. L'iſteſſo praticavano ne'polmoni, nel fiele, nelle viſcere, ed in tutte le interiora. Stavano attenti a' moti delle fiamme, del fumo, dell' incenſo per iſpiegar qualche coſa (24).

za

---

[22] *Lib.* 2.
[23] *Senec. Oedip. V.* 301.
[24] *Juven.* 11. 121.

Quest' arte da' Romani fu creduta sì celebre, che il Senato secondo la testimonianza di Cicerone (25), spedì in Toscana dieci nobili giovanetti per istruirsene. Si vuole che un certo Cittadino lavorando il suo podere, ed essendo il vomero dell' aratro più dell' ordinario penetrato, vide un Globo di terreno prender la figura di un fanciullo, che gli abitanti chiamarono *Tages*, e esso fu colui che insegnasse la maniera di predire l' avvenire per mezzo degli animali (26). Da questa favola cominciò *l'*origine di tal' arte sì celebre tra gli antichi. Ella si dismise collo stabilimento della Religione Cattolica.

12. Origine di loro arte.

CAP.

[25] *Lib.* 2. *De Div.*
[26] *Ovid. Metam. lib.* 15. *v.* 558.

Digitized by Google

CAP. VI.

DELLE VESTALI, E SACERDOTESSE.

1. *Quali erano le Vestali*. 2. *Loro origine*. 3. *Consecrazione*. 4. *Abito Sacro*. 5. *Loro Cura*. 6. *Punizione*. 7. *Tempo del loro servigio*. 8. *Festa della Dea*. 9. *Onori*, *e ricompense*. 10. *Ripugnanza de' Padri a dar le loro figliuole*. 11. *Decadenza delle Vestali*. 12. *Altre Sacerdotesse*.

1. Quali erano le Vestali. LE *Vestali* erano alcune Vergini consecrate dall'età di sei anni alla Dea Vesta, e si prescceglievano dalle migliori famiglie di Roma. Furono sottoposte al Supremo Pontefice, dopo la espulsione de' Re, che avea la cura di vestirle, e di consecrarle.

2. Loro origine. Si attribuisce ad Enea l'aver portato in Italia il fuoco Sacro, che era quel fuoco, che continuamente si manteneva acceso sull'altare della Dea Vesta; e perciò si vuole esser l'ordine delle Vestali derivato da Troja. Il vero si è che Numa ne sia stato l'istitutore [1]. Egli fabbricò alla Dea Vesta un Tempio, stabilendovi quattro Vestali, che Tarquinio Prisco, e Servio Tullio accrebbe.

ro

[1] *Dion. Hall.* II. e 67.

to fino a sei [2]. Questo numero si aumentò qualche poco col tempo, ma non si sa positivamente a quanto arrivasse.

3. Consacrazione.

Se una di queste Vestali veniva a mancare, la legge *Papia* ordinava di scegliersi venti figliuole di onesto lingnaggio, e senza difetto alcuno, le quali si doveano presentare innanzi al Popolo ed al Pontefice, che ne cavava una a sorte e la consacrava. Questa tal funzione si eseguiva dal Sommo Sacerdote con alcune stabilite cerimonie [3]. Prendea la figliuola per la mano, e poi facendola inginocchiare, dopo una breve esortazione gli dava l' abito Sacro, e gli radeva i capelli.

4. Abito sacro.

Consistea l' *Abito* in una specie di Cuffia, che copriva la testa, dalla quale cascavano alcune fittuccie; ed al di sopra portava un altro ornamento bianco con una Veste di porpora. Aveva una specie di rocchetto di tela bianca, ed un gran mantello di porpora fino a terra, il quale si alzava quando si facevano i Sacrificj [3].

5. Loro cura.

La cura delle Vestali era di mantenere acceso il fuoco Sacro sugli altari [4], come

---

[2] *Idem* III. 67. *Plut. Vit. Num. Pomp.*
[3] *Ovid. Fast.* III. 30. *Dion. Hal. lib. V. cap.* 4. *Lucan.* I. *Pharf.* 596. *Virg.* II. *Æneid. Val. Flaccus Argonaut. lib.* 8. *Tacit. lib.* I. *An.*
[4] *Flor.* I. 2.

CAP. VI.

DELLE VESTALI, E SACERDOTESSE.

1. *Quali erano le Vestali*. 2. *Loro origine*. 3. *Consecrazione*. 4. *Abito Sacro*. 5. *Loro Cura*. 6. *Punizione*. 7. *Tempo del loro servigio*. 8. *Festa della Dea*. 9. *Onori, e ricompense*. 10. *Ripugnanza de' Padri a dar le loro figliuole*. 11. *Decadenza delle Vestali*. 12. *Altre Sacerdotesse*.

1. Quali erano le Vestali.

LE *Vestali* erano alcune Vergini consecrate dall'età di sei anni alla Dea Vesta, e si prescieglievano dalle migliori famiglie di Roma. Furono sottoposte al Supremo Pontefice, dopo la espulsione de' Re, che avea la cura di vestirle, e di consecrarle.

2. Loro origine.

Si attribuisce ad Enea l'aver portato in Italia il fuoco Sacro, che era quel fuoco, che continuamente si manteneva acceso sull'altare della Dea Vesta; e perciò si vuole esser l'ordine delle Vestali derivato da Troja. Il vero si è che Numa ne sia stato l'istitutore [1]. Egli fabbricò alla Dea Vesta un Tempio, stabilendovi quattro Vestali, che Tarquinio Prisco, e Servio Tullio accrebbe. ro

[1] *Dion. Hall.* II. *e* 67.

ro fino a sei [2]. Questo numero si aumentì qualche poco col tempo, ma non si sa positivamente a quanto arrivasse.

3. Consacrazione.

Se una di queste Vestali veniva a mancare, la legge *Papia* ordinava di scegliersi venti figliuole di onesto lignaggio, e senza difetto alcuno, le quali si doveano presentare innanzi al Popolo ed al Pontefice, che ne cavava una a sorte e la consacrava. Questa tal funzione si eseguiva dal Sommo Sacerdote con alcune stabilite cerimonie [3]. Prendea la figliuola per la mano, e poi facendola inginocchiare, dopo una breve esortazione gli dava l' abito Sacro, e gli radeva i capelli.

4. Abito sacro.

Consistea l' *Abito* in una specie di Cuffia, che copriva la testa, dalla quale cascavano alcune fittuccie; ed al di sopra portava un altro ornamento bianco con una Veste di porpora. Aveva una specie di rocchetto di tela bianca, ed un gran mantello di porpora fino a terra, il quale si alzava quando si facevano i Sacrificj [3].

5. Loro cura.

La cura delle Vestali era di mantenere acceso il fuoco Sacro sugli altari [4], come

[2] *Idem* III. 67. *Plut. Vit. Num. Pomp.*
[3] *Ovid. Fast.* III. 30. *Dion. Hal. lib. V. cap.* 4. *Lucan.* I. *Pharf.* 596. *Virg.* II. *Æneid. Val. Flaccus Argonaut. lib.* 8. *Tacit. lib.* I. *An.*
[4] *Flor.* I. 2.

me il ſimbolo della divinità, che ſi adorava. Se elle per negligenza, o caſualità aveſſero laſciato ſpegnere queſto fuoco, venivano gaſtigate, e battute colle verghe [6]. Si riaccendea poſcia con grandiſſima ſuperſtizione, mettendoſi a' raggi del Sole, e colla forza de' criſtalli ſe ne procurava l'accenſione.

6. Punizione.

Siccome queſte Vergini eran nell' obbligo di mantenerſi nella caſtità, così ſe mai ſi foſſero ritrovate colpevoli di un tal delitto, venivano ſeveramente punite. La pena che ſi dava loro, era di ſotterrarle vive in una foſſa degradandole il Pontefice dal loro ordine. Le ſpogliava dell' abito Sacro, e ſteſe in una bara, toſto che era giunto al luogo del ſupplicio, chiamato a tale effetto il Campo Scelerato, le facea calar nella foſſa, e laſciava loro ſoltanto una lampada acceſa, con un vaſo d'acqua, del pane, e del latte, e così dovevano elle morire (7). Il complice del loro delitto ſi batteva a colpi di verghe fino alla morte [8].

7. Tempo del loro ſervigio.

Per lo ſpazio di trent' anni erano eſſe obbligate di ſervire la loro Dea, paſſando i primi dieci ad iſtruirſi delle cerimonie; gli altri dieci all'eſercizio delle medeſime; e gli ulti-

(6) *Val. Max. lib. 1. ex 6.*
(7) *Plut. Num. Pomp. Vit., & in Quæſt. Rom. 95. Ovid. Faſt. VI. 459.*
(8) *Svet. Domit. 8.*

ultimi a formare, e ad ammaestrare le Novizie. Terminato questo tempo si permettea loro il ritornare al mondo, e prendere quello stato che desideravano; il che di rado accadea [9]. Elle però quantunque consacrate ad una sì stretta Religione, non si lasciava di ammetterle a tutti i divertimenti, che la Città era solita dare, e perciò era difficile fra tante occasioni mantenere illibata la propria Virginità.

8. Festa della Dea.

La Festa della Dea Vesta si facea propriamente alli 9. del mese di Giugno con una pomposa sollennità, ed eccelsa superstizione. Oltre le offerte, che si facevano a questa Divinità, ognuno procurava di distinguersi con un Festino in di lei onore. Si credea che tutti avessero dovuto prender parte ad una tal Festa. Sino agli Asini del Molino delle Vestali stavano quel giorno in funzione, coronandosi di fiori, e guidandosi per la Città in Trionfo (10). Vi erano altre feste stabile sotto il di lei nome celebrate ancora con ammirabile concorso di Popolo, perche erasi nella credenza, che le preghiere delle Vestali fossero state sufficienti a muovere il Cielo e la Dea per ottenere una grazia.

9. Onori e ricompense.

Gli onori, e le ricompense, che si davano a queste Vergini erano molto eccessivi,

D Si

[9] *Plut. in Num.*

(10) *Fest. V. Vesta. Rosin. An. Rom. lib. 4. Cap. 10.*

Si nudrivano, e mantenevano a spese del pubblico [11]. Si onoravano e si rispettavano più di qualunque Supremo Magistrato. Un littore precedea loro, quando elle uscivano, e comparivano in pubblico: i Consoli e gli altri Magistrati si scostavano per far loro onore, e facea abbassare i loro fasci per maggior rispetto. Se ciascuna di esse avesse incontrato un reo, che si conduceva al supplicio, gli si facea la grazia, purchè si fosse provato esser succeduto il fatto a caso e senza prevenzione. Elle non faceano giuramento (12): eran libere, e sciolte dalla Patria potestà, e poteano vivente il Padre testare, e disporre di ciocchè aveano. Ai giuochi, e ne' spettacoli erano situate in luoghi più distinti (13), e si vuole che sotto Tiberio per far onore all'Imperatrice si fece sedere in Teatro unitamente colle Vestali [14]. Avevano in Roma il dritto di sepultura: nelle loro mani eran deposti i testamenti (15), e gli atti più secreti, e più premurosi de' principali della Città. Se mai si ammalavano, erano ricevute nelle case più opulenti di Roma con sommo impegno per assisterle, facen-

[11] *Liv.* 1. 20. *Tacit. Ann.* 16.
[12] *Gell. X.* 15.
[13] *Svet. Aug.* 44.
[14] *Id. Vit. Tib.*
(15) *Plutarch. Anton. Vita . Svet. August. Vit. cap. ult. Id. in Cæsar. Cap.* 83.

cendosi onore le prime Dame di servirle, e di accudirle nelle loro infermità. Si colmavano di ricchezze, e di doni, con lasciar loro in testamento de' pingui legati, in maniera tale che elle soleano divenir molto ricche.

10. Ripugnanza de' Padri nel dar le loro figliuole.

Tali eccelsi onori però non lasciavano di rendere i Genitori ripugnanti a dar le loro figliuole per quest' officio, e fu necessario talvolta usar ben anche la forza. Fino al tempo d' Augusto le sole famiglie Patrizie goderon l'onore di poter mettere al numero delle Vestali le loro figliuole, ma sotto questo Principe cominciarono ad essere ammesse anche le figliuole de' Liberti; il che diede ad ognuno somma ammirazione [16].

11. Decadenza delle Vestali.

Queste Vergini che un tempo si riguardavano come altrettante Divinità, quantunque il loro numero fosse molto piccolo, cominciarono a decadere a poco a poco, in maniera che sotto il Regno di Arcadio, e di Onorio furono quasi abolite, e sotto Teodosio II. appena se ne ritrovava fatta menzione (17). L' introduzione della Religion Cristiana impresse sugli spiriti altre massime, ed una quantità innumerabile di Vergini rinunciando alle umane grandezze si consacrarono alla penitenza ed all'umiltà, e po-

(16) *Svet. in August.*

(17) *Symmac. legat. ad Theod. apud Panvin. de Civ. Rom.* 11.

polarono le inabitate solitudini per vivere nella meditazione de' misteri di questa nostra S. Religione. Da quel tempo la Storia non fa più menzione delle Vestali.

12. Altre Sacerdotesse.

Vi erano in Roma altre Sacerdotesse consacrate a molte Divinità. Per tali erano riguardate le mogli de' Flamini, e ogni Divinità avea le sue Sacerdotesse particolari, facendo Sesto Pompeo menzione fin anche delle Salie. Vi erano le Sacerdotesse di Giove, d'Apollo, di Bacco, di Cerere, di Cibele, ed altre, e vi erano Sacrificj riserbati apposta per esse, non permettendo le leggi potersi dagli uomini adempire.

C A P. VII.

DE' MINISTRI DE' SACERDOTI.

1. Camilli, e Camille. 2. Flaminj, o Flaminie. 3. Editui. 4. Tibicini. 5. Tubicini. 6. Popi e Vittimarj. 7. Preclamatori. 8. Littori, Scribenti, Pullarj, e Calatori. 9. Designatori, e Vespilloni. 10. Prefiche.

Essendosi bastantemente favellato de' Sacerdoti, è necessario ben anche dare un ragguaglio de' loro ministri.

1. Camilli, e Camille.

Macrobio chiama *Camilli*, o *Camille* alcuni

cuni Fanciulli, e Fanciulle (1), che avea-
no l'amministrazione delle cose Sacre. Di que-
sti se ne attribuisce a Romolo l'istituzione.
Egli stabilì, che le donne unitamente co' lo-
ro mariti avessero esercitato il Sacerdozio;
e ne avessero avuto parte allo stesso anche i
figliuoli. Perciò coloro, che ne eran privi,
potevano adottarsi chi loro piacea di questi
fanciulli. I maschi amministravano fino alla
pubertà, e le femmine fino all'età di poter-
si maritare.

2. Flamini, o Flaminie.

I *Flaminj*, o *Flaminie* eran coloro, i
quali servivano il Flamine Diale, e sua mo-
glie; e dovevano aver viventi il padre, e la
madre (2).

3. Editui.

Gl' *Editui*, o l' *Editumi* come voglio-
no alcuni Scrittori (3), eran coloro che avea-
no la cura de' Tempj, e la custodia del-
le Vesti Sacre.

4. Tibicini.

I *Tibicini* erano in uso in tutte le spe-
cie di funzioni. Essi soleano negli Idi di
Giugno girar la Città avvisando il Popolo

[1] Camilla, dice Servio, *quasi ministra
dicta est. Ministros enim & mini-
stras impuberes Camillos, & Camillas
in Sacris vocabant. Unde et Mercu-
rius Hetrusca lingua Camillus dicitur,
quasi minister Deorum. Saturn.* III. 8.
Æneid. XI. 542.

[2] *Fest. in his VV.*

(3) *Gell. XII.* 10.

Romano ad intervenir ne' Sacrificj, e ciò praticavano anche in tutte le feste (4).

5. Tubicini.

I *Tubicini* erano aggiunti alle funzioni Sacre, e cantavano a suon di tromba. Essi due volte l'anno *lustrabant tubas*, cioè purgavano o pulivano le trombe, ed i giorni ne' quali faceano questa funzione, si diceano *Tubilustria* (5).

6. Popi e Vittimarj.

Vi erano i *Popi*, e i *Vittimarj*. I primi legavano le Vittime, e le conducevano innanzi l'altare. Andavano coronati d'alloro, e mezzi nudi. I secondi apparecchiavano l'acqua, il coltello, e le altre cose necessarie per il Sacrificio; conducevano, e scannavano le vittime (6).

7 Preclamatori.

I *Preci*, o *Preclamitatori* erano coloro che si mandavano avanti da' Flamini per avvisare gli Artisti ad astenersi dalle opere laboriose [7].

8. Littori, Scribenti, Pullarj, e Calatori.

Gli stessi Flamini, e le Vestali avevano i *Littori*, che precedean loro. I Pontefici, e Quindecemviri, i *Scribenti*. Gli Aruspici, I *Pullari*; e gli altri Sacerdoti i *Cala-*

(4) *Liv.* IX. 3. *Ovid. Fast. VI.* 653.

(5) *Proxima Vulcani lux est : Tubilustria dicunt.*
Lustrantur puræ, quas fecit ille, tubæ: Ovid. Fast. V. 725.

[6] *Propert. IV.* 3. 62.

(7) *Fest. bis Voc.*

latori, che erano una ſpecie di trombettieri (8).

I *Deſignatori* avean la cura de' Funerali, ed aſſignavano a ciaſcuno il loro luogo (9; ed i *Veſpilloni* erano que', che ſeppellivano i cadaveri, che ſoleano nell' ore veſpertine condurli (10).

9. Deſignatori, e Veſpilloni.

Finalmente vi erano le *Prefiche*, che accompagnavano i morti co' gridi, ed i pianti ſgraffiandoſi il viſo. In caſa cantavano le lodi del Defonto con voce flebile, e lamentevole [11].

10 Praſiche.

CAP. VIII.

DE' VASI SACRI.

1. *Acerra*. 2. *Turibolo*. 3. *Prefericolo*. 4. *Simpolo*. 5. *Gutto*. 6. *Patera*. 7. *Seceſpita*. 8. *Scure*, *e Malleo*. 9. *Aſpergillo*. 10. *Capide*. 11. *Candelabro*, *Diſco &c.*

PRima di cominciare a diſcorrere de' Sacrificj, conviene dar un' idea de' diverſi vaſi Sacri, de' quali ſi ſervivano i Romani.

D 4 L'Acer-

(8) *Feſt. his Voc.*
[9] *Horat. Epiſt.* 1. *VII.* 6.
[10] *Martial.* 1. 47.
(11) *Nevius apud Feſt. hac Voc.*

1. Acera. L' *Acerra* si vuol da taluni (1), che fosse stato propriamente un altare eretto innanzi a' morti per bruciarvi gli odori. Era ben anche un vaso o una specie d'incensiero, dove si ponea l'incenso; e perciò si chiamava *arcula thuraria* [2].

2. Turibulo. Il Turibolo, *Thuribulum*, era anche un vaso nel quale si conservava l'incenso per poi bruciarlo ne' Sacrificj (3).

3. Prefericolo. Il Prefericolo, *Praefericulum*, era propriamente un vaso di bronzo (4) senza maniche, largo al di sopra a guisa d'una conca, che serviva nel Sacrario di Ope Consiva, per mettervi il vino, o qualche altro liquore.

4. Simbolo. Il Simpolo, *Simpulum*, era un piccolo vaso in cui si libava il vino ne' Sacrificj (5). Le donne che amministravano le cose Sacre si chiamavano perciò da Varrone *Simpulatrice* (6). Ne' primi tempi solevano i simboli essere di legno ma in appresso fu di terra. Numa

ma

---

[1] *Fest. suo loc.*
[2] *Ovid. de Pont. IV. 8. 39. ad. Horat. Od.* III. 8. 2.
(3) *Cic. Ver. IV.* 21. *Auson. Eidyll. XII.* 105.
(4) *Fest. suo loc.*
(5) *Fest. suo loco.*
(6) *De Ling. lat. lib.* 4.

ma Pompilio ne fu l'inventore [7]. Questo vaso aveva un canaletto ben lungo, e sottile per succhiare il vino, e farvi le libazioni.

Il Gutto, *Guttum*, era un vaso che serviva per colarvi a goccia a goccia il vino (8).

5. Gutto.

La Patera, *Patera*, era un piccolo vaso, che serviva per offerire il vino a' Dei [9], e vi si riceveva il sangue delle Vittime [10].

6. Patera.

Era la *Secespita*, un coltello lungo col manico rotondo d'avorio orlato d'oro, e d'argento, e con alcuni chiodetti di bronzo, e di metallo di Cipro (11). Se ne servivano di questi i Flamini, le Flaminie, ed i Pontefici per i Sacrificj.

7. Secespita.

Vi era la *Scure*, ed il *Malleo* per percuotere le Vittime (12).

8 Scure o Malleo.

L'Aspergillo, *Aspergillum*, serviva per far le lustrazioni. Era composto di peli di coda di cavallo. Anticamente si servivano de' rami d'alloro [13].

9. Aspergillo.

Il Capide, *Capis*, era un vaso a guisa

10. Capide.

(7) *Sympuvium ridere Numæ, nigrumque catinum.*
Juven. Sat. VI. 343.
[8] *Varron. De L. L. IV. 6.*
(9) *Virgil. Eneid. IV. 60.*
(10) *Idem IV.* 248.
(11) *Fest. in hac Voc.*
(12) *Svet. Calig.* 32. *n.* 8.
(13) *Virgil. Æneid. V.* 229.

fa di bicchiere colle maniche, che serviva per prendere il liquore, o l'acqua (14).

11. Candelabro, disco &c. Il *Candelabro* serviva a mettervi le candele. *Il Disco* era una specie di piatto per conservar le carni sfrantumate. V' erano le *Pignatte* i *Tripodi*, ed altre cose simili che servivano per le mense de' Sacerdoti (15).

CAP. IX.

DE' SACRIFICJ.

1. *Definizione del Sacrificio*. 2. *Semplicità de' primi Sacrificj*. 3. *Di quante sorti erano presso i Romani*. 4. *Sacrificj particolari*. 5. *Stranieri*. 6. *Sacrificj per i vivi e morti*. 7. *Vittime*. 8. *Vittime particolari*. 9. *Doveano scegliersi senza difetti*. 10. *Immolazione*. 11. *Preghiera*. 12. *Uccisione della Vittima*. 13. *Interiora*. 14. *Festino*. 15. *Modestia de' Romani ne' Sacrificj*. 16. *Adorazione*. 17. *Adorazione degl' Imperatori*. 18. *Voti*.

1. Definizione del Sacrificio. Il Sacrificio consiste in un' *offerta*, *che si fa a Dio sull' altare per mezzo de' suoi ministri legitimi*. E' questo il miglior mezzo per rendere omaggio alla Divinità; per do-

(14) *Var. de Ling. Lat. IV. 26.*
(15) *Fest. suis loc.*

domandargli delle grazie, e ringraziarla de' beneficj ricevuti. Si distingue il Sacrificio dall'oblazione; per essere il primo una totale distruzione della cosa offerta; e la seconda una semplice offerta. I Pagani aveano l'idea de' Sacrificj, come un mezzo sicuro per render propizj i Dei, e credeano necessario questo dovere, come una cosa impressa dalla natura nell'animo loro.

2. Semplicità de' primi Sacrificj.

I primi Sacrificj de' Pagani erano semplici in tutto. Essi offerivano a' loro Dei i soli frutti (1), l'erbe, ed i profumi, che si faceano consumare dal fuoco. Offerivano ben anche delle libazioni, che consistevano in un mescolamento d'acqua, miele, oglio, e vino (2). Facevano offerte di farina, sale, e lardo, e le presentavano a' loro Dei sopra certe tavole di legno, che al dir di Cicerone, erano da medesimi più gradite che i vasi d'oro o d'argento. Col tempo s'introdusse l'uso di sacrificare il bestiame, e fino agli uomini con una incredibile inumanità.

3. Di quante sorti erano presso i Romani.

Tre specie di Sacrificj erano in uso tra i Romani, cioè i *Pubblici*, *i Particolari*, e *gli Stranieri*. I primi si faceano per lo bene dello Stato, ringraziandosi i Dei di qualche gran favore (3), o pregandoli ad esser loro

---

[1] *Ovid. Fast. I.* 342.
[2] *Plutar. in V. Num.*
[3] *Virgil. Æneid. VII.* 136.

loro propizj nelle occasioni, o ad allontanarli da qualche sinistro avvenimento.

4. Sacrificj particolari. I Secondi o siano i *Sacrificj particolari* erano quelli, che ogni famiglia facea da se stessa o per devozione, o per qualche sollennità. (4)

5. Stranieri. I terzi, o gli *Stranieri* si facevano in Roma, quando si trasportavano i Dei tutelari delle Città, o delle Provincie soggiugate (5).

6. Sacrificj per i vivi e morti. Vi erano anche Sacrificj per i morti, e per i vivi; e le armate aveano un giorno stabilito per celebrar quegli de' vivi con molta sollennità.

7. Vittime. Le Vittime destinate ad ammolarsi doveano esser diverse, secondo la diversità de' Dei a' quali si volevano offerire. Le bianche in numero impari erano riserbate per i Dei Celesti (6): le nere in numero pare, servivano per i Dei infernali (7), ed a' Dei terrestri si offeriva solamente del vino, e del miele. Le Ostie (8) nere, e bianche s' immo-

[4] Si dicevano anche Sacrificj gentilizj. *Cic. de Harusp. Resp. Cap.* 15.

[5] Vedi *Fest. suo loc.*

[6] *Arnob.* II. *p.* 91.

[7] *Id. VII. p.* 226.

[8] Vi è differenza fra Vittima ed Ostia. La prima comprende i grandi animali, come i Tori, i Cavalli &c. E la seconda gli uccelli, e le pecore &c. Ma talvolta si confondono questi termini.

molavano a' Dei marini, o sulla riva del mare, o pure gettavansi nelle acque le loro interiora.

8. Vittime particolari.

Vi erano alcune Vittime particolari destinate solamente per certi Dei, come a dire a Cibele si offerivano i Buoj in ringraziamento d'aver insegnato agli uomini l'arte di domare questi animali, e farli lavorare alla terra: a Cerere una Troja; a Marte un Cavallo, alla Luna un Toro, a Giunone un Montone, una colomba a Venere, una Capra a Minerva &c. (9),

9. Doveano sceglierfi senza difetti.

Quelle vittime che si doveano sacrificare, bisognava che fossero senza difetti corporali, e senza veruna macchia (10). Dopo essersi scelte, ed esaminate con somma attenzione s'indorava loro la fronte, e le corna (11). Si ornava la testa con un panno di la-

[9] *Rosin. Ant. Rom. III. cap. 23. Serv. ad Virgil. Georg. II.*

[10] *Quatuor eximios præstanti corpore tauros,*
Qui tibi nunc viridis depascunt summa Lycæi,
Delige, & intacta totidem cervice juvencas.
Virgil. Georg. IV. 538.

[11] *Et Statuam ante aras aurata fronte juvencum.*
Candentem.....
Virgil. Æneid. IX. 627.

lana, ed il corpo si copriva con una stoffa che calava da tutte le parti. Le vittime minori erano solamente ornate con corone di fiori, e così si conducevano al Sacrificio. Si usava una somma diligenza nel condurle per istrada, tirandole con alcuni legami, e facendole caminare con molta dolcezza. Si riguardava come un sinistro augurio ogni moto irregolare della vittima, specialmente se si scuotea nel caminare, o pure si fermava senza voler passare innanzi. Vicino all' altare si rinnovavano le diligenze su i difetti corporali per timore di non essersi abbagliato.

30. Immolazione.

Allorche si vedeva esser la vittima propria per il Sacrificio, s' incominciava l' immolazione in questa guisa. Il Sacerdote si vestiva cogli abiti Sacerdotali, cioè colla veste candida (12), mettendosi in testa una corona di quell'erba, che era il Simbolo del Dio, a cui si sacrificava (13). Talvolta stava co' capelli scarmigliati (14), la veste scinta, ed i piedi scalzi (15), quando si sacrificava per qualche voto, o per qualche calamità. Egli unitamente co' Vittimarj, e gli altri ministri si purificava, e lavava (16) con

---

[12] *Ovid. Amor. II. XI. I. 23.*
[13] *Stat. III. 466.*
[14] *Liv. XXVI. 9.*
[15] *Ovid. Metam. II. 183.*
[16] *Tibul. II. Eleg. 13. e seq.*

con fare nel tempo istesso una specie di predica, od orazione, confessando ad alta voce la sua indegnità, e domandando perdono a' Dei delle colpe commesse. Indi raccomandava agli stessi tutti gli assistenti, e gli esortava a star vigilanti, ed attenti al Sacrificio (17). Terminata questa cerimonia un' Usciere con una verga in mano batteva il tempio, ordinando di uscir tutti coloro, che non eran degni di aver parte al Sacrificio (18). Tali erano coloro che non ancora aveano appreso a perfezione i misterj della religione, o che n' erano separati per le loro mancanze. L' Usciere gridava ad alta voce, *lungi da quì profani* (19), e quando tutti erano fuori del Tempio il Sacerdote domandava *Chi sono quelli che quì sono?* ed il Popolo rispondea: *Molte persone, persone buone*. Indi di nuovo s' intimava il silenzio, e l' attenzione al Sacrificio, e si benediva l' acqua lustrale dal Sa-

[17] Cioè *Hoc age, favete linguis*, questi erano i termini, de' quali si servivano. *Plutar. Coriol. Vit. Virg. Æneid. V.* 71.

[18] *Virgil. Eneid. VI. v.* 258.

[19] *Procul, o procul este Profani. id. ib.*
E Stazio .... adeste
Dique, hominesque sacris, procul hinc procul ite nocentes.
Sui corde nefas tacitum ....
Lib. III. Silvar. carm. 3.

Sacerdote con aspergersene l' Altare, e gli assistenti. Il Coro de' Musici cantava gl' Inni in onore de' Dei, ed in fine si dava l' incenso agli Altari, alle Statue de' Dei, ed all' altre vittime. (20)

11. Preghiera.

Dopo queste cerimonie il Sacerdote voltato dalla parte d' Oriente si metteva ad un cantone dell' Altare, e tenendovi la mano appoggiata (21), leggea le preghiere, ed invocava que' Dei che gli aprivano l' adito a farlo entrare nel luogo degli altri, come erano Giano, (22) e la Dea Vesta. Poscia si drizzava al Dio del Sacrificio con una lunga preghiera, pregando anche Giove, e gli altri Dei ad essergli favorevole, con conservare lo Stato, i suoi Capi, i Ministri, i Generali, e tutto il Popolo. La preghiera si faceva all' impiedi, e soltanto ne' Sacrificj de' morti era permesso di sedersi.

12. Uccisione della vittima.

Recitate che si erano tutte le accostumate orazioni, il Sacrificatore si sedeva, e coloro che dovevano offerire il Sacrificio, gli presentavano la vittima. Facevano anche una piccola offerta prima, e si portavano poi a lavarsi le mani (23) in un luogo riserbato a tal'

[20] *Ovid. Fast. IV.* 410.
[21] *Virgil. Æneid. IV.* 219. *Horat. Od. III.* 23. 17.
[22] *Arnob. III.* 117.
[23] *Nunc lavabo, ut rem divinam faciam. Plaut. in Aulul. Act. IV. Sc.* 2.

a tal'uso. Il Sacerdote di nuovo spargea l' incenso, e l' acqua lustrale sulle vittime, e salendo sull' altare pregava il Dio, a cui sacrificavasi a ricevere il dono secondo l' intenzione, che si offeriva. A' piedi degli altari gli si presentava la pasta chiamata *Sacra*, che consisteva in una certa composizione di farina, e di sale (24), la quale si mettea sulla testa della Vittima con ispruzzarvi sopra un poco di vino. Indi il Sacerdote prendeva un' altro poco di vino, e provandolo in bocca (25), facea far lo stesso agli assistenti, come quelli che doveano partecipare al Sacrificio. Il resto era sparso sulla testa della Vittima, alla quale strappava alcuni peli per gettarli al fuoco (26). Dipoi il Sacrificatore chiedeva il consenso al Sacerdote di dover percuotere la Vittima (27); e tosto che l' avea ottenuto (28) gli dava in testa un colpo di maglio, o di scure, ed il Vittimario gli metteva il coltello nella go-

 la.

[24] *Ante, Deos homini quod conciliare valeret.*
Far erat, & puri lucida mica salis. *Ovid. Fast. I. v. 342.*

[25] *Virgil. Æneid. XII. 174.*

[26] *Id. Æneid. VI. 245.*

[27] Si diceva *Ago ne? Ovid. Fast. I. 32.*

[28] Si rispondeva *Hoc age. Sueton. Calig. 58.*

la. Un terzo poi riceveva il sangue, e ne aspergea l'Altare (29). Dopo che la Vittima era uccisa si scorticava; allorchè non era offerta in Olocausto (30); e la pelle unitamente colla testa si ornava di fiori, e si attaccava alle muraglie del Tempio (31). Nelle pubbliche calamità si portavano in processione, ed era ciò un punto di Religione. Si vestivano colla pelle ben'anche i Sacerdoti; e vi si coricavano le persone per esser guarite dalle loro infermità.

13. Interiora.

Dalla Vittima si traevano fuora le interiora, le quali erano minutamente osservate dagli Aruspici (32), per cavarne i buoni, o cattivi augurj. Dopo si aspergeano di vino, oglio, e latte (33), e voltandole nella farina si buttavano poscia nel fuoco (34) per presentarsi a' Dei. Si osservava prima se fossero state intere; poichè un piccolo difetto che vi si scuopriva, non si bruciavano, e cominciavasi di nuovo il Sacrificio.

14. Festino.

Terminate tutte queste cerimonie, e so-

---

[29] *Virgil. Æneid. VI.* 248.

[30] Allora era tutta consumata sul fuoco. *Virgil. Æneid. VI.* 253.

[31] *Cic. de Nat. Deor. I.* 29.

[32] *Ovid Metam. XV.* 136.

(33) *Virg. Æneid. VIII.* 179.

(34) Il che si diceva *adolere*. *Id. Georg. II.* 194.

Digitized by Google

sodisfatti i Dei, si aspettava l' esito di tutti i voti, che per quest'effetto eransi fatti. Indi il Sacerdote licenziava il Popolo (35), e cominciava un sollenne festino (36) come parte del Sacrificio, cantandosi a suon d' istrumenti le lodi de' Dei.

15. Modestia de' Romani ne' Sacrificj.

I Sacrificj si moltiplicavano in quelle occasioni, nelle quali si credea, che i Dei non fossero sodisfatti d' un solo. La divozione de' Gentili, e specialmente de' Romani in questa parte è molto ammirabile. Si vedea comparire una somma modestia in tutte le azioni, ed il Sacerdote più d' ogni altro si componea con una serietà, e con un decoro corrispondente al suo grado, per imprimere nello spirito del popolo i contrasegni d' una sincera divozione. Il Popolo affinchè fosse stato raccolto, ed attento, veniva da un Araldo avvisato ad alta voce a vigilare a quello che si stava per fare: *Age quod agis*. Gli uomini si coprivano d' una maniera da non poter esser distratti (37), e le donne, spe-

(35) Si serviva della voce *Licet*, *Extemplo* quando lo licenziava. *Plaut. Aul. I.* 11. 15.

(36) O sia un banchetto dove si mangiava tutto il residuo delle carni; e si chiamavano queste specie di gozzoviglie. *Epulæ Sacrificales*. *Horat. Od. I.* 37. e *II.* 14.

(37) *Plaut. Amph. VI.* 1. 42. *Dion. Hal. Excerpt.*

cialmente le Dame comparivano colla testa velata. Nel Tempio di Saturno soltanto era loro permesso di star colla testa scoverta alla moda de' Greci.

16. Adorazione.

Nell' avvicinarsi all' Altare si mettevano la mano in bocca (38), e la baciavano. Giravano intorno alle Statue, ed agli altari de' Dei, e poi facendo le solite preghiere in ginocchione, ó all' impiedi con salutare le immagini, e le Statue, se ne ritornavano.

17. Adorazione degl'Imperatori.

In questa guisa si facevano i Sacrificj, che era la parte più essenziata della religione de' Gentili sporcata di varie superstizioni, che giugnevano all' eccesso. Gl' Imperatori molto stravaganti pretesero ancor essi di essere adorati sull' altare ancor viventi, e di avere i Sacrificj come una Divinità. Così si praticò sotto taluni per semplice timore, ma fu da' savj Imperatori rigettato quest' uso, e stimato come una vera idolatria (39).

18. Voti.

Avevano anche i Romani il costume di far de' Voti: costume particolare à tutte le altre nazioni. Essi essendo persuasi che la Divinità presiede a tutti gli avvenimenti, s'immaginavano che i voti fossero necessarj per ottenere quelle grazie che alla medesima si domandavano. Perciò con ammirabile esattezza l' eseguivano affine di averla propizia. Il

(38) *Plin. H. N.* 28. 2.
(39) *Sveton. Jul.* 76. *Martial. V.* 8.

Il Consolo Flaminio ebbe ad esser molto maltrattato per aver rifiutato osservarsi le cerimonie di Religione, che i Consoli eran nell'obbligo di far prima di partir per la guerra: ed una specialmente di queste cerimonie consisteva a far de' Voti, e de' Sacrificj a' Dei nel Campidoglio per esser protetti nella campagna. I Generali d'armata facevano ad imitazione di Romolo, anche i loro Voti in mezzo a' combattimenti. Oltre quelli che si facevano in diverse occasioni ve n'erano di quei stabiliti tutti gli anni dopo le Calende di Gennajo, per l'eternità dello Stato, e dell' Impero, la salute del Principe, e de' Cittadini. Si scolpivano sopra certe tavole di bronzo, o di marmo, e allorche si credea di aver ottenuta la grazia, si ergevano degli altari; si accendevano de' fuochi; e si faceano de' Sacrificj per le vie, e nelle pubbliche piazze per contrasegno del piacere di tutto il pubblico. Si consacravano per Voti li scudi, le arme, ed altre robbe, che si sospendeano ne' Tempj, come monumenti della loro divozione. In questi sentimenti sono state tutte le nazioni del mondo, le quali han creduto essere i Voti, e le preghiere i maggiori segni della vera divozione per muovere la Divinità: argomento certo della sua provvidenza, e dell' interesse che ella prende per coloro che ne' pubblici, e privati bisogni ricorrono alla sua misericordia. In fatti chiudo questo capitolo

coll'espressione del più savio fra i Gentili, il quale combattendo Epicuro esclama, *Come è possibile che gli uomini sarebbero sì stupidi, che vorrebbero drizzare ad una sorda Divinità i loro Voti, e le loro preghiere?* (40) Questa generale opinione di tutti i Popoli mostra bastantemente che Dio esaudisce i Voti che tutti gli uomini gli fanno.

C A P. X.

DELLE IMPRECAZIONI, ESPIAZIONE, E SUPERSTIZIONE.

1. *Della Imprecazione*. 2. *Imprecazione di Crasso*. 3. *Espiazione*. 4. *Superstizione*. 5. *Orrore del Fulmine*. 6. *Idea, che i Filosofi aveano della Superstizione*.

1. Della Imprecazione.

SI ritrova, che i Romani praticavano anche le imprecazioni, come una specie di anatema. Erano i Pontefici, ed i Sacerdoti, quelli che le fulminavano, osservando prima alcune cerimonie. Colui il quale era incorso in questa pena, non gli era permesso di assistere a' Sacrificj, ed entrare ne' luoghi sacri. Si liberava al Demonio ed all'altre Furie infernali, scaricandoglisi indosso prima una quan-

(40) *Senec. Oper.*

quantità di maledizioni. Questa terribile pena non si praticava, se prima non si fossero trovate tutte le vie immaginabili per ridurre il colpevole a ravvedersi; e quando poi si mostrava ostinato, allora si anatematizzava. Da quel momento passava per iscelerato, e per empio; ed era da tutti sfuggito; privandosi ancora delle cariche, e degli onori. I Sacerdoti però usavano per esso un atto di pietà, facendo certe orazioni ai Dei Mani, affinchè nell' Inferno se mai moriva, non fosse tormentato secondo il suo delitto.

2. Imprecazione di Crasso.

La Storia fa menzione d' una celebre Imprecazione fulminata nella persona di M. Crasso. Nacque questa dal Tribuno Atejo, il quale non avendo potuto frastornarlo dalla risoluzione, che avea presa d' andare in Siria contro i Parti; corse verso la Porta della Città, dalla quale doveva egli uscire, e ponendovi nel mezzo un braciere ardente, aspettò che Crasso si avvicinasse. Tosto che lo vidde in quel luogo, gittò nel braciere alcuni profumi, e pronunciando contro di lui una quantità di maledizioni si ebbe da tutti per anatema (1). Lo Scomunicato però ogni volta, che mostrava pentirsi del mal commesso con detestarlo, e con dimandarne a' Dei il perdono, veniva da' Sacerdoti assoluto, dopo essersi prima sperimentato il suo pentimento.

(1) *Plutar. Vit. Cras. Cic. De Div. I. 16.*

Spirito de' Pagani merita qualche compatimento per essere la loro Religione un miscuglio d'idee incerte della Divinità. Il Volgo essendo naturalmente ignorante, attribuiva le cagioni di tali avvenimenti a' Dei, persuaso dalle ragioni di coloro, che avendo de' lumi sufficienti, procuravan d'imprimer loro quelle idee di Superstizioni per il loro vantaggio particolare, e per mantenerlo in suggezione. Chi avrebbe potuto persuadersi, che il volo degli uccelli, le interiora delle Vittime, avessero dinotato i giorni felici, ed infelici; Che un cane negro entrato a caso in una casa; un vetro rotto, una saliera rovesciata, e mille altre inezie, dinotassero qualch' imminente disgrazia. E' certo che difficilmente queste idee han fatto impressione nello spirito degli uomini illuminati, e dalle opere di molti Filosofi dell' antichità comprendiamo quanto erano persuasi della falsità di loro Religione, la quale toleravano per un motivo d'ambizione, e prepotenza, e per mantener obbedienti, e soggetti i popoli a loro commessi.

CAP. XI.

DELLE FESTE.

1. Divisione delle Feste. 2. Permesso di alcune azioni ne' giorni Festivi. 3. Festa di Giove, Giunone &c. 4. Feste Agonali. 5. Carmentali. 6. Compitali. 7. Lupercali. 8. Festa de' Pazzi. 9. Ferali. 10. Charistia. 11. Terminalia. 12. Regifugio. 13. Matronali. 14. Baccanali, ed altre. 15. Quinquarti. 16. Hilaria. 17. Lavatio matris Deum. 18. Ambarvali. 19. Megalesiani. 20. Cereali. 21. Fordicidie. 22. Palilia. 23. Vinali. 24. Lemurali. 25. Festa de' Mercadanti. 26. Festa di Carna, ed altre. 27. Vestalia. 28. Matrali. 29. Populifugio. 30. Festa delle Serve. 31. Festa di Castore, e Polluce. 32. Lucurie. 33. Consuali. 34. Volturnali. 35. Festa d'Augusto. 36. Di Venere. 37. Matridinalia. 38. Epulum indictum. 39. Brumali. 40. Saturnali. 41. Ferie latine. 42. Paganali. 43. Lectisternio.

1. Divisione delle Feste.

IL Numero delle Feste de' Romani era molto eccessivo, e si divideano in pubbliche e particolari. Le Pubbliche faceansi ne' giorni fissi, e stabiliti; e venivano comprese sotto questo nome ancora le feste imperative e le straordinarie, che si celebravano per rin-

gra-

graziare i Dei di qualche beneficio ricevuto, o per appagarli nel loro sdegno; o per qualche altro accidente. Le particolari erano poi quelle Feste, che le famiglie faceano nelle loro case. Si osservavano molto religiosamente i giorni festivi, astenendosi i Romani da' lavori, e degli affari, e stando interamente occupati al servigio Divino. Lo scrupolo oltrepassava sì avanti, che non si osava neppur travagliare il giorno susseguente, e tal giorno era consecrato ai Genj, ed ai morti.

2. Permesso di alcune azioni ne' giorni festivi.

Sembra nientedimeno, che era permesso farsi alcune azioni, ed opere ne' giorni festivi, come costretti dalla necessità; poiche non era proibito riparar l'aja d'un Campo, mettere il fuoco all'erbe cattive; trasportare i frutti, prender gli uccelli &c. (1) Tutti i Dei aveano le feste particolari, e ne daremo un' idea delle più considerabili, ed interessanti per non entrare in tante minuzie di veruna conseguenza.

GENNARO.

3. Festa di Giove, Giunone &c.

Si consacrava il primo giorno di Gennajo a Giano, a Giunone, a Giove, e ad Esculapio. Si facevano apposta a questi de' Sacrificj, e con ispecialità a Giano, nel cui Tem-

(1) *Virgil. Georg. I. 268. Macrob. Sur. I. 16.*

Tempio situato sul Monte Tarpejo si portava il Popolo in folla. In questo giorno come il primo dell'anno si costumavano alcuni regali scambievoli, detti *Strenæ* (2). I Magistrati prendevano il possesso delle loro cariche, e specialmente i Consoli, i quali sacrificavano a Giove nel Campidoglio. Si rinnovava il giuramento di fedeltà, e si faceano sotto l'Impero de' Voti per il di lui mantenimento, e per la salute dell' Imperatore.

4. Feste Agonali.

Le Feste *Agonali* istituite da Numa in onore di Giano, o de' Dei Agoniani, si celebravano a' nove dello stesso mese (3), e due altre volte nell'anno cioè a' 21. di Aprile, e agli 11. di Decembre, sacrificandosi un Montone.

5. Carmentali.

Le *Carmentali* si celebravano agli undeci e 15. in onore di Carmenta madre d'Evandro. Si sollennizava la prima festa di questa Dea in memoria d'aver ella persuaso a suo figliuolo di lasciar l'Arcadia, e situarsi in Italia. La seconda si facea per altra diversa occasione, ed erano le Dame quelle, che la celebravano (4).

6. Compitali.

La festa delle *Compitali* si celebrava a' 12. di questo mese, ed a' 2. di Maggio in ono-

(2) *Struv. Ant. Rom. cap. 9. Lipen. de Strenis cap. 1. Briffon. De Formul. 1.*
(3) *Ovid. Fast. 1. 317.*
(4) *Id. ib. 461. e 617.*

onore de' Dei Lari, riguardati come i Dei domestici Tutori, e Conservatori delle famiglie (5). Servio ne fu l'istitutore. Ne' Sacrificj che si faceano, si vuole che s'immolassero de' fanciulli; ma è certo che sacrificavansi delle Teste di pavoni, o od effigie d'uomini, e di donne. L'antichità di questa festa si vuole più antica della fondazione di Roma; e Servio la ristabilì secondo il sentimento di alcuni.

F E B R A R O.

Si facea nel giorno 15. di Febrajo la Festa de' *Lupercali* in onore del Dio Lupane [*6*], e perciò i Sacerdoti furono chiamati *Luperci*. Costoro allo spuntar del giorno si trasferivano nel di lui Tempio, e dopo le solite preghiere, gl'immolavano delle Capre bianche, e correano nudi per le strade. Questa festa ha sussistito lungo tempo tra Romani. Augusto riformò una parte degli abusi, che facevano i Sacerdoti, ma la sua totale abolizione fu sotto l'Imperatore Anastasio [7].

7. Lupercali.

Nel giorno 17. si celebrava la festa de' *Pazzi* (8) stabilita per spiare e riparare col

8. Festa de' Pazzi.

(5) *Gell. X. 24.*
(6) *Ovid. Fast. 1. 767.*
(7) *Struvu. Ant. Rom. Cap.* 12.
(8) *Fest. suo loc. Varron. lib. 3. de ling. lat.*

col mezzzo de' Sacrificj e delle offerte tutte le mancanze, che essi aveano commesse o per ignoranza, o per necessità, vale a dire di non aver celebrata qualche festa, o non adempito a' doveri della Religione.

A' 21. poi si celebrava la Festa de' *Ferali*, o de' morti istituita per rendere a' defonti i doveri della Religione, e per appagare i loro mani (9). Se ne attribuisce ad Enea l'invenzione e si vuole che Numa vi abbia soltanto aggiunto la maggior parte delle cerimonie, che erano in uso. Durava questa molti giorni consecutivi, ed i parenti e gli amici de' Defonti si trasferivano nel luogo dove erano le tombe, ed ivi faceano le loro preghiere, e sedendosi poscia a tavola mangiavano del miele, vino, e latte; e si spargeano di profumi, secondo la qualità delle persone. Fra lo spazio di questo tempo cioè d'undici giorni, che durava la Festá, tutti i Tempj erano chiusi, e non si contrattava verun matrimonio.

9. Ferali.

La Festa della *Charistia* (10), si facea nel giorno 22. e la divozione consistea in un Festino, che ogni Famiglia solea dare per accrescere l'unione, e procurare le scambievoli amicizie.

10. Charistia.

Nel Giorno 23. era la Festa de' *Limiti* Ter-

11. Terminalia.

(9) *Id. ib. Macrob. lib.* I. *Saturn. Cap.* 13.
(10) *Valer. Max.* II. I. 8. *Ovid. Fast.* II. 66.

Terminalia (11); Questa era nata in occasione, che Numa avendo fatto piantar de' limiti per togliere le questioni de' vicini, venne ad istituire una festa particolare. I limiti erano riguardati come Dei, ed adorati in tutti i Tempj, facendosi ogni anno un sacrificio apposta.

12 Regifugio.

Nel giorno 24. si facea la festa, chiamata *Regifugio* [12] in memoria del discacciamento di Tarquinio, e questa si rinnovava a' 26. di Maggio. Il Re de' Sacrificj ne celebrava uno nel luogo dove si tenevano i Comizj, ed il Sacrificatore terminato il Sacrificio se ne fuggiva precipitosamente. Si facevano anche in questo giorno delle corse, e giuochi a cavallo nel Campo di Marte.

MARZO.

13. Matronali.

Nel primo giorno di questo mese era celebrata la Festa delle *Matronali* (13) in memoria del ratto delle Sabine, le quali aveano in appresso procurata la pace fra' Romani ed i loro Concittadini. In questo giorno gli uomini regalavano tutte le donne; ed in questo primo giorno ancora con due altri appresso si celebrava la Festa de' Scudi Sacri detti *Ancili*.

Le

(11) *Var. loc. cit. Ovid. ib. v.* 47.
(12) *Auson. in eglog. de Feriis Rom.*
(13) *Ovid. Fast.* III. 229. *Macrob.* I. 12.

Le Feste de' *Baccanali*, *Liberali*, *Orgie* o *Dionisiane* furono istituite in onore di Bacco. Le *Baccanali* si celebravano tutti i mesi. Le *Liberali* ne' 13. o 15. di questo mese, e le *Dionisiane* ogni tre anni. L' istituzione di tali feste si attribuisce agli Ateniesi (14). Sul principio consistevano in semplici giuochi, ed allegrie: ma in appresso degenerarono in orribili dissoluzioni: Queste crebbero a tale eccesso, che i Consoli Postumio Albino, e Marcio Filippo per rimediare a tanti scandali, non seppero ritrovare altri mezzi, che di totalmente abolirle (15); ma col tempo furono ristabilite. Le Sacerdotesse chiamate Baccanti erano consacrate a Bacco, ed assistevano alle Feste di questo Dio. Elle vestite di pelli di Tigri, o di Pantere, coronate di Fiori, e con un bastone alla mano correano da Montagna a montagna gridando come spiritate *Evohè Bacchè*, cioè Bacco vivente bene.

14. Baccanali ed altre.

A' 18. o 19. si dava principio a' *Quinquarti*, Quinquatria, e durava cinque giorni questa festa in onore di Pallade. Nel primo i Sacrificj erano senza effusione di sangue; ma negli altri quattro si faceano de' Combat-

15. Quinquarti.

[14] *Alexand. Gen. dier. VI. 19. Juven. II. 3.*
[15] *Liv. 39. 8. e seq.*

battimenti di Gladiatori, ed una processione in fine per tutta la Città. Le Scuole in questo tempo erano chiuse, ed i Maestri riceveano alcuni regali da' loro discepoli, chiamati *Minervali*. Si rappresentavano delle tragedie, e si faceano delle disfide tra' dotti sulle materie più belle, e difficili per ottenerne il premio riserbato al loro valore. Si faceva anche il *Tubilustrio*, o sia la purificazione delle Trombe, col Sacrificio d' una pecora, in un luogo detto *Atrium Sutorium* (16).

16. Hilaria.

La Festa detta *Hilaria* si celebrava nel giorno 25. in onore della Madre de' Dei, e si sollennizzava con banchetti, ed altri contrasegni di gioja (17).

17. Lavatio Matris Deum.

E ne' 31. si lavava la Statua della Madre de' Dei nel Fiume Almone in quel luogo del Tevere dove egli va a sboccare. e questa cerimonia si chiamava: *Lavatio Matris Deûm* (18).

APRI-

---

[16] *Varron. lib. 5. de L. L. Fest. in Tubilustr.*

[17] *Macrob. Saturn.* I. 21. *Vopisc. Aurel. cap.* I.

[18] *Arnob. VII. Ammian.* XIII. 3.

APRILE.

18. Ambarvali.

Le Feste *Ambarvali* erano due. La prima si celebrava in questo mese, quantunque alcuni la vogliono in Gennaro, e l'altra a 25. di Luglio. Cominciava con processioni intorno alle Terre essendo alla Testa de' Cittadini i 12. Sacerdoti Arvali (19). L'istesso si praticava nelle campagne, e si cantavano gli Inni in onore di Cerere, offerendosi a questa Dea una Troja, ed un Toro. Si pregava per la conservazione, accrescimento, e maturità de' grani. Queste furono istituite prima della fondazione di Roma.

19. Megalesiane.

A dì 5. si faceano le feste *Megalesiane* in onore di Cibele. Si portava per la Città la Statua di questa Dea da' Sacerdoti chiamati Galli a suon di Tamburri, e di Flauti, e durava la funzione otto giorni (20.

20. Cereali.

Le *Cereali* erano alcune Feste che duravano parimente otto giorni, cominciando da' 12. fino a 19. inclusivamente. Erano le Dame quelle, che le celebravano, e gli uomini n'erano semplici spettatori. Compariva

---

[19] *Virgil. Georg. I.* 343. *Lumej. De Lustration. cap.* 29. *Alexand. Gen. dier.* III. 12.

[20] *Liv. XXIX.* 14.

in queste una gran divozione, e modestia, non si bevea vino, e si cenava soltanto la sera (21).

21. Fordicidie.

Nel giorno 15. si celebravano le *Fordicidie*, *Fordicidia*, coll' immolazione di trenta Vacche pregne a Giove, i Vitelletti delle quali si bruciavano dalla più giovane delle Vestali (22). La Cenere si conservava nel Tempio di Vesta per purificare il Popolo nella Festa delle *Palilie*.

22. Palilia.

Questa si sollennizzava a' 21. in onore della Dea Pale, Dea de' Pastori. Era ben anche la festa delle donne gravide. Questo giorno si diceva *Natalis Urbis* per essersi in esso dato principio alla Fabbrica di Roma (23).

MAGGIO.

23. Vinali.

Le Feste *Vinali* erano due. La prima cominciava il primo giorno di questo mese in onore di Venere, e l'altra a 19. Agosto in onore di Giove (24). Si faceva in questa festa un Sacrificio di vino nuovo.

24. Lemurali.

A dì 9. si celebrava la festa de' *Lemuri*, *Lemuria*, o degli spettri e fantasmi per

[21] *Alex. Gen. Dier. VI.*
[22] *Varron. De Ling. lat. V. 3.*
[23] *Servio Georg.* III. 1. *Varron. d.* 1.
[24] *Plin. XVIII. 29.*

Digitized by Google

per appagare i mani di Defonti, che durante la notte tormentavano i viventi. Si vuole da alcuni Autori, che le anime allora quando erano distaccate dal Corpo, diventavano Lemure, o Demonj, o genj buoni, o cattivi. I buoni credevansi benefattori, ed i cattivi intorbidatori dell' altrui pace. Una tal superstizione essendo molto radicata nella mente de' Gentili, si stabilirono opposta delle feste per questi pretesi spiriti (25).

25. Festa de' Mercadanti.

Si celebrava nel giorno 15. la festa de' *Mercadanti* in onore di Mercurio. Consisteva il Sacrificio in una Troja, e la gente si portava in una fontana, chiamata *Aqua Mercurii*, per lavarsi, e purificarsi dopo aver fatte delle preghiere al Dio, per potersi arricchire, e domandato perdono delle frodi dell' arte (26).

GIUGNO.

26. Festa della Dea Carna ed altre.

Nel primo di questo mese era segnata la festa della Dea *Carna*, di *Giunone*, e della *Tempesta*, ma l' antico calendario le segna alli due (27).

27. Vestalia.

A dì 9. si facea la festa della Dea Vesta

[25] *Ovid. Fast. V.* 479. *August. De Civ. Dei IX. Apuleus de Deo Socrat.*
[26] *Nardin. Rom. Vet.* III. 2.
[27] *Ovid. Fast. lib. 6.*

sta detta *Vestalia* (28); come si è detto nel Capitolo delle Vestali.

28. Matrali.

E agli 11. li *Matrali*, *Matralia*, o siano le feste di Matata (29).

LUGLIO.

29. Popufugio.

Ne' cinque di questo mese si celebrava il *Populi fugium* in memoria della costernazione del Popolo dopo la morte di Romolo, o della disfatta ricevuta da Trojani (30).

30. Festa delle Serve.

A dì 7. era la Festa delle *Serve*, che sacrificavano a Giunone sotto un fico salvatico *Sub Caprifico*; e questo giorno si chiamava *Nonæ Caprotinæ* (31).

31. Festa di Castore e Polluce.

La Festa di Castore, e Polluce si celebrava ne' 15. ed i Cavalieri andavano a cavallo al Tempio dell' Onore in Campidoglio (32).

32. Lucarie.

A dì 19. erano le Lucarie, *Lucaria* in un bosco, *in Luco*, tra la Strada Salaria, e 'l Tevere. Erano una specie di giuochi istituiti in memoria de' Romani vinti, e posti

(28) *Id. ib.*
(29) *Id. ib.*
(30) *Macrob. Sat.* 3. *cap.* 2. *sub finem*.
(31) *Id. ib. lib.* I. *cap.* II.
(32) Kipping. *Antiq. Rom.*

sti in fuga da' Galli, che fuggirono ne' boschi (33).

AGOSTO.

Romolo istitui le Feste *Consuali* in onore del ratto delle Sabine (34). Si faceano delle corse di cavallo in onore di Nettuno, o del Dio Conso, che presedeva a Consigli. Si celebrava nel giorno 21. d'Agosto, o 15. di Decembre.

33. Consuali.

Nel giorno 26. si faceano le Feste de' *Volturnali* per lo Dio Volturno. Questa si crede stabilita per la famosa vittoria riportata sopra quei del Lazio, e della Campagna l' anno di Roma 413. sotto la condotta de' Consoli Tito Manlio Torquato, e P. Decio Musso, per la divisione fatta tra il Popolo Romano delle terre de' Latini, e Campani fino al fiume Volturno (35).

34. Volturnali.

SETTEMBRE.

A dì 2. Solennizzavasi la Festa d' Augusto per la vittoria ottenuta sopra M. Antonio e Cleopatra.

35. Festa d' Augusto.

F 4 A dì

(33) *Fest. suo loc. Scalig. in Fest. Ovid Fast.* 2. 67.
(34) *Varron. De L. L. v.3.*
(35) Vedi *Fest.* 5. *l.*

36. Di Venere. A dì 27. la Festa di Venere produttrice. *Veneris Genitricis*.

O T T O B R E.

37. Matronalia. Agli 11. si celebrava la Festa della Dea *Medritina*, *Meditrinalia*, e si faceano delle libazioni di vino nuovo, e vecchio mescolati insieme; e si beveano a guisa di medicina (38).

N O V E M B R E.

38. *Epulum indictum*. A dì 13. si facea un' solenne banchetto a Giove e agli altri Dei nel Tempio, *epulum indictum* (39).

39. Brumali. In questo mese ancora, si faceano le Feste *Brumali*, che riguardavano il culto di Bacco (40).

D E C E M B R E.

40. Saturnali. Le Feste *Saturnali* istituite in onore di Saturno si celebravano in varj giorni con molta dissolutezza, e libertinaggio. Senza andar cercando l'origine della sua istituzione per esser piena di fizzioni, e favole: basta sapere che il fine principale di questa Festa era

(38) *Varron. de L. L. lib. V.*
(39) *Val. Max. L.* 1. 1.
(40) *Rodig. An. Lect.* XXVIII. 35.

era di ricordare a tutti l'egualità che regnava fra gli uomini nel tempo di Saturno, dove non osservavasi altra legge che quella di natura. Questo tempo di piacere metteva in obblio tutte le cose e se ne permettevano alcune che erano anche proibite. Si offerivano a Saturno delle candele di cera (41).

41. Ferie Latine.

Le Ferie *Latine* furono istituite da Tarquinio il Superbo affine di accendere maggior fuoco tra' Latini, e Romani. Si facevano in un solo giorno, ma poi duravano quattro celebrandosi nel Tempio di Giove Laziale sul Monte Albano. Il Sacrificio consisteva in un Toro bianco ed i Deputati delle 47. Città compresi nel trattato di pace vi si doveano ritrovare, e ne prendevano un pezzo per portarselo ne' loro rispettivi luoghi (42).

42 Paganali.

Le Feste *Paganali* e *Sementine* appartenevano alle persone della Campagna. Servio Tullio le stabilì in onore di Tellure, e Cerere (43). Si aspettava il tempo della semina, e subito che era terminato, si celebravano le Paganali. Le Ferie Sementine si facevano o prima o dopo la semina (44).

I Ro-

(41) *Macrob. Sat.* 1. 10.
(42) *Dion. Hal.* VI. *Plutarc. in Camill.* *Macrob.* 1. 16. *Sat.*
(43) *Non. Hal. loc. cit. Ovid. Fast.* l. 69.
(44) *Varron. de ling. lat. v.* 3.

Digitized by Google

43. Lectisternio.

I Romani aveano un numero infinito di Feste particolari quasi tutti i giorni, ma sarebbe lungo e nojoso darne una intera discrizione. Basta di aver accennate le principali per dimostrar la loro Religione. Farò soltanto menzione d'una cerimonia, chiamata *Lectisternio*, la quale si praticava ne' grandi scompigli e nelle calamità. L'uso di questa cerimonia si era di far discendere da' loro piedistalli tutte le statue de' Dei, e distesi sopra letti conservati a tal fine si dava lolo a mangiare. Si sceglievano tre letti più superbi e ben guarniti per Giove, ed Apollo Latona, Diana, Ercole, Nettuno, e Mercurio, e così si credeva impietosire i Dei, ed appagare il loro sdegno. Si vedevano le Dame scarmigliate piangere a piedi dell'Altare, e tutto il popolo far lo stesso. Ma il dolore non mettea da banda i comodi della vita, e da pertutto erano imbandite delle tavole, si ammettevano anche gli stranieri noti ed ignoti. Erano questi giorni di disgrazie felici nel tempo istesso per le scambievoli riconciliazioni. L'odio, le querele, i lamenti si mettevano da banda, e si faceva una pace universale, ed i prigionieri erano ben'anche posti in libertà [45]. Ecco quali erano le Feste de' Romani.

CAP.

[45] *Liv. V. 13. Val. Max. II. 1. 2. Laurent. de Prand. & Cenis. Vet. Cap.21. Convit. Vet. Cap. IV. Varron. Sat. Gent. Cap. V.*

CAP. XII.

DELLA DISTINZIONE DE' GIORNI.

1. Divisione dell' Anno. 2. Anno sotto la Repubblica. 3. Delle Calende. 4. None 5. Idi. 6. Divisione de' Giorni. 7. Numero d'ore. 8. Orologi. 9. Partizione della giornata. 10. Giorni Festivi. 11. Divisione delle Ferie. 12. Ferie private. 13. Giorni Fasti, e Nefasti. 14. Giorni Comiziali. 15. Comperendivi. 16. Stati. 17. Giorni Preliari.

1. Divisione dell'anno.

NAsce una somma difficoltà nello stabilimento degli anni degli antichi prima della formazione del Calendario di Giulio Cesare. Era l'anno di soli dieci mesi sotto Romolo, e cominciava a Marzo (1). Numa fu quello che lo divise in dodici con avervi aggiunto il mese di Gennaro e Febraro (2). Ma Giulio Cesare lo perfezzionò con ridurlo a 365. giorni e sei ore [3], essendo prima di 355. che formavano dodici mesi lunari. Per queste sei ore, che restavano alla fine di ogni anno, egli volle che ogni quat-

[1] *Ovid. Fast.* 1. 39.
[2] *Plutarc. Vit. Num.*
[3] *Svet. in Jul.* 40. *Ammian. Marcell.* XXVI. 1.

quattro anni si computasse un giorno di più, il quale fosse situato sei giorni avanti delle Calende di Marzo, il che facea che in questi anni si contassero due volte il sesto delle Calende, e perciò un tal anno si chiamava *Giuliano*.

2. Anno sotto la Rep.

Sotto la Repubblica, ed anche sotto alcuni Imperatori gli anni erano distinti dalla elezione de' Consoli, che prendevano il possesso in ogni principio dello stess' anno, e perciò si diceva in luogo dell' anno, sotto il Consolato di questo o di quello.

3. Delle Calende.

Il Mese era diviso in Calende, None, ed Idi. Le *Calende* erano il primo giorno di ogni mese, e veniva dalla voce *Kalo*, che nel greco dinota *appellare*, *chiamare*, *nominare*; e ciò perchè al tempo di Romolo, e molti anni dopo cominciando i mesi colla luna, era ispezione de' piccoli Pontefici di osservare, quando principiava la luna per darne avviso al Popolo (4), per unirlo al Campidoglio, e fargli sapere le Feste ed altro. Annunciavano anche i giorni fino alle None, perchè queste variavano in ogni mese.

4. None.

Le None venivano in tal maniera chiamate perchè cadevano nove giorni avanti degl' Idi [5]. Questi erano alli cinque del mese, eccetto Marzo, Maggio, Luglio, ed Ot-

tobre

(4) *Varron. de L. L. V.* 4.
(5) *Id. ib.*

tobre, per essere a' sette. Quando le None adunque cadevano alli cinque, il secondo giorno del mese, si chiamava il quarto delle None, cioè quattro giorni prima delle None; il terzo giorno del mese, si diceva il terzo delle None; il quarto la vigilia delle None; il quinto, le None. Quando poi cadevano alli sette, il secondo giorno si diceva il sesto delle None; e così in appresso sempre diminuendo.

5. Idi.

Gli Idi che traevano la denominazione dalla voce *Iduare*, *dividere*, dividevano il mese in due parti (6). Tutti i mesi aveano otto giorni d' Idi: Quando le none erano a tredici, e quando erano a' sette, gl'Idi a' quindici. E siccome dalle none agl' Idi vi erano sempre nove giorni; così il secondo giorno delle None si chiamava l'ottavo degl'Idi; il giorno appresso il Settimo. Dagl' Idi in poi si osservava quanti giorni bisognavano per terminare il mese, e si dicea il 18. il 17. delle Calende, cioè prima delle Calende.

6. Divisione de' giorni.

I Giorni si dividevano in *Naturali* ed *Artificiali*. Il Naturale era il tempo che il Sole mette a fare il giro della terra, e comprende il giorno e la notte. L'Artificiale è il tempo che il Sole impiega ad illuminare il nostro Orizzonte (7).

Il

(6) *Macrob. Sat. L.* 15. *Horat. Od.* IV. XI. 15.

(7) *Censor. de Die. Nat. Cap.* 10.

7. Numero d'ore. Il numero delle 24. ore di ciascun giorno era ignoto a' Romani, e per lo spazio di 300. anni il giorno si regolò dal levare, e tramontar del Sole. Si divise poi in due parti eguali col mezzogiorno, quantunque vi fossero state altre divisioni che non poterono durare (8).

8. Orologj. L'uso dell'Orologio era ancora ignoto in Roma. Se ne professò obbligazione a Papinio Cursore (9), che nel 477. fece situare nella muraglia del Tempio di Quirino il primo Quadrante solare, e con questo si divise il giorno in ore eguali; ma le notti non si poterono regolare, col tramontar del Sole, ed anche il giorno se era annuvolato. Scipione Nasica nel 585. introdusse l'uso degli Orologi d'Acqua, co'quali poi fu facile distinguere le 24. ore.

9. Partizione della giornata. Il Giorno era ancora diviso in quattro parti, che si chiamavano *Prima*, *Terza*, *Sesta*, e *Nona*. La *Prima* era sei ore di mattino: *Terza*, nove: *Sesta* mezzogiorno; e *Nona* tre ore di sera. La notte parimente si divideva in tre parti eguali, chiamate *Veglia* ed ogni una era di tre ore. La prima cominciava alle sei ore, la seconda alle nove, e la terza all'alba. Questa distribuzione era quella della milizia per regolare le sentinelle (10).

Vi

(8) *Girald. de An. & Mens. Oper. Tom.* II. p. 749.

(9) *Plin. VII. 60. Var. ap. Evad.*

(10) *Censor. id. ib.* 32.

Vi era ancora un altra divisione di giorni. I primi chiamati *dies Festi*, giorni festivi, erano destinati per offerire i Sacrificj, fare i Conviti, o i sollenni banchetti, *Epulæ*, in onore de' Dei; per la celebrazione de' giuochi pubblici, e per le Ferie (11).

10. Giorni Festivi.

Queste si dividevano in *pubbliche* e *private*. Le pubbliche comprendevano le Ferie *Stative*, comuni a tutto il Popolo, e fissate in certi giorni dell'anno, come le Agonali Carmentali, Lupercali &c. (12): le concettive, *Feriæ Conceptivæ*, non erano fissate, ma fatte a discrezione de' Sacerdoti, o Magistrati, come le Ambarvali, Latine, Paganali &c. (13): Le Imperative, *Feriæ Imperativæ* comandate di propria autorità de' Pretori, Consoli, e Dittatori (14), e finalmente le *Numidiæ* o le pubbliche fiere, o Mercati.

11. Divisione delle Ferie.

Le Ferie private erano quelle considerate come festive dalle persone particolari, o da intere famiglie; tali erano i giorni natalizj (15), l'anniversario della morte di qualche parente, ed altro.

12. Ferie private.

I Giorni Chiamati Fasti, *Dies Fasti*, erano i giorni d'Udienza, e di Curia, ne' qua-

13. Giorni Fasti, e Nefasti.

(11) *Macrob. Sat.* 1. 16.
(12) *Ovid. Fast. l.*317. *Plutarc. Rom.* VII.
(13) *Macrob. Sat.* 1. 16.
(14) *Id. ib.*
(15) *Ovid. Frist. L.* 1. 13.

quali il Pretore giudicava, e proferiva le sentenze (16). Gli altri giorni si dicevano *Nefasti* [17] fuorchè gl' Intercisi (18); che erano comuni degli uomini o de' Dei.

14 Giorni Comiziali. I giorni Comiziali *Dies Comitiales*, erano que' giorni ne' quali si adunava il Popolo ne' comizj (19).

15 Comperendivi. Dicevansi giorni *Comperendivi* quelli, ne' quali si dovea comparire in giudizio dopo data la pleggeria, e fatta la citazione (20).

16 Stati. Altri *Stati*, *Dies Stati*, per essere assignati per la giudicatura di qualche lite fra uno straniero, ed un Romano (21).

17 Giorni Preliari. E finalmente *Dies Præliares*, que' giorni ne' quali era permesso di dar le battaglie, per esservene alcuni ne' quali non si potea farlo; come nel tempo de' Saturnali, delle Ferie Latine &c. (22).

DEL

(16) *Macrob. loc. cic. Pollet. For. Rom.* 1. 9.
(17) *Varron. de L. L. V. A c* 7.
(18) *Id. ib.*
(19) *Ovid. Fast.* 1. 53.
(20) *Cic. ad Att. IX. A. Tac. Hist.* 11. 91.
(21) *Cic. de Offic.* 1. 12. *Plaut.* 1. 15.
(22) *Macrob.* 1. 16. *Sat. Festus*. 5. *l.*

DEL CALENDARIO
Secondo Giulio Cesare.

G E N N A J O.
Sotto la Protezione della Dea Giunone.

1	Le Calende di Gennaro.	*Calendas Januariis.*	
2	4 Delle None.	*IV. Nonas.*	
3	3 Delle None.	*III. Nonas.*	
4	Il Giorno avanti le None	*Pridie Nonas.*	
5	Le None di Gennaro.	*Nonis Januariis.*	
6	8 giorni innanzi agl'Idi.	*VIII. Idus.*	
7	7	*VII.*	*Idus.*
8	6	*VI.*	
9	5 Avanti gl'Idi.	*V.*	
10	4	*IV.*	
11	3	*III.*	
12	Il Giorno avanti gl'Idi.	*Pridie Idus.*	
13	Gl'Idi Gennaro.	*Idibus Januariis.*	
14	19 Delle Calende di Feb.	*XIX. Cal. Februar.*	
15	18 Delle Calende.	*XVIII. Calendas.*	
16	17	*XVII.*	
17	16	*XVI.*	
18	15	*XV.*	
19	14 Delle Calende.	*XIV.*	*Calendas.*
20	13	*XIII.*	
21	12	*XII.*	
22	11	*XI.*	
23	10	*X.*	
24	9	*IX.*	
25	8	*VIII.*	
26	7	*VII.*	
27	6	*VI.*	
28	5	*V.*	
29	4	*IV.*	
30	3	*III.*	
31	Il Giorno avanti le Calende di Febraro.	*Pridie Calendas Februarias.*	

FEBRAJO.
Sotto la Protezione di Nettuno.

1	Le Calende di Febraro.	*Calendis Februariis.*	
2	4 Delle None.	*IV. Nonas.*	
3	3 Delle None.	*III. Nonas.*	
4	Il Giorno avanti le None	*Pridie Nonas.*	
5	Le None di Febraro.	*Nonis Februariis.*	
6	8 Avanti gl' Idi.	*VIII. Idus.*	
7	7	*VII.*	
8	6	*VI.*	
9	5 Avanti gl' Idi.	*V.*	*Idus.*
10	4	*IV.*	
11	3	*III.*	
12	Il Giorno innanzi gl'Idi.	*Pridie Idus.*	
13	Gl' Idi di Febraro.	*Idibus Februariis.*	
14	16 Delle Cal. di Marzo.	*XVI. Calend. Martii.*	
15	15 Delle Calende.	*XV. Calendas.*	
16	14	*XIV.*	
17	13	*XIII.*	
18	12	*XII.*	
19	11	*XI.*	
20	10 Delle Calende.	*X.*	*Calendas.*
21	9	*IX.*	
22	8	*VIII.*	
23	7	*VII.*	
24	6	*VI.*	
25	5	*V.*	
26	4	*IV.*	
27	3	*III.*	
28	Il Giorno innanzi le Calende.	*Pridie Calendas.*	

Se il mese di Febrajo era di 29. Giorni, in vece di dire il 14. il XVI. delle Calende, bisogna dire il XVII. o contare due volte il XVI. delle Calende, e questi anni si dicevano Bisestili.

Mar-

MARZO.

Sotto la Protezione di Minerva.

1	Le Calende di Marzo.	*Calendis Martiis.*	
2	6 Delle None.	*VI. Nonas.*	
3	5 Delle None.	*V. Nonas.*	
4	4 Delle None.	*IV. Nonas.*	
5	3 Delle None.	*III. Nonas.*	
6	Il Giorno avanti le None	*Pridie Nonas.*	
7	Le None di Marzo.	*Nonis Martiis.*	
8	8 Avanti gl' Idi.	*VIII. Idus.*	
9	7	*VII.*	*Idus.*
10	6	*VI.*	
11	5 Avanti gl'Idi.	*V.*	
12	4	*IV.*	
13	3	*III.*	
14	Il Giorno avanti gl'Idi.	*Pridie Idus.*	
15	Gl' Idi di Marzo.	*Idibus Martiis.*	
16	17 Delle Calende d'Apr.	*XVII. Calendas Apriles.*	
17	16 Delle Calende.	*XVI.*	*Calendas.*
18	15 Delle Calende.	*XV.*	
19	14	*XIV.*	
20	13	*XIII.*	
21	12	*XII.*	
22	11	*XI.*	
23	10	*X.*	
24	9	*IX.*	
25	8	*VIII.*	
26	7	*VII.*	
27	6	*VI.*	
28	5	*V.*	
29	4	*IV.*	
30	3	*III.*	
31	Il giorno innanzi le Calende d'Aprile.	*Pridie Calendas Apriles.*	

Digitized by Google

A P R I L E.

Sotto la Protezione di Venere.

1	Le Calende d' Aprile.	*Calendis Aprilibus.*	
2	4 Delle None.	*IV. Nonas.*	
3	3 Delle None.	*III. Nonas.*	
4	Il Giorno avanti le None	*Pridie Nonas.*	
5	Le None d'Aprile.	*Nonis Aprilibus.*	
6	8 Avanti gl'Idi.	*VIII. Idus.*	
7	7	*VII.*	*Idus.*
8	6	*VI.*	
9	5 Avanti gl'Idi.	*V.*	
10	4	*IV.*	
11	3	*III.*	
12	Il Giorno innanzi gl'Idi.	*Pridie Idus.*	
13	Il Giorno degl'Idi.	*Idibus Aprilis.*	
14	18 Delle Calende.	*XVIII. Calendas.*	
15	17	*XVII.*	
16	16	*XVI.*	
17	15	*XV.*	
18	14 Delle Calende.	*XIV.*	*Calendas.*
19	13	*XIII.*	
20	12	*XII.*	
21	11	*XI.*	
22	10	*X.*	
23	9	*IX.*	
24	8	*VIII.*	
25	7	*VII.*	
26	6	*VI.*	
27	5	*V.*	
28	4	*IV.*	
29	3	*III.*	
30	Il giorno innanzi le Calende di Maggio.	*Pridie Calendas Majas.*	

MAGGIO.
Sotto la Protizione d' Apollo.

1	Le Calende di Maggio.	*Calendis Maiis.*
2	6 Delle None.	*VI. Nonas.*
3	5 Delle None.	*V. Nonas.*
4	4 Delle None.	*IV. Nonas.*
5	3 Delle None.	*III. Nonas.*
6	Il Giorno avanti le None	*Pridie Nonas.*
7	Il Giorno delle None.	*Nonis Maiis.*
8	8 Avanti gl' Idi.	*VIII. Idus.*
9	7	*VII.*
10	6	*VI.*
11	5 Avanti gl'Idi.	*V.*
12	4	*IV.*
13	3	*III.*
14	Il giorno innanzi gl' Idi.	*Pridie Idus.*
15	Il Giorno degl'Idi.	*Idibus Maiis.*
16	17 Delle Calende.	*XVII. Calendas.*
17	16	*XVI.*
18	15	*XV.*
19	14	*XIV.*
20	13	*XIII.*
21	12	*XII.*
22	11	*XI.*
23	10	*X.*
24	9	*IX.*
25	8	*VIII.*
26	7	*VII.*
27	6	*VI.*
28	5	*V.*
29	4	*IV.*
30	3	*III.*
31	Il Giorno innanzi le Calende di Giugno.	*Pridie Calendas Junias.*

(Vertical labels: "Idus." beside rows 9–13; "Delle Calende." and "Calendas." beside rows 17–30.)

Giu-

GIUGNO.

Sotto la Protezione di Mercurio.

1	Le Calende di Giugno.	*Calendis Juniis.*
2	4 Delle None.	*IV. Nonas.*
3	3 Delle None.	*III. Nonas.*
4	Il Giorno avanti le None	*Pridie Nonas.*
5	Il giorno delle None.	*Nonis Juniis.*
6	8 Avanti gl'Idi.	*VIII. Idus.*
7	7	*VII.* *Idus.*
8	6	*VI.*
9	5 Avanti gl'Idi.	*V.*
10	4	*IV.*
11	3	*III.*
12	Il Giorno avanti gl'Idi.	*Pridie Idus.*
13	Il giorno degl'Idi di Giug.	*Idibus Juniis.*
14	18 Delle Calende di Lug.	*XVIII. Calendas Julii.*
15	17 Delle Calende.	*XVII. Calendas.*
16	16	*XVI.*
17	15	*XV.*
18	14	*XIV.*
19	13	*XIII.*
20	12 Delle Calende.	*XII.* *Calendas.*
21	11	*XI.*
22	10	*X.*
23	9	*IX.*
24	8	*VIII.*
25	7	*VII.*
26	6	*VI.*
27	5	*V.*
28	4	*IV.*
29	3	*III.*
30	Il giorno innanzi le Calende di Luglio.	*Pridie Calendas Julii.*

Lu-

QUINTILE O LUGLIO.
Sotto la Protezione di Giove.

1	Le Calende di Luglio.	*Calendis Juliis.*	
2	6 Delle None.	VI. *Nonas.*	
3	5 Delle None.	V. *Nonas.*	
4	4 Delle None.	IV. *Nonas.*	
5	3 Delle None.	III. *Nonas.*	
6	Il Giorno avanti le None	*Pridie Nonas.*	
7	Il giorno delle None.	*Nonis Juliis.*	
8	8 Avanti gl'Idi.	VIII. *Idus.*	
9	7	VII.	*Idus.*
10	6	VI.	
11	5 Avanti gl'Idi.	V.	
12	4	IV.	
13	3	III.	
14	Il giorno avanti gl' Idi.	*Pridie Idus.*	
15	Il giorno degl'Idi.	*Idibus Juliis.*	
16	17 Delle Calende d'Ago.	XVII. *Calendis Augusti.*	
17	16 Delle Calende.	XVI. *Calendas.*	
18	15	XV.	
19	14	XIV.	
20	13	XIII.	
21	12 Delle Calende.	XII.	*Calendas.*
22	11	XI.	
23	10	X.	
24	9	IX.	
25	8	VIII.	
26	7	VII.	
27	6	VI.	
28	5	V.	
29	4	IV.	
30	3	III.	
31	Il giorno innanzi le Calende d'Agosto.	*Pridie Calendas Augusti.*	

Ago-

SESTILE O AGOSTO.

Sotto la Protezione di Cerere.

1 Le Calende d'Agosto.	*Calend. Augusti.*
2 4 Delle None.	IV. *Nonas.*
3 3 Delle None.	III. *Nonas.*
4 Il Giorno avanti le None	*Pridie Nonas.*
5 Il giorno delle None.	*Nonis Augustis.*
6 8 Avanti gl'Idi.	VIII. *Idus.*
7 7	VII.
8 6	VI. *Idus.*
9 5 Avanti gl'Idi.	V.
10 4	IV.
11 3	III.
12 Il giorno innanzi gl'Idi.	*Pridie Idus.*
13 Il giorno degl' Idi.	*Idibus Augusti.*
14 19 Delle Calende di Sett.	XIX. *Calend. Septem.*
15 18 Delle Calende.	XVIII. *Calendas.*
16 17	XVII.
17 16	XVI.
18 15	XV.
19 14	XIV.
20 13 Delle Calende.	XIII. *Calendas.*
21 12	XII.
22 11	XI.
23 10	X.
24 9	IX.
25 8	VIII.
26 7	VII.
27 6	VI.
28 5	V.
29 4	IV.
30 3	III.
31 Il Giorno innanzi le Calende di Settembre.	*Pridie Calendas Septembris.*

Set-

SETTEMBRE.

Sotto la Protezione di Vulcano.

1	Le Calende di Settembre.		*Calendas Septembris.*	
2	4 Delle None.		*IV. Nonas.*	
3	3 Delle None.		*III. Nonas.*	
4	Il Giorno avanti le None		*Pridie Nonas.*	
5	Il Giorno delle None.		*Nonis Septembris.*	
6	8 Avanti gl'Idi.		*VIII. Idus.*	
7	7		*VII.*	*Idus.*
8	6		*VI.*	
9	5 Avanti gl'Idi.		*V.*	
10	4		*IV.*	
11	3		*III.*	
12	Il Giorno avanti gl'Idi.		*Pridie Idus.*	
13	Il giorno degl'Idi di Sett.		*Idibus Septembris.*	
14	18 Delle Calende d'Ott.		*XVIII. Calend. Oƈtob.*	
15	17 Delle Calende.		*XVII. Calendas.*	
16	16		*XVI.*	
17	15		*XV.*	
18	14		*XIV.*	*Calendas.*
19	13	Delle Calende.	*XIII.*	
20	12		*XII.*	
21	11		*XI.*	
22	10		*X.*	
23	9		*IX.*	
24	8		*VIII.*	
25	7		*VII.*	
26	6		*VI.*	
27	5		*V.*	
28	4		*IV.*	
29	3		*III.*	
30	Il Giorno avanti le Calende d'Ottobre.		*Pridie Calendas Oƈtobr.*	

O T T O B R E.

Sotto la Protezione di Marte.

1		Le Calende d'Ottobre.	*Calendis Octobris.*
2	6	Delle None.	*VI. Nonas.*
3	5	Delle None.	*V. Nonas.*
4	4	Delle None.	*IV. Nonas.*
5	3	Delle None.	*III. Nonas.*
6		Il Giorno avanti le None	*Pridie Nonas.*
7		Il Giorno delle None.	*Nonis Octobris.*
8	8	Avanti gl' Idi.	*VIII. Idus.*
9	7		*VII.* *Idus.*
10	6		*VI.*
11	5	Avanti gl'Idi.	*V.*
12	4		*IV.*
13	3		*III.*
14		Il giorno innanzi gl' Idi.	*Pridie Idus.*
15		Il Giorno degl'Idi d'Ott	*Idibus Octobris.*
16	17	Delle Calende.	*XVII. Calendas Nov.*
17	16		*XVI.*
18	15		*XV.*
19	14		*XIV.*
20	13		*XIII.*
21	12	Delle Calende.	*XII.* *Calendas.*
22	11		*XI.*
23	10		*X.*
24	9		*IX.*
25	8		*VIII.*
26	7		*VII.*
27	6		*VI.*
28	5		*V.*
29	4		*IV.*
30	3		*III.*
31		Il Giorno innanzi le Calende di Novembre.	*Pridie Calendas Novembris.*

N O V E M B R E.

Sotto la Protizione di Diana.

1		Le Calende di Novemb.	*Calendis Novembris.*	
2	4	Delle None.	*IV. Nonas.*	
3	3	Delle None.	*III. Nonas.*	
4		Il Giorno avanti le None	*Pridie Nonas.*	
5		Il giorno delle None di Novembre.	*Nonis Novembris.*	
6	8	Avanti gl'Idi.	*VIII. Idus.*	
7	7		*VII.*	
8	6		*VI.*	*Idus.*
9	5	. Avanti gl'Idi.	*V.*	
10	4		*IV.*	
11	3		*III.*	
12		Il Giorno innanzi gl'Idi.	*Pridie Idus.*	
13		Il Giorno degl'Idi.	*Idibus Novembris.*	
14	18	Delle Calende.	*XVIII. Calendas Decembris.*	
15	17		*XVII.*	
16	16		*XVI.*	
17	15		*XV.*	
18	14		*XIV.*	
19	13	Delle Calende.	*XIII.*	
20	12		*XII.*	*Calendas.*
21	11		*XI.*	
22	10		*X.*	
23	9		*IX.*	
24	8		*VIII.*	
25	7		*VII.*	
26	6		*VI.*	
27	5		*V.*	
28	4		*IV.*	
29	3		*III.*	
30		Il giorno innanzi le Calende di Decembre.	*Pridie Calendas Decembris.*	

DECEMBRE.

Sotto la Protezione della Dea Vesta.

1	Le Calende di Decembre.	*Calend. Decembris.*
2	4 Delle None.	IV. *Nonas.*
3	3 Delle None.	III. *Nonas.*
4	Il Giorno avanti le None	*Pridie Nonas.*
5	Il giorno delle None.	*Nonis Decembris.*
6	8 Avanti gl'Idi.	VIII. *Idus.*
7	7	VII.
8	6	VI. *Idus.*
9	5 Avanti gl'Idi.	V.
10	4	IV.
11	3	III.
12	Il giorno innanzi gl'Idi.	*Pridie Idus.*
13	Il giorno degl'Idi di Dec.	*Idibus Decembris.*
14	19 Delle Calende di Gen.	XIX. *Calend. Januarii.*
15	18 Delle Calende.	XVIII. *Calendas.*
16	17	XVII.
17	16	XVI.
18	15	XV.
19	14	XIV.
20	13 Delle Calende.	XIII. *Calendas.*
21	12	XII.
22	11	XI.
23	10	X.
24	9	IX.
25	8	VIII.
26	7	VII.
27	6	VI.
28	5	V.
29	4	IV.
30	3	III.
31	Il Giorno innanzi le Calende di Gennaro.	*Pridie Calendarum Januarii.*

LIB. IV.

DE' GIUOCHI IN GENERALE.

1. I Giuochi servono a sollevare lo spirito. 2. Passione de' Romani per i giuochi. 3. Formavano una parte della Religione. 4. Idea de' giuochi. 5. Loro magnificenza. 6. Loro divisione. 7. A chi spettava celebrarli.

E' All'uomo permessa un'onesta ricreazione per sollevare lo spirito talora oppressó da qualche grave, e seria applicazione. La natura medesima domanda un certo riposo dopo la fatica, e qualche divertimento lecito, ed onesto; affinche lo spirito possi agire con più vigore in cose di maggiore importanza. Uno di questi divertimenti per sollevar l'animo è appunto quello de' giuochi; ma questi debbono occupar l'uomo con moderazione, e non renderlo appassionato in una maniera da mettere in obblio tutte le altre applicazioni. Bisogna che tutto sia regolato dall'onestà; e per servirmi dell'espressione di Cicerone, è necessario che i divertimenti abbiano i loro limiti, e non siano spinti all'eccesso per timore, che il piacere non ci offuschi, e non ci facci commet-

1. I Giuochi servono a sollevare lo spirito.

tere qualche cosa di cattivo, e di vergognoso (1).

2. Passione de' Romani per i giuochi.

Questo sentimento praticato dal Principe della Romana eloquenza, e dato per istruzione all' unico suo figliuolo, non avea luogo fra i suoi Concittadini. Quantunque la maggior parte di essi avesse dato saggio d'una somma prudenza, e d' una rigorosa serietà; pure dimostravano per i giuochi un' eccessiva passione, facendone la principal loro occupazione. Il gusto de' giuochi, e degli Spettacoli giunse all' ultimo eccesso, e si accoppiava alla celebrazione de' medesimi ogni oscenità, e crudeltà incredibile, per renderli maggiormente dilettevoli. Era la passione de' Romani talmente grande per questi divertimenti, che dagli ambiziosi, e coloro che aveano le maggiori mire nello stato, si lasciavano corrompere, e trascinare a tutto ciò che essi desideravano, e vendeano fino a' loro voti, quando se ne prometteah loro.

3. Formavano una parte della Religione.

I giuochi (2) non erano altro, che pubbli-

---

[1] *Ludendi etiam est quidam modus retinendus, ut ne nimis omnia profundamus, elatique voluptate in aliquam turpitudinem delabamur. De Offic. lib.* I. *cap.* 29.

[2] La voce *ludus*, che significa giuoco, si prende e per i giorni, ne' quali si dava-

bliche rappresentazioni, celebrate a guisa di quelle de' Greci. I Romani ne aveano fatto una parte della loro Religione (3), per mantenere il superstizioso popolo in freno, ed in soggezione (4). Precedeano sempre con qualche Sacrificio, ed il gusto era divenuto sì universale, che non vi fu Festa, che non si desiderasse, che fosse celebrata con qualche giuoco. Non mancavano pretesti per poterne fare, o qualche prosperità, o successo felice, qualche contrario avvenimento, qualche voto, o altra divozione, davano motivo per celebrarne. I Generali d'armata non si metteano in camino senza prima aver promesso per voto la celebrazione d'un giuoco, se riportavano la Vittoria (5).

4. Idea de' giuochi.

Per avere un'idea di questa materia; convien sapere che i giuochi erano ordinarj e regolati: e per meglio dire pubblici, e

H 4 pri-

---

vano gli Spettacoli, e per gli Spettacoli stessi. Tertulliano vuole che questa voce derivi da' *Lidi*, i quali passando dall'Asia nella Toscana, l'avessero istituiti. Varrone li fa derivare a *ludo*, che significa giocoso. *Tertul. lib. de Spect. cap.* 5. *Varron. de LL.*

(3) *Nam ludorum celebrationes, Deorum festa sunt. Lactant. VI.* 20.

(4) *Tertull. de Spectac.* 7.

(5) *Dion. Hal. VII.*

privati. I giuochi *pubblici* erano quelli comuni solamente a' Dei, e si celebravano con una processione, che si facea innanzi, nella quale si portavano le immagini de' Dei, a' quali erano destinati. Indi i Pontefici, gli Auguri, gli Aruspici, e gli altri Sacerdoti vestiti cogli abiti di cerimonia, camminavano ordinatamente, e gli Edili faceano ritrovar nette, e spazzate le strade, per dove essi doveano passare. I giuochi *privati* poi erano quelli che si celebravano in onore de' Magistrati, o de' Morti.

5. Loro magnificenza.

La spesa, e la magnificenza nella celebrazione di essi, era incredibile. Se non avessimo l' autorità di accreditati Scrittori su questo punto, vi sarebbe della difficoltà a prestar loro credenza. Gli Edili a' quali apparteneva di darne la maggior parte, faceano a gara a chi si avesse potuto rendere ammirabile. La prodigalità e la magnificenza de' giuochi di M. Scauro dati nella sua Edilità l' anno 684. è troppo stupenda. Fece egli fabbricare un Teatro, che dovea servire per un sol mese, come avesse avuto a durare per Secoli interi. I materiali che v' impiegò, i marmi, i cristalli, e gli altri ornamenti, furono cose maravigliose (6). Questa spesa, e questa magnificenza non era in uso presso i primi Romani, ed i giuochi

(6) Vedi il Capitolo del Teatro.

chi si davano con un'onesto risparmio. Negli ultimi tempi, vale a dire nella decadenza della Repubblica si uscì da' limiti, e si seguitò in appresso in questa guisa. Fino a trent'anni prima di Scauro, essendo a L. Crasso venuto in pensiero di situar trenta colonne di marmo nella sua casa, si stimò una gran presunzione, ed un' ardire, e non gli si volle affatto permettere. Tale era la diversità di pensare degli uomini trent' anni prima.

6 Loro divisione.

Si divideano i giuochi in *Circensi*, *Scenici*, *Sacri*, *Votivi*, *Funebri*, *e Ludicri*. I *Circensi* si faceano nel Circo. Gli *Scenici* nella Scena, o nel Teatro. I *Sacri* in onore de' Dei, come i Megalesi, Circensi &c. I *Votivi* per qualche Voto. I *Funebri* ne' Funerali de' morti; Ed i *Ludicri* erano i Trojani, e Castrensi.

7. A chi spettava celebrarli.

Apparteneva a' Re sul principio di celebrarli, il qual dritto passò a' Consoli loro successori. Questi co' Pretori davano i giuochi Circensi, Seculari, ed Apollinari. Gli Edili Plebei davano i giuochi Plebei, ed i Curuli, i Megalesi, Cereali, ed altri di tai generi fino ai Funebri (7).

CAP.

(7) *Cic. Verr. V. 14. Plut. Vit. Cæs.*

C A P. I.

DE' GIUOCHI CIRCENSI.

1. *Istituzione de' Giuochi Circensi*. 2. *Forma del Circo Massimo*. 3. *Numero di Circhi*. 4. *Divisione de' giuochi*. 5. *Corso*. 6. *De' Carri*. 7. *Lotta*. 8. *Pugilato*. 9. *Giuochi Trojani*. 10. *Caccia*. 11. *Battaglia Equestre*. 12. *Naumachia*. 13. *Disco*. 14. *Abolizione de' giuochi Circensi*.

1. Istituzione de' giuochi Circensi.

I Giuochi del Circo erano i più sontuosi, ed i più magnifici. Si attribuisce a Romolo l'aver dato principio a questa specie di Spettacoli coll'istituzione de' giuochi Consuali in onore del Dio Conso, che furono celebrati nel Campo di Marte in occasione del ratto delle Sabine (1). Si cominciarono a chiamar Circensi da Tarquinio Prisco in poi, che fu il primo a costruire il Circo.

2. Forma del Circo Massimo.

Fu questo fabbricato in Roma nella Valle *Murcia* (2) tra il Monte Aventino, e Ba-

---

(1) *Nec procul hinc, Romam & raptas sine mora Sabinas.*
Consessu caveæ, magnis Circensibus actis, Addiderat......
Virg. Æneid. VIII. 635.

(2) *Liv.* I. 35.

Palatino, e fu diſtinto col nome di Circo Maſſimo, per eſſerſene fatti altri di ſimile ſtruttura. Era queſto un luogo in forma circolare, ma bislungo con molti gradini all' intorno, ne' quali ſedeano gli Spettatori per vedere i giuochi; e venivano ſituati in maniera, che l'uno non daſſe impedimento all' altro. La ſua lunghezza era di tre ſtadj, e mezzo, cioè di 2187. piedi e mezzo, e la larghezza di uno ſtadio, o di 123. paſſi (3). I Sedili erano di legno; ed ognuno ſi facea fabbricare il ſuo per proprio comodo (4). Col tempo s'introduſſero le pietre, ed i marmi, che erano ſoſtenuti da un triplicato ordine di colonne. Si vuole che Tarquinio aveſſe aſſignati i luoghi ai Senatori, e Cavalieri, ed anche a tutte le Curie, ſecondo i loro gradi (5). Queſt' uſo però ſotto la Repubblica, non ebbe vigore, ed ognuno occupava il luogo, che ritrovava. Auguſto, Claudio, e Nerone ſotto il loro Impero fecero di nuovo una ſeparata diſtinzione, ed aſſegnarono a tutti i luoghi, ſecondo la diverſità delle perſone (6). Il Circuito del Circo era di mille paſſi, o otto ſtadj, e baſtava per

(3) *Dion. Hal.* III.
(4) *Liv. loc. cit.*
(5) *Id. ib.*
(6) *Sveton. in Aug.* 44. *Id. in Claud.* 21. *& in Ner.* II.

per 150000. persone (7), quantunque altri vogliono per 485000. (8) Nelle due estremità del Circo, una delle quali terminava in forma d'emiciclo, vi era una gran Porta, chiamata Meniana, *Ostium Mæniano*, e due laterali. Nell'altra estremità, che era rettilinea, vi stavano due altre porte agli angoli, ed una nel mezzo (9). Dall'uno, e l'altro lato della Porta nella parte rettilinea, vi erano sei Porte minori, dalle quali sortivano i Cavalli, e si chiamavano *Carceri* (10), per esser chiuse coi Cancelli. Tutta questa estremità del Circo, si dicea *Oppidum* (11). Stavano avanti le Carceri due *Hermuli*, o Statue di Mercurio, che teneano in mano una fune, o catena, acciocche i Cavalli non uscissero a combattere, se non quando si dava il segno (12). L' Arena del Circo era circondata da un Canale detto *Euripus* (13). Nel mezzo, il muro del Circo era laterizio, largo dodeci piedi in circa, ed alto quattro, e si chiamava *Spina* (14); alle cui estremità

(7) *Dion. Hal. loc. cit.*
(8) *Notitia dignit. Imp. Occ.* 13.
(9) *De Mænianis D.D. ad l.* 243. §. *ff. de V.* 5.
(10) *Varron. de L.L. IV.* 32.
(11) *Vide Ennio apud Varr. loc. cit.*
(12) *Cassiod. Variar.* III. *Epist.* 51.
(13) *Svet. Jul.* 39.
(14) *Cassiod. dict. loc.*

tà vi erano tre colonne, o piramidi a forma di Cipresso, vicino alle quali battevano i Carri; e queste si chiamavano *Mete* (15). Nella mettà della Spina, Augusto situò un' Obelisco alto 132. piedi, che fece trasportar dall' Egitto, e che era consacrato al Sole (16). Vi erano poi delle Statue, degli Altari de' Dei, de' Delfini, e de' luoghi di riposo.

3. Numero di Circhi.

In Roma si contavano molti Circhi di una maestria superba, e di una magnificenza incredibile. Tali erano il Massimo, il Flaminio (17), quello di Caracalla, di Aureliano, di Flora, di Alessandro, l'Intimo, il Vaticano, ed altri. Gli Imperatori procurarono di abbellirli con spese immense; e si rese ammirabile il Circo d' Augusto, e di Nerone (18). L'Imperator Claudio fece fabbricar di marmo le logge delle bestie feroci (19): Caracalla vi eggiunse le pitture, e le indorature (20); ed Elagabalo fece coprire la piazza di arena d'oro, e di argento (21).

An-

(15) *Orat. Od. l.* I. 4.
(16) *Plin. XXVI. 9.*
(17) *Plutarc. Quæstion. Rom. 66. Martial. Epigram. lib.* 12.
(18) *Tacit. Ann. IV.* 14. 13.
(19) *Sveton. in Claud. cap.* 21. *n.* 6.
(20) *Buleng. De Circo.*
(21) *Lamprid. in Helagab.*

Anche nelle Provincie vi erano de' Circhi, simili a quelli di Roma, essendo la gente sì appassionata per gli Spettacoli, che si davano in essi, che Giovenale dice, che tali divertimenti, ed il solo pane, sarebbero stati sufficienti a renderli felici (22).

4. Divisione de' giuochi.

I giuochi che si faceano nel Circo erano il Corso, la Lotta, i Giuochi Trojani, la Caccia, la Battaglia Equestre, e la Naumachia.

5. Corso.

Si facea il *Corso* colle Carrette tirate da' Cavalli, il numero de' quali dava loro la denominazione. Era questi il più vago spettacolo, che si avesse potuto rappresentare agli occhi del pubblico. I giuocatori, che soleano essere di bassa condizione, si divideano per fazioni, e si distingueano da' diversi colori. Le quattro antiche fazioni (23) riguardo a' colori, aveano una certa somiglianza colle quattro Stagioni dell'anno; tali erano la Fazione *Prásina*, o sia la Verde (24), la

(22) *Horrida vitanda est Hispania, Gallicus axis,*
Illyricumque latus, parce, & messoribus illis.
Qui saturant urbem, Circo, scenæque vacantem.
Lib. III. v. 358.

(23) *Ovid. Am.* III. 17. 78.

(24) *Sidon. Apol. Carm. XXVIII.* 323.

la *Baſſata*, la roſſa (25); l' *Alba* o *Albata* la bianca (26) : e la *Veneta* , la cerulea (27). Domiziano ne aggiunſe due altre chiamate *Aurate* (28) per la Veſte guernita di oro, e di porpora, che furono poſcia abolite. Queſte Fazioni teneano diviſa tutta Roma, e ne naſceano per la difeſa di qualcheduna de' gran contraſti, e talvolta degli omicidj.

6. De' carri.

I Carri dove ſi correa, per lo più erano tirati da due o da quattro cavalli tutti ſituati di fronte, e ſi diſtinguevano dal loro numero, come quelli che ne aveano due, dicevanſi *Bigæ*, e quei di quattro *Quadrigæ* (29). Sortivano dagli Steccati, e Carceri quattro Carri alla volta tirati a ſorte da ciaſcuna Fazione (30), i quali doveano compire per ſette volte conſecutive il giro del Circo (31), e chi avea la ſorte di affrettare il paſſo per giugnere al luogo, dove ſi eran partiti, riportava il premio (32). E ſic-

[25] *Plin.* VII. 53.
[26] *Id. VIII.* 42.
[27] *Veget. IV.* 37.
[28] *Sveton. in Dom. cap.* 7. *n.* 3.
[29] *Fulgent. lib.* 2. *Mytolog.* 11. *Tertull. De Spectac. cap.* 9.
[30] *Virgil. Æneid. V.* 132.
[31] *Varron. ap. Gel.* III. 10.
[32] *Propert.* II. *XIX.* 65.

ficcome nelle due eſtremità del Circo vi erano due termini di colonne o di pietre, così era neceſſario volteggiarvi con ſomma deſtrezza; altrimente ſi correa riſchio di urtarvi dentro nel correre a briglia ſciolta, e fracaſſarvi il Cocchio con pericolo della Vita. Finita la prima corſa ne cominciava un altra fino al numero di ventiquattro. Il Popolo era ſolito contribuire la vigeſimaquinta, e tale contribuzione ſi chiamava *Miſſus Ærarius*, e perciò il numero di tutti i Cocchi arrivava fino a cento (33). Si dava principio al Corſo con un ſegno appoſta, o con una Salvietta chiamata *Mappa* [34], la quale quale ſi attaccava alla Sedia del Pretore, o di quel Magiſtrato che preſedeva a' Giuochi. I premj erano le ghirlande, le Corone, e talvolta ſi regalava a' Vincitori una ſomma di denaro (35).

7. Lotta. La *Lotta* conſiſtea nell' azzuffarſi che faceano gli uomini uno coll'altro, ed a forza di braccia buttarſi in terra. Il luogo ove i giuocatori ſi eſercitavano, ſi chiamava la *Paleſtra* (36). Si ungevano il Corpo di oglio, e cera (37) per eſſere più agili, e poi ſi pone-

[33] *Centum quadrijugos agitabo ad flumina currus. Virgil. Georg.* III. 18.
[34] *Martial. XII.* 29.
[35] *Id. ib.*
[36] *Terent. Eunuc.* II. II. 24.
[37] *Juven.* III. 68.

neano della polvere ed arena per poterſi aggrappare, e per impedire il ſudore (38). Nell' Inverno ſi eſercitavano in un luogo coperto, detto *Xyſtus* (39).

8. Pugilato.

Vi era un altra ſpecie di lotta, detto *Pugilato* (40). In queſta i giuocatori poco curandoſi di roveſciare a terra l' avverſario, non badavano ad altro, che a darſi de' pugni diſperatamente; e per rendere più peſanti i loro colpi ſi mettevano un guanto di ferro, chiamato *Ceſtus* (41). Queſto guanto era propriamente formato di ſtringhe di cuojo, e guernito di ferro, e di piombo, e così ſi batteano fino ad ammazzarſi (42).

9 Giuochi Trojani.

I *Giuochi Trojani*, la origine de' quali ſi fa aſcendere fino ad Aſcanio figliuolo di Enea, che li portò in Sicilia, ed in Italia, conſiſtevano in carriere a cavallo, ed in una ſorte di combattimento, che la Gioventù Romana facea nel Circo, ſotto la condotta di un Capo detto *Princeps Juventutis*. Queſti era per lo più il figliuolo d' un Senatore, o qualche principal Signore. Della invenzione di tali giuochi ne parla a lungo Virgilio nelle ſue Eneidi (43).

[38] *Svet. Ner.* 45.
[39] *Vitruv. V.* 11.
[40] *Cic. Tuſcul. Quæſt.* 11. 17.
[41] *Horat. Serm.* 11. 126.
[42] *Virg. Æneid. V.* 404. *Cic. loc. cit.*
[43] *V. v.* 561. *e ſeq.*

10. Caccia.

Un' altra ſpecie di giuoco che ſi facea nel Circo era la *Caccia*; la quale conſiſtea in un combattimento tra gli uomini, e le Fiere, e fu iſtituita in onore di Diana come la Dea Cacciatrice. Si preſentavano alla viſta del Popolo quantità di fiere di ogni ſorte, e le più rare, come Tigri, Pantere, Orſi, Leoni, Leopardi &c. (44). Si faceano combattere o fra di loro, o cogli uomini, permettendoſi talvolta a'Spettatori medeſimi di poter calar nell'arena, e guadagnarſi il premio. Queſto combattimento contrario all'umanità ſerviva ſpeſſo per punire i miſeri condennati, e gl' innocenti Criſtiani, i quali ſi preſentavano ligati per farli sbranare (45). Si diſtingueano col nome di Beſtiarj (46), coloro che eſponevanſi a tali barbari combattimenti. Nel mezzo del Circo, o Anfiteatro ſi drizzava una Foreſta artificiali

---

[44] *Cic. lib.* II. *Epiſt.* 2. *Sveton. Gal.* 18.

[45] Su queſto ſupplicio Tertulliano faceva una bella e ſavia rifleſſione, per far vedere come i Gentili andavano trovando il preteſto per punire i Criſtiani. *Si Tiberis*, diceva egli, *adſcendit in mœnia, ſi Nilus non adſcendit in arva, ſi cœlum ſtetit, ſi terra movit, ſi fames, ſi lues, ſtatim Chriſtianos ad leonem. Apolog. cap.* 14.

[46] *Cicer. in Vatin.* 17.

le (47), nella quale si lasciavan scorrere piccoli odorosi ruscelletti. Ivi dandosi largo campo alle Fiere, si costringevano i delinquenti a combattere colle medesime per incontrare o la morte se fossero rimasti perditori, o acquistarsi di nuovo la libertà ed i premj, se riusciva loro di superarle. Sotto L. Metello con sommo stupore si vide una famosa caccia, che egli diede dopo aver vinto i Cartaginesi l'anno 503. nella quale si ebbe a combattere con 142. Elefanti (48).

11. Battaglia equestre.

La Battaglia Equestre o pedestre era una specie di danza che si facea nel Circo a guisa d'una guerra. Vi erano gli accampamenti e tutti gli attrezzi militari (49). Se ne attribuisce l'invenzione a Pirro figliuolo d'Achille (50). Gl' Imperatori Romani erano molto appassionati per tali Spettacoli.

12. Naumachia

La Naumachia finalmente consisteva in un combattimento di Vascelli a guisa d'una battaglia Navale, e serviva per diletto degl'Imperatori e del Popolo. Si facea talvolta fuori della Città, o pure dentro su qualche Canale apposta scavato, come fece Augusto in un Canale vicino al Tevere (51).

[47] *Vopisc. Prob.* 19.
[48] *Plin. Hist. Nat.* VIII. 6.
[49] *Sveton. Jul.* 39.
[50] *Plin. Hist. Nat.* VII. 57.
[51] *Svet. Vit. August.* 43.

Domiziano volle che si fosse rappresentata nell' Anfiteatro (52), ed Elegabalo per maggiormente distinguersi dagli altri Principi suoi Successori, ordinò di farsi in un Canale, che fece apposta empiere di vino (53). La più famosa Naumachia che si vide sotto l' Impero Romano, fu quella che Claudio volle che si fosse fatta sul Lago Fucino, o sia il Lago di Celano nell' Abbruzzo ulteriore. Prima di cominciarsi il combattimento ebbe anche la curiosità di veder passare innanzi a se la schiera de' combattenti, che si andavano a sacrificare per il divertimento del Principe. Costoro, che arrivavano fino a nove mila persone, nel passaggio che faceano avanti di lui, siccome lo salutavano con dirgli, *Ricevete, o Signore il saluto di quelli che vanno a morire per il vostro divertimento*, così dal Principe venivano corrisposti con un semplice saluto, dicendo, *Iddio vi salvi* (54).
Da

[52] *Id. Domit.* 4.
[53] *Lamprid. Vit. Heliog.* 23.
[54] *Qui eo prælio decertaturi erant, damnati fuerant rei capitalis; erantque utrinque quinquaginta Naves; alteri Rhodii, alteri Siculi nominabantur. Hi principio simul omnes Claudium salutaverunt his verbis*: Salve Imperator, pereuntes salutamus te. *Dion. LX. Emissurus*, dice Sve-

Da ciò si vede che l'uomo quando accoppia il potere alla sregolata sua passione si rende una bestia selvaggia, e crudele.

13. Disco.

Si faceva anche nel Circo il giuoco del Disco, che consisteva in un piccolo paletto di ferro (55), o di legno, o di rame, o di pietra, il quale involgendosi in una correggia di cuojo si lanciava in aria. La sua figura era ovale, lungo un piede, e grosso quasi sei dita. Consisteva il giuoco a lanciarsi questo Disco quanto più in alto era possibile, e dovea cadere a'segnati limiti (56). Talvolta tiravasi orizzontalmente, e chi andava più lungi era il vincitore (57).

14. Abolizione de' Giuochi Circensi.

I Giuochi Circensi cominciarono a poco a poco ad essere aboliti. Gl' Imperatori Cristiani conoscendone l' inumanità, procurarono darvi fine, ma con molta riserva, perche non così facilmente potea ridursi ad un tratto un Popolo appassionato all' eccesso per questa specie di giuochi, ad astenersene ed a privarsene in tutto. Costantino cominciò a darvi qualche mano, ma non fu

Svetonio, *Fucinum Naumachiam ante commisit, sed cum proclamantibus Naumachariis*, ave Imperator, morituri te salutant, *respondisset*, avete vos. *Claudii vit.* 21. *n.* 13.

[55] *Eustath Homer. Iliad.* II. 774.
[56] *Ovid. Met. lib.* 10.
[57] *Horat. Od.* VIII. *lib.* 1.

possibile abolirli, e seguitarono sebbene con qualche moderazione fino alla presa di Roma fatta da Goti, cioè fino all'anno 410., nel qual tempo furono quasi tutti gli spettacoli dissusati.

C A P. II.

DE' GLADIATORI.

1. *Origine de' Gladiatori*. 2. *Introduzione di essi in Roma*. 3. *Uso ne' funerali*. 4. *Maestri dell'arte*. 5. *A chi spettava dar questi giuochi*. 6. *In quali giorni si davano*. 7. *Distinzione de' Gladiatori*. 8. *Loro pena*. 9. *Loro denominazione*. 10. *Reziarj*. 11. *Secutori*. 12. *Mirmilloni*. 13. *Tracj*. 14. *Sanniti*. 15. *Pinnirapi*. 16. *Cubicularj*. 17. *Catervarj*. 18. *Bestiarj*. 19. *Meridiani*. 20. *Fiscali*. 21. *Anfiteatro*. 22. *Anfiteatri molto grandi*. 23. *Programma*. 24. *Delitto di abbassar le armi nel combattimento*. 25. *Missione*. 26. *Ciocchè significava premere, et vertere pollices*. 27. *I Morti si tiravano fuori con un uncino*. 28. *Premj*. 29. *L'arte Gladiatoria abbracciata da tutti i ceti*. 30. *Abolizione*.

1. Origine de' Gladiatori.

IL più crudele spettacolo della Repubblica Romana era il combattimento de' Gladiatori. L'invenzione se ne prese da' Toscani, che ne trassero l'origine da' funerali; essendo noto

noto il barbaro costume, che anticamente vi era di ammazzarsi i prigionieri da guerra innanzi al Sepolcro degli uomini illustri, o di que'Capitani, e Generali d'armata, che avessero o riportata qualche vittoria, o fossero morti nelle battaglie, come si vede da Omero in una Iliade (1) dove Achille sacrifica a'mani di Patrocle dodeci giovinetti Trojani, e da Virgilio quando Enea manda ad Evandro quattro prigionieri, che sacrificati si fossero innanzi al funerale di Pallade suo figliuolo (2). Essendosi poscia riconosciuta la barbarie di ammazzarsi gli uomini a guisa delle bestie innanzi a'funerali, si procurò moderare questo crudele spettacolo, e si tr vò la maniera di far combattere i Gladiatori fra

I 4 di

[1] *Duodecim ante rogum obtruncaturum Trojanorum nobiles filios ob te interfectum iratus.*

Ilid. XXIII. *v.* 21.

[2] *Quatuor hinc juvenes, totidem quos educat Ufens.*
Viventes, rapit, inferias quos immolet umbris,
Captivoque rogi perfundat sanguine flammas. Lib. X. Æneid. vers. 518.

E nell'*Æneid.* XI. *v.* 82.
Vinxerat, & post terga manus, quos mitteret umbris,
Inferias, cæso sparsuros sanguine flammas.

di loro, affinche cadauno induſtriandoſi al meglio che aveſſe potuto colla propria forza, e deſtrezza, aveſſe ſcampata la morte con privar di vita il ſuo Avverſario.

2. Introduzione di essi in Roma.

I primi ad introdurre in Roma queſti Spettacoli, furono al riferir di Valerio Maſſimo M. e Decimo Bruto per onorare il Sepolcro del defonto loro Padre l'anno 490. della di lei fondazione ſotto il Conſolato di Appio Claudio, e M. Fulvio (3).

3. Uso ne' funerali.

Nella prima introduzione ſi davano tali combattimenti ne' funerali de' primi Signori Romani; ma in appreſſo paſsò il coſtume alle perſone private, le quali ne' loro Teſtamenti laſciavano ordinati i combattimenti gladiatorj per onorare i loro funerali. Tal coſtume paſsò fino alle donne, come lo praticò Giulio Ceſare in morte della ſua figliuola, dopo averne prima chieſto il permeſſo al Popolo (4).

4. Maestri dell' arte.

Di tempo in tempo creſcendo ſempreppiù il luſſo in Roma, il Popolo Romano avido di vedere il ſangue umano ſparſo da pertutto, volle che ſi formaſſe una ſpecie di giuoco, nel quale aveſſero combattuto i Gladiatori. Quindi ſi ſtabilirono i Maeſtri dell'arte, detti *Laniſtæ* (5), i quali comperavano i mi-

gliori

(3) *Val. Max.* II. 4.
(4) *Svet. Jul. Cæſ.* XXVI. 5.
(5) *Donat. in Terent. Eun.* II. 11. 260.

gliori Schiavi, o prigionieri da guerra per addestrarli a saper bene maneggiar le armi, ed indi si vendevano a coloro, che aveano piacere di dare al Popolo un simile crudele divertimento. Questo piacere de' Romani crebbe grandemente in maniera, che la Repubblica bisognò proibire colla legge Tulliana (6) a tutti coloro, che entravano nelle Magistrature per due anni antecedentemente di poter dare un simile divertimento, per timore di guadagnarsi l'amore del Popolo. In fatti un Imperatore che volea giugnere ai suoi disegni, bastava che dasse un simile spettacolo.

5. A chi spettava dar questi giuochi.

Gli Edili, essendo coloro che aveano l' ispezione de' Giuochi, tosto che entravano nel possesso del loro impiego, vi davano principio col combattimento de' Gladiatori (7). Claudio ne incompensò i Questori (8); e Nerone ne diede il carico a' Consoli, come si vide praticare a Domizio, il quale avendovi fatta conoscere un' eccessiva barbarie, e fierezza, bisognò reprimerlo con un pubblico editto (9). Finalmente ne presero il costume

gl'

(6) *Cic. pro Sex.* 64.
(7) *Svet. Jul.* 10.
(8) *Id. in Claud.* 24.
(9) *Consul Domitius*, dice Svetonio, *munus gladiatorium dedit tanta sævitia, ut necesse fuerit Augusto clam frustra monitum, edicto coercere. id. Ner. IV. n.* 4.

gl' Imperatori (10), e talvolta i medesimi Sacerdoti. Nelle Provincie li davano i Presidi, o Governatori; ed a' tempi di Giovenale, e Marziale le persone più vili, ma facoltose, volevano aver la gloria di dare al Popolo il combattimento de' Gladiatori (11).

6. In quali giorni si davano.

I giorni stabiliti per darsi questi Spettacoli, erano propriamente i Saturnali in onore del Dio Saturno (12). Gl' Imperatori li davano ne' loro giorni Natalizj, ne' Quinquennali (13); in onori degl' Imperatori Deificati; ne' Decennali, ed anche nelle Vittorie, ne' Trionfi, ed in altre occasioni.

7. Distinzione de' Gladiatori.

Si distingueano quattro specie di Gladiatori. Alcuni erano Servi, altri Prigionieri da guerra; chi persone condannate a far questo mestiere, e chi persone libere, che vi si davano volontariamente. I Servi, o si vendevano dai loro Padroni, o si condannavano per qualche loro delitto (14). I Prigionieri si comperavano benanche, o si regalavano dall' Imperadore (15). Le persone condannate a que-sto

(10) *Lamprid. in Alexand. Sev.* 43.

(11) *Das gladiatores, sutorum regule cerdo*
Quodque tibi tribuit subula, sica rapit.
Mart. lib. III. *Epig.* 16.

(12) *Auson. de Fer. Rom.* 36.

(13) *Ovid. Fast.* III. 811.

(14) *Tertull. de Spectac. cap.* 12.

(15) *Vopisc. in Prob. cap.* 19.

sto mestiere, erano malfattori che doveano punirsi con altri supplizj. Se erano condannati al gladio tra un'anno doveano assolutamente morire; e se servivano soltanto per il giuoco potevansi poi liberare (16). Gli Uomini liberi o vi si vendeano da loro stessi, o vi si offerivano per capriccio (17). Coloro che si vendevano a' Lanisti, si diceváno *Auctorati* (18), da *Auctorare*, rendersi autore di perdere la libertà. Quindi il prezzo che si ricevea da coloro, che ammazzavano i Proscritti, dicevasi *Auctoramentum* (19), donde passò il termine al prezzo, che riceveano gli uomini liberi, per essersi venduti all'esercizio gladiatorio. Perciò Svetonio parlando del combattimento de' Gladiatori dato da Tiberio, dice, che vi richiamò certi vecchi Gladiatori licenziati, con accrescer loro un premio di cento mila sesterzj (20). Erano nell'obbligo di dare il giuramento secondo il costume, promettendo di soffrire e d' intraprendere tuttociò che era solito farsi, e soffrirsi da' legitimi Gladiatori (21).

Ogni

(16) *Ulpian. Fragm. Tit. de Abigeator.*
(17) *Juvenal. VIII.* 191. *Liv. XXVIII.* 21.
[18] *Horat. Serm. II.*
[19] *Paterc. II.* 28. *Sveton. Tib.* 7.
[20] *Sveton. in Tib.* 7.
[21] La formola di questo giuramento ci è stata conservata da Petronio. *Uri*, *vinciri*,

Digitized by Google

8. Loro pene.

Ogni qual volta i Gladiatori si mostravano timidi si punivano col supplizio del fuoco, e co' flagelli. Se cedeano le armi aveano solamente la morte (22).

9. Loro denominazione.

I Gladiatori erano appellati con varj nomi, così dalle armi che portavano, come per la loro maniera di combattere. Quindi distinguevansi col nome di Reziarj, Secutori, Mirmilloni, Tracj o Trecj, Pinnirapi, Sanniti, Catervarj, Rudiarj, Cubicularj, ed altri.

10. Reziarj.

I *Reziarj* erano alcuni Gladiatori, che combatteano con una rete in mano (23), ed

---

ciri, verberari, ferroque necari, & quidquid aliud Eumolpus jussisset, tamquam legitimi Gladiatores Domino corpora animasque religiosissime addicimus. cap. 77.

Orazio dice ancora *Sat. II.* 7. 58.

Quid refert, uri virgis, ferroque necari? Auctoratus eas? an turpi clausus in arca?

[22] Rapportarò le parole di Seneca. *Occide, ure, verbera. Quare tam timidè incurrit in ferrum? Quare parum audacter occidit? Quare parum libenter moritur? Plagis aguntur in vulnera, & mutuos ictus nudis, & obviis pectoribus excipiunt. Lib. I. Epist.* 7.

[23] *Svet. Caj.* 30.

ed un Tridente, chiamato *Fuſcina* (24 nell'altra. Si vuole che l'origine, e l'eſempio di tale armatura derivi da Pittaco uno de' ſette ſavj della Grecia, il quale provocato da Trinone, ebbe col medeſimo a combattere, e l'ammazzò (25).

11. Secutori.

I *Secutori* erano certi Gladiatori armati con uno ſcudo ed una ſcimitarra. Portavano nella Teſta un Elmo nella cui ſommità vi ſtava una figura di Peſce. Il loro officio era di combattere contro i Reziarj (26).

12. Nirmilloni.

I *Mirmilloni* andavano armati interamente all'uſo de' Galli, portando anch' eſſi un' Elmo in Teſta colla figura di peſce. Coſtoro quando combattevano co' Reziarj non facevano altro che cantar fra di loro queſte voci rapportate da Feſto. *Non te peto, piſcem peto. Quid me fugis, Galle* (27).

Co-

---

[24] . . . . *Movet ecce Tridentem*
Poſtquam vibrata pendentia retia dextra
Nequicquam effudit: nudum ad ſpectacula vultum
Erigit, & tota fugit adgnoſcendus arena.
Juven. Sat. VIII. v. 202.

[25] *Strabon. XXIII.*

[26] Di queſti ne fa menzione Giovenale in quel verſo.
. . . . *cum Gracchο juſſus pugnare*
Secutor. Sat. VIII. v. 210.

[27] *Feſt. in Rept.*

83. Tracj. Coloro che si denominavano *Tracj*, o Trecj portavano uno Scudo detto *Parma* (28), ed una Spada al fianco, la quale era curva, e perciò detta *Harpe*.

84. Sanniti. I *Sanniti* erano certi Gladiatori armati alla maniera degli antichi Sanniti. Portavano essi certi scudi d' argento, e d' oro intagliati, e la loro forma era lunga all' insù per coprire il petto e le spalle: all' ingiù poi più ristretta a guisa di Cunio per dar la libertà di muoversi. Avevano uno stivale nella gamba sinistra, ed un Elmo adorno di piume in Testa (29).

85. Pinnirapi. Coloro che combatteano contro di essi, appellavansi *Pinnirapi*, o rapitor di piume, perche le strappavan dall' Elmo, e le portavano nelle mani in segno della vittoria (30).

86. Cubicularj. I Cubicularj non sono troppo conosciuti, quantunque Lampridio nella Vita dell'Imperator Commodo ne facci menzione; dicendo che questo Principe combattè alcune volte colle Spade sfoderate tra i Gladiatori Cubi-

---

[28] *Hæc quæ sæpe solet vinci, quæ vincere rarò*
Parma tibi, scutum pumilionis erat.
Marzial. lib. XIV. Epig. 213.

[29] *Liv. IX.* 40.

[30] *Lips. Satur. II.* 11.

biculari (31). Turnebo e Pitiſco (32) prendono la voce Cubiculario per Rudiario, ed intendono que' Gladiatori, che erano ſtati licenziati, e che non combatteano che co' fioretti. Giuſto Lipſio vuole che i Gladiatori Cubicularj foſſero quelli che combattevano in caſa, quando ſi dava qualche feſtino (33). Dion Niceo finalmente atteſta, che Commodo era ſolito combattere con queſta ſorta di Gladiatori, e che ne ammazzò ſpeſſo alcuni, ſebbene non aveſſe avuto in penſiero che recider loro il naſo, un orecchio, mozzar loro i capelli, o fare ad eſſi qualche sfreggio (34).

17. Catervarj:

I *Catervarj* erano Gladiatori che combattevano in truppe, ma confuſamente (35). I Damacheri combattevano con due ſpade (36). Gli Eſſedarj (37) combattevano ſopra due Carri. Gli Andabati dicevanſi quei Gladiatori, che combattevano a cavallo con una viſiera in faccia (38).

I *Be-*

---

[31] *In arena rudibus inter Cubicularios Gladiatores pugnavit, aliquando lucentibus mucronibus. in Com. cap.* 5.
[32] *Adv. XXV.* 17. *Pitis. lex. Ant. Rom.*
[33] *Satur. I.* 6.
[34] *Lib. LXVII.*
[35] *Svet. Aug.* 45.
[36] *Artemid. II.* 3.
[37] *Caſ. de Bel. Gal. IV.* 33.
[38] *Marzial. V.* 24.

18. Beſtiarj.

I *Beſtiarj* erano que'Gladiatori, che combatteano colle beſtie feroci. Si diſtinguevano in Roma due ſorti di queſti Gladiatori. Alcuni venivano condannati ad eſſere sbranati dalle beſtie feroci per qualche loro delitto: Altri vi ſi davan per ſe ſteſſi o per piacere, o ſi vendevan per biſogno (39). I condannati alle beſtie feroci ſtavan nudi in mezzo all' Anfiteatro, e non potean ſervirſi di verun'armatura per la loro difeſa. Coloró poi che vi ſi davan per ſe ſteſſi, erano ſecondo Seneca alcuni giovinetti, che per renderſi ben pratici a ſaper maneggiare le armi, ſi eſponevano a queſto pericolo (40). L' Imperadore Auguſto ſpeſſo inſinuava a' Giovanetti di rango ad eſercitarſi in tal meſtiere per renderſi audaci, e ſpiritoſi. Commodo combattè in Lanuvio contro le beſtie feroci, e per averne ammazzate una quantità, volle il titolo di Ercole Romano (41).

19. Meridiani.

I Meridiani erano ancora Gladiatori, che combatteano qualche volta contro le beſtie feroci; ma ſi appellavano in tal guiſa dal combatter che faceano nelle ore meridiane (42).

Vi

[39] *Manil. IV.* 225.

[40] *Epiſt.* 70.

[41] *Appellatus eſt etiam*, dice Lampridio, *Romanus Hercules, quod feras Lanuvj in amphitheatro occidiſſet. in Comm.*

[42] *Senec. Epiſt.* 7. *Tertul. adv. gen.* 15.

Vi erano anche i Gladiatori Fiscali mantenuti a spese del Fisco (43), ed i Piscinensi che combattevano nelle Piscine (44).

20. Fiscali.

Il luogo ove si davano questi inumani divertimenti era l' Anfiteatro, e talvolta il Foro. L' Anfiteatro era un edificio molto grande, ma ovato, la cui piazza di mezzo appellavasi *Arena* (45), perche era coperta tutta di Sabbia, affinche il sangue di coloro che combatteano non avesse recato orrore agli Spettatori, o come altri assicurano per potersi i combattenti più fortemente sostenere. Vi erano all' intorno certi scalini situati uno sopra l' altro detti *Cunei* (46), e perciò coloro che non poteano prendervi luogo, venivano appellati *Excuneati* (47). Per far uscir le Bestie vi erano alcune Porte dette *Vomitoria*. In mezzo dell' Arena vi stava l' altare di Giove Laziare (48). Il prospetto del muro che cingeva l' arena si diceva *Podium*, ed era il luogo, dove i primi Magistrati e Senatori eran seduti sulle loro Sedie Curuli (49). Da Vomitorj si passava per i gra-

21. Anfiteatro.

[43] *Capitol. Gordian.* 13.
[44] *Sveton. in Ner.* 7. 2.
[45] *Horat. Epist.* I. 1. 6.
[46] *Juven. VI.* 61.
[47] *Apulej. Florid.* III.
[48] *Tertul. Apolog. cap.* 9.
[49] *Juven. II.* 145.

gradi della via Cavea, i quali gradi dicevansi *Scalaria* (50). La parte superiore dell' Anfiteatro, dove erano i Portici, ed il luogo piano, apparteneva alle donne: quelle di sotto a' Senatori, Cavalieri, e Ministri Esteri, e perciò detta *Orchestra* (51). Gli altri larghi erano per il Popolo. I designatori aveano l' ispezione di situare ognuno nel proprio luogo (52). Nella State si cuopriva l' Anfiteatro di veli o di seta o di porpora; il che era cosa stupenda e lussuosa (53).

22. Anfiteatri molto grandi.

Si ammiravano in Roma Anfiteatri magnifici, e di smisurata grandezza. Quello di Pompeo, il cui modello trasse da Mitilene, nel ritorno che fece dalla guerra contro Mitridate, oltre di esser stato fabbricato con una magnificenza incredibile, era capace per ottanta mila Spettatori (54). Quello di Vespasiano, che fu da Tito suo figliuolo perfezzionato, le cui rovine oggi si vedono sotto il nome di Colosseo, era capace di ottantacinque mila Spettatori (55), e così degli altri.

Pri-

---

[50] *Vitruv. V. 6.*
[51] *Svet. Claud. 25.*
[52] *Plaut. Proenprol. n. 19.*
[53] *Martial. XII. 29. Dion. lib. XLIII. Xiphil. Neron.*
[54] *Plin. VIII. 7.*
[55] *Sveton. in Vesp. 9. Martial. de spect. I.*

Prima di darsi principio al combattimento de'Gladiatori, colui che desiderava dare al Popolo un tale Spettacolo affiggeva in mezzo alle pubbliche strade un *Programma* (56), in cui stava scritto il numero, il nome, e la qualità de'Gladiatori, e la maniera di combattere, affinche ognuno prevenuto da un tale avviso, avesse potuto con piacere ritrovarvisi nel giorno prefisso. Venuto il tempo il Maestro dell' arte facea prima combattere tutti i Gladiatori con certi fioretti di legno per provare il loro valore, e dopo averli fatti sudar molto bene, al suonar d' una Tromba, che dinotava il segno della zuffa, si dava di piglio alle armi pungenti, il che si diceva *vertere arma* (57).

23. Programma.

Era delitto grave per un Gladiatore lagnarsi se veniva ferito, o far forza per isfuggire la morte. Colui che superato restava, se non volea più combattere, abbassava le armi per impietosire il Popolo, a cui apparteneva la vita, o la morte del vinto (58), e qualche volta a colui che avea dato il giuoco. Se vi stava o si ritrovava venendo l'Imperatore era solito conceder egli la gra-

24. Delitto di abbassar le armi nel combattimento.

K 2 zia,

[56] *Plin. XXXIV.*
[57] *Ponite jam gladios hebetes, pugnetur acutis. Ovid. de Art. am. III. 569.*
[58] *Horat. Epist. I. 1. 6.*

zia, come praticò Augusto nel presentarsi una volta a tali Spettacoli (59).

25. Missione.

Questa sorte di esenzione appellavasi *Missio*, perchè dava al combattente la libertà di non più fare il Gladiatore (60). Gli aggraziati dal Popolo per le loro ferite *sine Missione* venivano obbligati a ritornare al loro mestiere dopo ch' eran guariti. Ma Augusto stabilì, che ciascuno non fosse astretto a fare il Gladiatore, se prima non gli fosse stata accordata dal Popolo in premio la libertà (61).

26. Ciocchè significava *premere*, & *vertere pollices*.

Quando il Popolo Romano era sul punto di accordare al Gladiatore la grazia, altro non facea che alzar le mani con chiudere i due pollici; il che diceasi *premere pollices*. Se poi bramava la morte del vinto alzava le mani, e chiudendo le dita tutte, lasciava rispinti o stesi i due soli pollici, e si dicea *vertere*, o *convertere pollices*; o come altri credono tenere un pugno chiuso col pollice che premea il medio, diceasi *premere pollices*; e 'l *vertere* tenendo il pugno stesso chiuso con distendere il solo pollice; il che ha dato luogo ad una gran controversia tra gli

[59] *Caesaris adventu tuta gladiator arena*
Exit, & auxilium non leve vultus habet.
Ovid. de Pont. II. 8. 53.

[60] *Martial.* XII. 29.

[61] *Gladiatores*, dice Svetonio, *sine missione edi prohibuit*, *Aug.* 45.

gli eruditi (62) per ispiegare il significato di queste due voci.

27. I morti si tiravan fuori con un' uncino.

Tutti i Gladiatori che restavan distesi nell'arena si tiravan fuori dell' Anfiteatro con un'uncino per non dare orrore al Popolo; e si gettavano nel luogo detto *Spoliarium* (63). Si dava loro talvolta la sepoltura, come si vede da una Iscrizione Tergestina rapportata da Grutero (64). I feriti poi eran curati da' Chirurghi con somma attenzione.

[62] Gli eruditi si sono affaticati a spiegare il significato di queste due voci. L' opinione più ricevuta è quella di Samuele Pitisco, che dopo Erasmo, Turnebo, e gli altri Commentori di Orazio, e Giovenale, ha saputo più avvicinarsi allo scopo. Le sue parole sono queste. *Ausim affirmare, premere pollices, nihil aliud fuisse, quam manu utraque sublata, pugnoque facto, pollices ipsos intra pugnum arctè, vehementerque comprimere: vertere pollicem vero, altera manu levata in sublime, inque pugnum pariter constructa pollicem a pugno attollere; atque vel in eum ipsum, qui manum elevarat, detorquere, ac retroflectere, vel circum agere, seu in gyrum ducere. Lex. Ant. Rom.*

[63] *Lamprid. in Com. 64.*

[64] *In Vol. p. 319.*

28. Premj.

Tosto che erano usciti dal combattimento si dava loro a bere dell'acqua mescolata colla cenere per rassettare la grande agitazione del sangue (65). I premj poi de' Vincitori consistevano in una *Palma*, come rapporta Cicerone in una Orazione a favor di Roscio, dove dovendo esprimere le diverse prerogative de' due Roscj Capitone, e Magno chiama il primo riportator di molte palme, e l'altro un semplice alunno (66). L'Imperador Caligola scherzando un giorno secondo il solito con un Gladiatore avendo una bacchetta in mano, colla quale schermivano, e credendo il suo competitore di far un atto di sommissione al Principe, si buttò per terra dandosi per vinto, Egli prese subito un pugnale, e trapassandolo da parte a parte l'ammazzò, e volle secondo il costume de' Vincitori scorrere il Campo colla Palma in mano (67). Si dava anche in premio ad essi qualche somma di danaro (68), ma più ordinariamente una spada detta *Rudis* (69). Con

[65] *Plin. XXXVI. 27.*
[66] *Alter plurimarum palmarum vetus, ac nobilis Gladiator habetur; hic autem nuper se ad eum lanistam contulit. Orat. pro Rosc. Amer. 6.*
[67] *Svet. in Calig. XXX. 7.*
[68] *Juven. Sat. VII. v. ult.*
[69] *Mart. de Spectac. 32.*

Con questa s' intendeva accordata la grazia di non più esercitare un così infame mestiere, quando si dava agli Auctorati: ma quando si concedeva a' Servi, s' intendeva accordar loro una vacanza, o un certo tempo senza esercitar l'officio di Gladiatore; terminato il quale bisognava che di nuovo cominciassero il loro mestiere (70). I Gladiatori esenti dal più combattere consacravano le loro armi ad Ercole, come il Dio protettore di tali spettacoli (71).

29. L'arte gladiatoria abbracciata da tutti i Ceti.

Questa infame professione, quantunque nel principio fosse esercitata da gente ridotta in servitù, pure adescò talmente gli animi de' Romani, che l' abbracciarono gli uomini liberi. Passò poscia a' Nobili, e con inesplicabile avidità fu imitata da' Grandi di Roma, e finalmente dagli stessi Imperatori. Nerone comparve nell' Anfiteatro a combattere con seicento Cavalieri, e quattrocento Senatori, e volle che si fossero esposti fino alle Bestie feroci; sebbene (72) Lipsio diminuisca questo numero così grande, e riduca quello de' Cavalieri a sessanta, e quello de' Senatori a quaranta ponendo lo sbaglio al duplicato zero. L' Imperator Domiziano che non la cedeva nelle crudeltà, e scelleratezze a Nerone,

(70) *Ovid. Am.* II.
[71] *Horat. Epist. I.* I. 4.
(72) *Svet. in Neron.* 12.

ne, volle anche superarlo in questa parte, ed indusse a comparire in tempo di notte nell' Anfiteatro fino alle Dame Romane per farle combattere 73).

32. Abolizione.

Ma la venuta di Gesù Cristo, e la sua semplice umanissima morale aborrendo ogni crudele invenzione, ed ogni piacere nocivo all'uomo, dovea spingere chi abbrucciava la sua Sacrosanta Religione ad abolire, e vituperare un'esercizio così stravagante e crudele. Quindi appena Costantino abbracciò la Religione Cristiana, che stimò immediatamente vietare per tutto l' orbe Romano ogni Spettacolo di Gladiatori per mezzo di una legge che fu da Giustiniano parimente registrata nel suo Codice (74). Ma la passione che si avea di tali spettacoli non era facile ad abbattersi con una sola legge. Sotto l' Imperatore Costanzo; indi sotto Teodosio e Valentiniano, il loro esercizio si ristabilì nello stato primiero. Sotto quest' ultimo Principe

(73) *Stat sexus rudis, insciusque ferri,*
Et pugnas capit improbus viriles;
Credas ad Tanaim, ferumque Phasin,
Thermodontiacas calere Turmas.
Stat. Sylv. I. 6. 53.

(74) *Cruenta spectacula in otio civili, & domestica quiete non placent. Quapropter omnino gladiatores esse prohibemus. Cod. Just. lib. XI. tit. 43.*

cipe si drizzò il famoso Aurelio Prudenzio mal sofferendo ancor egli una tale barbarie per impetrarne una totale abolizione (75). Nientedimeno però continuarono fino all'Impero di Onorio, tempo in cui questo Principe avvedendosi della loro crudeltà, e principalmente per l' accaduto in persona di S. Telemaco, o per meglio dire S. Almachio, che cercando di trattenere in Teatro i Gladia-

(75) I versi di questo Poeta sono degni di rapportarsi.

Quod genus ut sceleris, jam nesciat aurea Roma
Te precor Auxonii Dux Augustissime Regni,
Et jam triste sacrum, jubeas ut caetera, tolli. E più sotto.
Arripe dilatam tua Dux in tempora famam;
Quodque Patris superest, successor laude habeto,
Ille Urbem vetuit taurorum sanguine tingi:
Tu mortes miserorum hominum prohibeto litari.
Nec sua virginitas oblectet caedibus ora,
Jam solis contenta feris infamis arena
Nulla cruentatis homicidia ludat in armis.

In Symm. II. v. 1113. e 1121.

diatori, fu per vendetta del popolo immantinente lapidato; ebbe perciò motivo di vietarne interamente l' uso (76). Quella legge sì provida mancò subito dalla sua osservanza, ritenendosi quantunque più a rado il costume in Occidente di celebrarsi i giuochi de' Gladiatori, fin tanto che Teodorico Re degli Ostragoti n' abolì totalmente, e con effetto la pratica, con una legge severa nell' anno 500 di nostra salute.

CAP.

(76) *Sanguinem sanguine*, dice il Baronio, *abstergendum putavit . . . . . Et quod Imperator leges sanciendo non valuit perficere, Almachius effundendo sanguinem impetravit. Martyr. Rom. 1. Januar. d. 5. Theod. Hist. Eccles. V. 26. Cassiod. Tripart. X. 2.*

CAP. III.

DE' GIUOCHI SCENICI.

1. Origine de' Giuochi Scenici. 2. Forma del Teatro. 3. Cos'era la Scena. 4. Magnificenza de' Teatri di Roma. 5. Rappresentazioni. 6. Comedia. 7. Comedie Atellane. 8. Tragedia. 9. Satira: 10. Mimi, e Pantomimi.

I Giuochi Scenici consistevano in quelle rappresentazioni, che si faceano sul Teatro. S' introdussero in Roma verso l' anno 389. (1), e se ne prese da' Toscani l'invenzione. Si vuole che nacquero da un motivo di Religione, poichè i Romani afflitti da un' orribile Pesta, che desolava tutta la Città, credendo di appagar la colera del Cielo, stabilirono questa specie di giuochi (2). Non è però che essi prima di questo tempo, fossero stati privi di ogni sorta di giuochi da

1. Origine de' giuochi Scenici.

[1] La voce *Hister*, che nella lingua Etrusca significava *Giuoco*, fece dare la denominazione d' *Istrioni* agli Attori. *Ovid. de Art. Am. lib.* 1. 3.

[2] *Varron. De Vit. pop. Rom.* 1.

da Teatro. Sul principio consistevano in semplici Cori di persone, che dansavano, e saltavano al suon del Flauto, cantando alcuni rustici versi, che furono detti *Fescennini* (3). Cominciò con piacere un tale divertimento: a poco a poco perfezzionatosi, si tolse quella parte grossolana, e si diede a questi giuochi un certo ordine e metodo. E sebbene fossero stati un mescuglio di ridicole buffonerie, pure lo spirito de' Romani occupato da una cieca superstizione, facea loro credere, che senza la celebrazione di tali giuochi, difficilmente si sarebbero evitati alcuni improvvisi accidenti; e che fino a' Generali d'armata non avrebbero potuto riportar vittoria alcuna, se in quel tempo si fossero astenuti di celebrarne.

a. Forma del Teatro.

Queste specie di giuochi si rappresentavano sul Teatro, la cui forma e struttura non ci sono bastantemente note. Molti Eruditi volendoci dare una chiara idea del Teatro de' Romani; per quanto si siano affaticati in tal materia, ci han lasciato ancora delle difficoltà, che si dovrebbero sviluppare. E' sicuro che il Teatro era a guisa d'una si-

[3] *Fescennina per hunc inventa licentia morem*
Versibus alternis opprobria rustica fudit.
Horat. Epist. I. lib. II. v. 145.

figura semicircolare, la quale da una parte veniva terminata da un mezzo cerchio, e dall' altra da un diametro (4). Questa forma lo facea distinguere dall' Anfiteatro, la cui struttura era a guisa di una figura circolare, o ellittica, o per meglio spiegarmi comprendea due Teatri uniti. Avea il Teatro nel mezzo una piazza anche semicircolare denominata Orchestra (5). In questa i Greci vi ballavano, ed i Romani vi situarono li Sedili de' Senatori, e della gente più distinta. Intorno a questo semicerchio s' alzava una scalinata detta *Gradatio* (6), nella quale sedeano gli Spettatori. Questa scalinata da quando in quando veniva orizzontalmente interrotta da alcuni ripiani circolari denominati *Præcinctiones* (7), e solea terminare in un Porticato, in cui anche gli Spettatori eran soliti sedere. Da ogni parte con facilità si poteva entrare ed uscire nell' Orchestra e ne' ripiani, e si passava per Corridori, e Scalinate, i diversi sbocchi de' quali si distin-

[4] *Isidor.* XVIII. 42.
[5] La sua denominazione deriva dal Greco Ορχεομαι, *saltare*.
[6] *Vitruv.* V. 3.
(7) *Id.* VI. In Greco si diceano *Diazomata*, ch' erano que' ripiani, che dividevano la lunga serie de Sedili in due e tre secondo la grandezza de' Teatri.

ſtingueano colla denominazione di *Vomitoria*. Di queſta voce però non fa menzione Vitruvio, ſebbene ci abbia laſciata ſcritta la maniera come ſi dovrebbe fabbricare il Teatro, ed il Marcheſe Galiani (8) riflette con molto giudizio in una ſua erudita nota ſulla traduzion del medeſimo, che quella voce ſia ſtata preſa altronde. Queſta era la parte degli Spettatori.

9. Cos'era la Scena.

Ciocchè formava poi tutta la Scena de' Romani era propriamente il diametro. Ivi era il Pulpito su cui gli Attori geſtivano, diſtinto col nome di *Proſcenio* (9). Dietro a queſto vi era la fronte d'un magnifico edificio, che ſi denominava la Scena. Queſta a ſimilitudine delle Caſe greche avea tre Porte: quella di mezzo figurava l'ingreſſo della Caſa del Padrone, e le altre due laterali ſervivano per le Foreſterie. A' cantoni della Scena vi erano due vie, per una delle quali comparivano coloro, che fingeano venir dal Foro, e dall' altra quei che venivano dalla Campagna. Alle due eſtremità della Scena fra la medeſima, ed i Sedili, venivano ſituate le macchine Triangolari verſatili, ſecondo il ſentimento del Galiani, ſebbene altri han creduto che foſſero ſituate dietro le deſcritte porte. Il Fronteſpizio della

(8) *Vitruv. V. 3. n. 3.*
(9) *Plaut. Amph. prol. n. 91.*

la Scena era costantemente tutto ornato di Colonne, di Statue, o di altre figure di diversa sorte. Le decorazioni poi delle machine versatili, erano secondo la diversità del soggetto che si rappresentava. Nel rappresentarsi una Tragedia, si decoravano di Colonne, di Frontespizj, di Statue, e di altre cose di forma reale. Se poi la rappresentazione era Comica, si figuravano edificj di privati con logge, e finestre: e se era Satirica si ornava di alberi, spelonche, monti, ed altre boschereccie prospettive. Dietro la Scena vi erano de' Gabinetti dove gli Attori si ritiravano, e si vestivano, e si dicea quel luogo Poscennio.

4. Magnificenza de' Teatri di Roma.

Tal' era la forma de' Teatri di Roma: ma la loro magnificenza fu diversa secondo la diversità de' tempi, ne' quali s' introdussero. Sul principio si adornavano con una certa polizia senza eccesso, e piuttosto si badava al comodo, che alla pompa, ed al lusso. Crescendo coll' andar del tempo il fasto in Roma, ed avvanzandosi il gusto per i divertimenti Teatrali, questa eccessiva passione accrebbe la magnificenza nelle fabbriche, e negli ornamenti de' Teatri. E siccome i Magistrati nel primo loro ingresso alle rispettive loro cariche, eran soliti far rappresentare de' giuochi per divertire il Popolo, così era un' effetto della loro fina politica di mostrarsi liberali nelle spese de' medesimi, e nella novità delle cose, per farsi

ono-

onore, e trarsi l'ammirazione di tutti, non che per aprirsi maggiormente l'adito alle più grandi magistrature. Tra i famosi Teatri di Roma fabbricati con somma magnificenza, e con immensa spesa, niuno potè superare quello di M. Scauro (10), di cui la Storia ce ne ha conservata la descrizione per farci ammirare la potenza de' Romani, ed il lusso eccessivo di quella Metropoli dell' Universo. Questo stupendo Teatro serviva soltanto per il semplice divertimento di un mese; e pure fu fabbricato con tanta solidità, come avesse dovuto sussistere, per dir così, quasi un' Eternità (11). Era guernito di marmi, di cristalli, ed ornato di diverse indorature. Vi si contavano 360. Colonne, tra le quali venivano situate 3000. Statue di bronzo. Queste colonne formavano tre ordini l' uno sull' altro. Quelle del primo ordine aveano 38. piedi di altezza, e le altre s' innalzavano a proporzione. La Piazza potea contener fino ad 80000. mila Spettatori. Le Stoffe, le Tapezzerie, e gli altri mobili preziosi, che l' adornavano erano in tale quantità, che Plinio dopo avercelo minutamente descritto, si lasciò sfuggire da bocca, *che una tale stravaganza di Scauro avea terminato di corrom-*

(10) Era costui il Genero di Silla.
(11) *Æternitatis destinatione factum*. *Plin.* XXXVI. 15.

rompere i pubblici costumi (12).

Le rappresentazioni che si faceano sul Teatro, si riducevano a quattro, distinte colle voci di Comedia, Tragedia, Satira, e Mimo.

5. Rappresentazioni.

La *Comedia* per se stessa consiste in una rappresentazion naturale, la quale si va a raggirare intorno a qualche avventura, o soggetto dozzinale. Lo Stile ha da esser semplice, senza affettazione, e che sia proprio per le persone particolari (13). Presso i Romani, e presso i Greci veniva distinta in Antica e Moderna. L'Antica non si ristringea ne' termini della decenza, ma era libe-

6. Comedia.

(12) *Non patiemur duos Cajos, vel duos Nerones ne hac quidem gloria famæ frui: docebimusque etiam insaniam eorum victam privatis operibus M. Scauri, cujus nescio an Ædilitas maximè prostraverit mores Civiles, majusque sit Syllæ malum tanta privigni potentia, quam proscriptio tot millium. Lib. 36. H. N. cap. 15.*

(13) Cicerone parlando della Comedia dice, che è l' imitazione della vita, lo specchio della consuetudine, l' immagine della verità. *Comœdia est imitatio vitæ, speculum consuetudinis, imago veritatis. Apud Donat. in Vit. Terent.*

ra, e piena di motti pungenti, e di maldicenze (14). La Moderna poi avea un certo metodo, e le di lei espressioni erano molto civili, e modeste. Dopo essersi dato un sistema a quelle rappresentazioni, che si soleano mettere in iscena, la Comedia cominciò ad essere più propria, e più piacevole (15). Si divideva in cinque Atti, e per lo più si esponevano alcune azioni eroiche, che erano succedute, e non già cose che fossero state favolose. Gli Attori vestivano quegli abiti, che portava il soggetto, che doveano rappresentare. Aveano una calzatura bassa chiamata *Soccus* (16), dalla quale venivano non solamente distinti, ma serviva loro per agire con più agilità, e comodo.

I Ro-

---

(14) *Horat. l. 1. Sat. 4.*

(15) Livio Andronico fu il primo a far godere a' Romani le Comedie rappresentate con ordine, ed il soggetto era intero, e senza interruzione. Lo stesso fecero dopo di lui Licinio, Cecilio, Plauto, e Terenzio. *Liv. VII. 2.*

(16) *Versibus exponi tragicis res comica non vult:*
Indignatur item privatis, ac prope socco
Dignis carminibus narrari Cœna Thyestæ.
Horat. Art. Poet. n. 90.

7. Comedie Atellane.

I Romani oltre delle Comedie, che aveano fotto la diftinzione di Palliate, Pretestate, Tabernarie, ed altre, denominate così dal foggetto che rapprefentavano; aveano ben anche una fpecie di Comedie dette *Atellane* (17) per effere compofte con certi motti lepidi e graziofi, a guifa de' detti pungenti delle Satire degli antichi Greci. Si vuole che aveffero tirata la loro origine da Atella (18) Città della Campania; ed i Romani erano molto appaffionati per quefte fpecie di rapprefentazioni, che talvolta nell' atto che fi recitava qualche Scena, la faceano di nuovo ripetere. Si diede poi ad effe il nome di *Exodium* (19), vale a dire conclufione o termine, perchè dopo di effersi rapprefentata la Comedia, fi ufciva a cofe ridicole, ed a fcherzi pungenti.

8. Tragedia.

La *Tragedia* confifte in una ferie e grave rapprefentazione di qualche funefto fatto, fucceduto fra perfonaggi di valore, e di un merito ragguardevole (20). Perciò il fuo ftile

(17) *Liv. VII. 2.*
(18) Si vuole che fia Averfa, ma quefto non fi sà affatto.
(19) *Juvenal. Sat. VI. Liv. loc. cit.*
(20) Ariftotile la definifce *imitatio actionis feriæ, & perfectæ magnitudinem habentis, fermone conftans ad voluptatem facto, ita ut fingula genera feorfim in fin-*

le dev' esser sublime, e sostenuto, dovendo imitare la dignità del soggetto che si rappresenta. Questa dovendo eccitare una gran tenerezza, mette innanzi agli occhi tutte le disgrazie inevitabili, che le umane passioni trascinano presso di loro. Gli Attori dovendo comparir più maestosi, e sostenuti portavano una specie di stivaletti che uniti alla scarpa coprivano il piede e la gamba, e si chiamavano *Cothurni* (21).

9. Satira.

La *Satira* ne' suoi principj consisteva in una ridicola comediola piena di motteggi e maldicenze, e trasse l'origine da quelle sciocche canzoni, che a caso cantavano i Lavoratori nelle campagne senz' ordine e metodo (22). I Greci aveano la Poesia Satirica, ma era diversa da quella de' Romani. Costoro la restringevano in certi limiti, e la sapeano troppo ben maneggiare. Perciò Quintiliano si vanta che *la Satira apparteneva intera ad essi* (23), ed Orazio la chiama una Poe-

singulis partibus habeant locum, atque non enarrando, sed per misericordiam, & metum inducat similium perturbationem. De Poët. cap. 6.

(21) *Cothurni Tragici sunt calcei. Pollux. VI. 16. 18. Horat. Sat. I. 5. 64.*

(22) *Evanth. De Traged. & Com.*

(23) *Satura quidem tota nostra est. Oper.*

Poesia ignota a Greci (24). Essendo adunque cominciata da motti pungenti de' lavoratori della Campagna, vi si diede col tempo un metodo; ma si portò l' insolenza a tale eccesso, che bisognò frenarla con una legge severa (25); poichè non si risparmiava nè l' onore, nè la riputazione d' alcuno. Introdottosi i giuochi Scenici, e prendendo la Gioventù un gusto particolare a questi, le Satire che durarono per lo spazio di duecento venti anni informi, vale a dire fino all'anno di Roma 514., tempo in cui comparve il famoso Livio Andronico si videro sul Teatro comparire con metodo, e con molta piacevolezza; poichè egli procurò d' imitare in Latino ciocche i Greci felicemente aveano eseguito nel loro linguaggio. Si mescolarono colle Comedie, e colle Tragedie, e negli intermezzi si rappresentava qualche spezzone di Satirico. In appresso si uni-

 rono

(24) *Græcis intactum carmen. Lib.* 1. *Sat. ultim.*

(25) Questa fu una legge delle 12. Tavole. *Si quis occentassit malum carmen, sive condidisit, quod infamiam faxit, flagitiumve alteri, capital esto. Se qualcheduno ha detto o composto da se stesso versi contro la riputazione, e contro l' onore di un altro, che sia punito di morte.*

rono alle Comedie Atellane, o sia alle conclusioni delle Opere; e così le Comedie, e le Tragedie venivano ad esser mescolate di serio, e di piacevole (26).

10. Mimi e Pantomimi.

I Mimi consistevano in certi poemi, i quali erano più licenziosi, e piccanti delle altre composizioni, e l'Attore imitava senza rispetto i movimenti, e le posizioni lascive, e vergognose (27). Siccome non erano tali composizioni divise in Atti, venivan perciò recitati, e cantati da un sol soggetto denominato anche *Mimo*, il quale si metteva in mille ridicole positure per far ridere gli Spettatori, e compariva fra gl' intermezzi delle altre Comedie. Questa specie di Attori erano trascelti dalla gente più vile del Popolo, e portavano la Testa rasa per maggiormente farsi comparir ridicoli. (28) Aveano anche i Romani i *Pantomimi*, i quali senza punto parlare, co' soli gesti imitavano le azioni degli uomini (29), e sebbene questa loro arte fosse stata molto antica (30); ne' tempi però di Cesare Augusto s'in-

(26) Vedi Tito Livio nel *lib.* 7.

(27) *Mimus est sermonis cujuslibet, motusque sine reverentia, vel factorum turpium cum lascivia imitatio. Pitis. Lex.*

(28) *Tertull. De Spectac. c.* 23.

(29) *Clausis faucibus, & loquente gestu. Sidon. XXIII.* 263.

(30) *Quintilian. Instit. l.* 11.

s' introduſſe in Roma (31), e ſiccome andavano co' piedi nudi, così furono denominati anche *Planipedes* (32).

CAP. IV.

DE' GIUOCHI SACRI, VOTIVI, ED ESTRAORDINARJ.

1. *Giuochi Conſuali*. 2. *Romani*. 3. *Megaleſi*. 4. *Cereali*. 5. *Florali*. 6. *Marziali, ed Apollinarj*. 7. *Capitolini*. 8. *Compitalizj, Plebei, ed Auguſtali*. 9. *Giuochi Secolari*. 10. *Giuochi Votivi*. 11. *Eſtraordinarj*.

I Romani aveano altre ſorti di giuochi, che ſi faceano in certi tempi limitati. Tali erano i Giuochi Sacri, i Votivi, e gli Eſtraordinarj.

1. Giuochi Conſuali.

I Sacri ſi rappreſentavano in onore de' loro Dei, credendo che colla celebrazione di tali giuochi, o aveſſero potuto appagare la loro colera, e renderſi favorevole la Divinità in certe occaſioni. I primi de' quali faccia la Storia menzione, furono i giuochi Conſuali, celebrati in onor di Nettuno, come il Nume del Conſiglio. Queſti giuochi

 con-

(31) *Lipſ. in Tacit, An. I. n.* 196.
(32) *Juven. VIII. v.* 190.

consistevano .in corse di Cavalli, e furono istituiti da Romolo in occasione del ratto delle Sabine; e siccome si faceano nel Circo, andarono così confusi co' giuochi Circensi (1 .

2. Romani.

I Giuochi detti Romani, ovvero *Ludi magni* erano giuochi molto antichi. Si vuole che Tarquinio Prisco ne sia stato l'istitutore [2]. Alcuni però vogliono che siano gli stessi de' Consuali (3). Si celebravano in onore di Giove, di Giunone, e di Minerva, e furono anche confusi co' giuochi Circensi. Si soleano fare per più giorni consecutivi, e si faceano delle corse di Cavalli.

3. Megalesi.

I Giuochi Megalesi si rappresentavano in onor di Cibele Madre de' Dei. Furono questi istituiti parimente da Tarquinio Prisco [4]. In quei giorni, che si celebravano era solito fra' Romani di regalarsi scambievolmente, e far de' conviti in segno di allegrezza [5].

I Giuo-

(1) *Circense spectaculum primus Romulus raptis Virginibus Sabinis Consualium nomine celebravit. Val. Max. II.* 4. 4. *Virgil. Æneid. VIII.* 635.

(2) *Liv. I.* 35.

(3) *Ascon. in Cic.*

(4) *Liv. XXIX.* 14.

(5) *Gell.* 11. 24.

I Giuochi Cereali si faceano in onore di Cerere. Si faceano nel Circo delle corse de' Cavalli (6). Le donne ne aveano la cura, essendone gli uomini soltanto Spettatori.

4. Cereali.

Si celebravano i giuochi Florali in onore della Dea Flora. In questi si usava ogni libertà, e dissolutezza (7). Furono istituiti l'anno 513. sotto il Consolato di C. Claudio Centone e M. Sempronio Tuditano.

5. Florali.

Vi erano i giuochi Marziali celebrati in onore di Marte (8); gli Apollinarj ordinati per ottenere la protezione di Apollo (9).

6. Marziali, ed Apollinarj.

I giuochi Capitolini furono istituiti in ringraziamento a Giove Capitolino per aver conservato il Campidoglio in tempo che fu da' Galli assediato (10). Ve ne furono istituiti altri da Domiziano consacrati anche a Giove sotto il titolo di *Agones Capitolini*, e si celebravano ogni cinque anni (11). In questi oltre a' Spettacoli che si faceano, si re-

7. Capitolini.

[6] *Utque Circensium Cerealium ludricum pluribus equorum cursibus celebraretur. Tacit. Ann. XII. 74. 2.*

[7] *Ovid. Fast. V. 331.*

[8] *Dion. XL.*

[9] *Liv. XXV. 12.*

[10] *Id. ib.*

[11] *Stat. Sylv. III. 9. 31.*

recitavano delle composizioni letterarie, ed il migliore ne riceveva il premio.

8. Compitalizj, Plebei, ed Augustali.

I giuochi *Compitalizj* erano celebrati in onore de' Dei Lari (12), e se ne attribuisce anche a Tarquinio l'invenzione. Soleano celebrarsi da Servi. I Plebei si soleano celebrare in memoria della libertà del Popolo acquistata col discacciamento de' Re (13). Gli Augustali, e Palatini erano in onore di Cesare, e d'Augusto (14).

9. Giuochi Seculari.

I giuochi Secolari furono istituiti in onore di Giove, di Giunone, d'Apollo ec. (15). Si facea la loro celebrazione nel Campo di Marte per tre giorni e tre notti consecutive. Ogni cento e dieci anni la volta, o nel principio di ogni ventesimo terzo lustro si rappresentavano (16), sebbene su questo punto sian discordi gli Eruditi, ed alcuni ammettano soltanto 200. anni la volta. E' ignota l'origine e l'Epoca di questo stabilimento. Si sà però che questi giuochi si celebravano con ogni sollennità e pompa. La lunghezza del tempo, la somma spesa che si facea, e la curiosità di goderli, vi facea concorrere in Roma una quantità di gente stra-

[12] *Plin. XXVI. 27.*
[13] *Ascon. in Cic. Ver. II.*
[14] *Diou. LVI. Sveton. in Caj. 56.*
(15) *Zosim. lib.* II.
(16) *Horat. Carm. Sæc.* 21.

straniera, oltre di tutti i popoli dipendenti dall' Impero Romano, che vi erano invitati. Dopo i primi preparamenti di cerimonie e sacrificj, nel giorno prefisso, cominciava la pomposa sollennità con una processione, dove intervenivano i Sacerdoti, i Magistrati, e tutti gli ordini della Repubblica (17). Coloro che v' intervenivano, andavano vestiti di bianco, coronati di fiori colle palmi in mano. In tal guisa caminando dal Campidoglio si portavano al Campo Marzio, ed ivi situavano le Statue de' Dei sopra i cuscini, e si apprestava loro un pasto degno della magnificenza Romana. Si faceano molti Sacrificj, terminati i quali si passava alle rive del Tevere, dove questi giuochi erano stati inventati (18). Vi si drizzavano tre Altari, e dopo scannati sugli stessi tre agnelli, si bruciavano le Vittime, e poi la notte i quartieri di Roma tutti s' illuminavano. Nel secondo giorno le Dame andavano al Campidoglio, e agli altri Tempj ad offerire a Dei i loro Sacrificj. Nel terzo, ed ultimo giorno, ventisette giovinetti, e altrettante donzelle nobili cantavano degl' Inni nel Tempio d' Apollo; e terminavano il canto augurando ogni prosperità a Roma, e la felicità de' popoli; dicendo: *Gran Dei date alla*

(17) *Zosim. lib.* 11. *cap.* 5.
(18) *Valer. Max.* II. 4. 5.

la gioventù de' costumi puri, e docili; date alla vecchiezza un riposo tranquillo, e sicuro; finalmente date all' Impero delle potenti ricchezze, de' Sudditi senza numero, e ogni sorta di prosperità (19).

20. Giuochi Votivi.

I giuochi che chiamavano *Votivi* si celebravano solamente per sodisfare a qualche voto (20), e tali erano i giuochi Quinquennali, Decennali, e Vicennali, che si celebravano ogni cinque, ogni dieci, ed ogni venti anni: I giuochi *Vittoriali*, quando si riportava qualche vittoria, ed i *Trionfali* che accompagnavano il Trionfo del Conquistatore.

21. Estraordinarj.

Sotto la denominazione di giuochi *Estraordinarj*, erano quei giuochi detti *Natalizj*, che gl' Imperatori rappresentavano nel giorno del loro natale (21): i *Giovenali* stabiliti da Nerone per sollennizzare il giorno in cui egli per la prima volta si fece rader la barba (22): quelli detti giuochi della *Gioventù* si rappresentarono in occasione d'una gran

(19) *Dij probos mores docili juventæ*
Dij Senectuti placidæ quietem
Romulæ genti date remque, prolemque,
Et decus omne.
Horat. Carm. Sæcul. v. 45.

(20) *Liv.* III. 11.

(21) *Mod. De Lud. & Spect. II.* 22.

[22] *Svet. in Ner.* 11.

gran Peste, chè fece una strage grande della gioventù, e l'inventore ne fu Salinatore: i giuochi Miscelli era una mescolanza di varj Spettacoli che si rappresentavano (23).

12. Giuochi funebri.

Finalmente vi furono i giuochi *funebri*, che i Romani celebravano in onore de' loro morti per placare le loro ombre. Questi giuochi erano combattimenti di Gladiatori, che si ammazzavano innanzi alle loro Tombe, o vicino al Rogo (24).

CAP.

[23] *Svet. in Calig. Ovid. Met. XV. 229. Juven. Sat. XI. 20.*
[24] *Plin. VII. 56.*

Digitized by Google

CAP. V.

DE' FUNERALI.

1. Esattezza de' Romani ne' funerali. 2. A chi toccava chiuder gli occhi a' morti. 3. Quanto tempo i morti eran tenuti in casa. 4. A chi toccava imbalsamarli. 5. Loro abito. 6. Luogo ove situavansi. 7. Fiori che si metteano intorno al Letto. 8. Persona, che invigilava vicino al Cadavere. 9. Alberi che si metteano alla porta della Casa. 10. Invito per l' esequie. 11. Quando si faceano. 12. Ordine nel caminare. 13. Immagini, ed insegne ne' funerali. 14. Mimi, ed Archimimi. 15. Orazione funebre. 16. Luogo ove si bruciava il Cadavere. 17. Urna. 18. Sepolcri. 19. Luoghi per le Sepolture. 20. I Sepolcri erano sacri presso i Romani. 21. Festino. 22. Funerali della gente minuta. 23. Duolo.

1. Esattezza de' Romani de' Funerali.

GLi ultimi indispensabili doveri, che si debbono rendere agli uomini, sono le cerimonie de' funerali. I Romani più di tutte le altre nazioni erano certamente in questa parte i più esatti, e scrupolosi. Dacche eran privi di speranza, che l' ammalato potesse vivere, toccava al più stretto congionto di assisterlo di continuo fino all' estremità.

tà per raccogliere nella propria bocca il di lui alito in segno di tramandarlo al Cielo. Questo costume era talmente osservato presso di loro, che Cicerone dopo aver descritto le crudeltà di Verre, narrando la prigionia di certi poveri condannati, oltre degli infiniti trapazzi che soffrivano, compassiona molto le madri di costoro, che quasi tutta la notte sospirando all' uscio del Carcere, non era loro permesso di raccoglier colla bocca l' ultimo fiato de' loro figliuoli (1). Virgilio descrive ancor questo costume in una delle sue Eneidi, dove parlando di Anna sorella di Didone, dice, che tosto che ella intese di essere stata ammazzata sua Sorella, corse a vedere di poter raccogliere colla sua bocca qualche poco del di lei alito (2).

2. A chi toccava chiuder gli occhi morti.

Spirato l'infermo gli si chiudeano gli occhi, e la bocca, affinchè non avesse recato orrore a chi lo guardava. Quest' officio era

[1] *Matresque miseræ pernoctabant ad ostium carceris, ab extremo complexu, liberûm exclusæ: quæ nihil aliud orabant, nisi ut filiorum extremum spiritum ore excipere sibi liceret. Cic. in Ver. V.* 45.

[2] . . . . *Et extremus si quis super alitus errat,*
Ore legam.
Eneid. IV. v. 685.

era riserbato al congionto più stretto del defonto. Quindi morendo il marito, era ispezion della moglie di chiudergli la bocca, e gli occhi; e così il marito alla moglie, il padre e la madre a' loro figliuoli, ed i figliuoli a' loro Genitori. Su questo punto però tra gli Etuditi è insorta una questione, e si sono divisi sulla spiega di quella tanto celebre, altrettanto confusa legge *Mœhia*, che si ritrova presso Varrone (3), la quale si vuole che proibiva a' figli di poter chiudere gli occhi a' loro Genitori, permettendo questo dovere a' congionti, ed amici: ma molti vogliono, che non si debba intendere vietato a' figli un tale officio, ma che era bastante farlo col volto coperto, o colle finestre chiuse. La più probabile opinione, o sia la più dotta interpetrazione è quella di Antonio di Agostino abbracciata da Giovanni Kirchmanno (4), che stima che una tal legge non abbia proibito un tal dovere a' figli; ma che abbia soltanto stabilito un certo spazio di tempo a far quella funzione dopo spirati i Genitori, affinchè se mai si fosse dato l'accidente di non essere ancora morti, non avessero avuto il dispiacere di credere, che i figli fossero stati la cagione di affrettar loro la morte, come più volte avven-

[3] *Varr. in Gem.*
[4] *De Fun. Rom. 1. 6.*

venne in simili occasioni. Si faceva adunque quest'atto di chiuder gl'occhi a' cadaveri per aprirsi poscia al riferir di Plinio, sul rogo, affinchè avessero mirato il Cielo (5). Si toglica loro parimente l'anello, dopo che erano spirati, e si rimettea, quando i Corpi erano imbalsamati, per timore che i Pollintori non l'avessero rubati.

3. Quanto tempo i morti eran tenuti in casa.

Non era affatto permesso presso i Romani di toglier dalla casa il Cadavere subito morto, ma era necessario custodirlo per sette giorni continui, facendolo lavare con acqua calda ed oglio, affinchè se non era effettivamente morto, poteasi con un tal calore a poco a poco ristorarsi (6). Era un tal dovere de' Pollintori, ma per lo più lo faceano le donne di casa (7), e gli amici, che colà si fossero ritrovati; e continuamente lo chiamavano ad alta voce per risvegliarlo,

---

[5] *Ut neque ab homine supremum spectari fas sit, & cælo non ostendi, nefas. Hist. Nat. XI. 37.*

[6] *Pars calidos latices, & ahena undantia flammis*
Expediunt, corpusque lavant frigentis & ungunt.
Virgil. Æneid. VI. v. 218.

[7] Ennio parlando di Tarquinio dice
Tarquinii corpus bona fœmina lavat, & unxit. v. 304.

se per caso non era morto, il che si dicea *Conclamatio* (8).

4. A chi toccava imbalsamarli.

Terminati finalmente questi sette stabiliti giorni, fattasi l'ultima e più strepitosa conclamazione; allorchè vedeasi che non appariva più segno alcuno di vita, consignavasi il Cadavere nelle mani di Pollintori, o siano i Servi de' Libitinarj, che eran coloro che vendevano, o affittavano tutti gli addobbi necessarj per la funzione de' Funerali (9). Costoro l'imbalsamavano per mantenerlo incorrotto per tutto il tempo della funzione, o pure per conservarlo per sempre, quando il cadavere non si dovea bruciare. La loro arte era giunta a tale perfezione, che aveano in questa parte superate tutte altre nazioni, fino agli Egizj, i quali erano riputati i maestri della Pollintura. In fatti fralle scoverte fatte in Roma da due Secoli a questa parte, si ritrovarono de' corpi di uomini sì ben conservati, che parea che dormissero, e l'odore che da quelli n'esalava, era talmente acuto, che offendea coloro, che vi si avvicinavano; sebbene si suppone che

[8] *Desine. jam conclamatum est.*
Terent. Eun. II. III. 56.

[9] Costoro teneano i magazzeni nel Tempio della Dea Venere Libitina, e perciò furono detti Libitinarj: *Plutarc. Quaest. Rom.* 23.

che il balsamo non fosse composto d' altro che di mirra, aloe, e terebinto.

5. Loro abito.

Tosto che si era imbalsamato il Cadavere, si vestiva cogli abiti di sua propria condizione. Se il morto era un semplice particolare nobile o plebeo gli si metteva indosso una veste bianca, detta *Toga alba*, simbolo della morte (10). Quest'uso par che derivi da' Greci, facendone menzione Omero ne' funerali di Patrocle (11). I Romani la tessevano, e preparavano talvolta anche prima della morte del desonto (12). I poveri che non aveano la maniera di vestire i morti colla veste bianca, l'involgevano in quei panni, che poteano ritrovare. E siccome era fra di loro un punto di superstizione quest'uso, così quei miserabili, che sulla fine della loro vita, conosceano che per essi non poteva esservi la veste bianca, morivano oppressi dal dolore, e dalla vergogna.

M 2 Ed

---

[10] *Viro ægrotanti albas habere vestes mortem denotat: Propterea quod mortui in albis vestibus efferuntur*. *Artemid.* II. 3.

[11] *Hom. Iliad.* Σ.

[12] *Veste tegens: tibi quam noctes festina diesque Urgebam, & tela curas solabar aniles.*
Virgil. Æneid. IX. v. 488.

Ed in fatti per esprimere la infelicità, in cui fu ridotto il celebre Oratore Cassio Severo nel suo lungo, e penoso esilio, Eusebio si avvale dell' espressione di non essere stato neppure onorato in morte di una veste bianca per potergli coprire le parti putenti (13).

I Magistrati si vestivano colle insegne della loro carica: come i Consoli ed i Pretori colla Toga Pretesta: i Censori colla Purpurea: i Trionfanti colla Toga di porpora orlata d' oro. (14) Poteano ben anche portar le corone che si avevano acquistate, (15) e tutti i contrasegni di onore, che per il merito si eran loro conceduti.

6. Luogo ove situavansi.

Vestito finalmente che si era il Cadavere lo situavano in terra, o sopra un letto alto coperto tutto di porpora, collocandosi all' uscio della Casa, e posto in una situazione, che la faccia, ed i piedi riguardassero la strada (16), per dinotare di essere

(13) *Summa inopia moritur vix panno verenda contectus.*

(14) *Polyb. VI.* 51.

(15) *Plin. Hist. Nat. XXI.* 13.

(16) . . . . *Tandemque beatulus alto*
Compositus lecto, crassisque lutatus amomis
In portam rigidos calces extendit.
Pers. Sat. III. *v.* 103.

re finita la ſperanza di più vederlo ritornare in caſa (17). Se mai il Cadavere per la ſofferta infermità ſi foſſe reſo difforme in maniera, che non poteaſi tener ſcoverto, allora veniva ſituato in una caſſa, e ſulla ſteſſa ſi metteva un buſto di cera, che rappreſentaſſe al naturale il defonto.

7. Fiori che ſi mettevano intorno al letto.

Intorno al letto ſi metteva una gran quantità di fiori freſchi, per dinotare la brevità della vita umana, e rappreſentare a ciaſcuno coll' eſempio di queſti, che nulla è da ſperarſi in queſto Mondo; poichè ſiccome queſti quanto più belli e vegeti compariſcono ſul prato; tanto più preſto, al dir di Plinio (18), marciſcono; così l'uomo ſebbene ſi vegga in un' età florida e vigoroſa, pure a guiſa di fiori in un ſubito può cadere, e morire.

8. Perſona che invigilava vicino al cadavere.

A fianco al Cadavere vi era ſempre una perſona per guardarlo, avendo ben anche la cuſtodia di quanto era nella ſua ſtanza. Alcuni vogliono, che la perſona che colà rimaneva, aveſſe dovuto invigilare, affinche non ſi foſſe recata ingiuria al cadave-

(17) *Ita*, dice lo Scoliaſte d' Omero, *collocantur cadavera, quia mortui in ædes numquam revertuntur*.

(18) *Quæ ſpectantiſſime floreant, celerrimè marceſcere*. *Hiſt. Nat.* XXI. 1.

re da qualche nemico, o creditore (19). Ne' funerali però de' Principi, e de' Supremi Magistrati, coloro che aveano la di lui custodia, erano alcuni fanciulli, i quali con certe penne di pavone gli cacciavan le mosche (20).

9. Alberi che si metteano alla porta della casa.

Innanzi alla porta della casa, ov' era il morto si metteano due specie d' alberi, il Cipresso, ed il Pino. Il primo era una distinzione particolare a' Nobili (21), ed il secondo si situava nelle case de' Plebei. Il Cipresso propriamente era il simbolo della morte. Siccome quest' albero tagliato una volta non rinasce, così dimostra che non vi è più speranza per l'uomo dopo morto, di poter risuscitare (22), sebbene si vuole da alcuni, che i Romani non riflettendo a questo, faceano uso de' Cipressi per la loro rarità. Questo costume s' introdusse in Roma a' tempi del primo Catone (23), non essendo

(19) *Kirchm. de funerib. Rom.* 1. 12.

(20) *Xiphil. lib.* 74.

(21) *Et non plebejos luctus testata Cupressus.*
Lucan. lib. III. *v.* 442.

(22) *Cupressus*, dice Festo, *mortuorum domibus ponebatur ideo, quia hujus generis arbor excisa non renascitur. Sicut ex mortuo jam nihil sperandum est.*

(23) *Plin. lib. XVI.* 33.

do sì antico come lo ha preteso Servio (24), nè tanto frequente ne' funerali, come lo ha osservato Scaligero.

10. Invito per l'esequie.

Dopo che il Cadavere era stato nella casa de' suoi parenti per lo spazio di sette giorni, e dopo essersi preparati tutti gli arredi, e quanto necessitava per la funebre pompa, venuto l' ottavo giorno si spediva per la Città un Trombettiero, *Praco*, per invitar coloro che voleano ritrovarsi alla funzione dell' esequie (25). Era fatto quest' invito ne' funerali de' Nobili, e de' Magistrati, e perciò si chiamavano *funera indictiva*.

11. Quando si faceano.

Ne' primi tempi della Repubblica faceasi questa funzione di notte con torchi e fanali accesi per esentarsi di giorno da un tale incomodo, e per non essere i Romani impediti nella celebrazione delle Sacre cerimo-

(24) *Ad lib. III. Æneid.*

(25) L' invito si faceva in questa guisa. Il Trombettiero andando per la Città gridava. *Coloro che vorranno assistere all' esequie d' un tale, figliuolo d' un tale, sono avvisati, che è tempo di andarvi. Si trasporta il cadavere dalla casa. Exequias L. Titio L. F., quibus ire comodum est, jam tempus est; ollus effertur. Terent. Phorm. V. VIII. 37.*

nie il giorno appresso (26). Servio però è d'opinione, che ciò si praticava per fine di non incontrarsi co' Magistrati, e co' Sacerdoti (27). Coll'andar del tempo cominciò ad abolirsi il costume ne' funerali indittivi di farsi di notte, e rimase a que' funerali detti *Volgari* o *Translatizj*, che si celebravano senza pompa alcuna, senza Designatori, senza giuochi, e senza Trombettieri. A tale effetto non vi fu più ora designata secondo l'uso antico. Alcuni cominciavano la funzione sulle prime ore del giorno (28). I funerali di Silla furono celebrati all'ora nona, e perciò Plutarco (29) osserva, che l'ora era troppo avvanzata. Da un'iscrizione rapportata da Grutero (30), vediamo che il Corpo di L. Cecilio fu trasportato all'ora quarta. Sotto gl'Imperatori si rinnovò il costume di trasportarsi i morti in tempo di notte.

22. Ordine nel caminare.

Radunata tutta la gente, che dovea assiste-

(26) *Etenim noctu efferebantur propter sacrorum celebrationem diurnam. Donat in Andr. Terent. l. 1. 81.*

(27) *Ne aut magistratibus occurrerent, aut Sacerdotibus, quorum oculos nolebant alieno funere violari. Æneid. XI.*

(28) *Kirch. De fun. Rom. II. 3.*

(29) *Plutarc. ejus Vit.*

(30) *Gruter. p. 665. n. 1.*

ſiſtere a' funerali, ſi metteva in ordine di proceſſione da certi officiali, chiamati Deſignatori. I primi a precedere erano i Trombettieri, detti *Tubicines*, ed altri che ſuonavano i pifferi, chiamati *Tibicines*, o come vuole A. Gellio [31] *Siticines* per la ragione che ſuonavano, o cantavano *apud ſitos* [32], o in varj cantoni tutte le azioni fatte dal defonto. I Tibicini precedeano ſoltanto a' funerali indittivi, ed il loro numero era fiſſato a dieci non potendoſene portar altri, ſecondo lo ſtabilimento de' Decemviri (33). Seguitavano coſtoro alcune donne vecchie, denominate *Preficæ* (34), le quali canta-

---

(31) *Lib. XX.* 2.

(32) *Temporibus veterum Tibicinis uſus avorum*
Magnus, &. in magno ſemper bonore fuit.
Cantabat fanis, cantabat tibia ludis,
Cantabat mœſtis tibia funeribus.
Dulcis erat mercede labor: tempuſque ſecutum eſt
Quod ſubito gratæ frangeret artis opes.
Adde quod Ædilis pompa qui funeris irent,
Artifices ſolos juſſerat eſſe decem.
Ovid. lib. VI. Faſt. v. 656.

(33) *Cic. De Legib.* II.

(34) Vedi *Feſt. Gloſ.*

tavano alcuni versi lugubri e patetici, detti *Neniæ*. Elle aveano i cappelli scarmigliati (35), ed eran solite un tempo graffiarsi il viso colle unghie facendone uscire il sangue per accrescer maggiormente il dolore alla gente, il che sembrando una cosa inumana fu vietato da una delle leggi delle dodici Tavole (36). Venivano poscia coloro che portavano le torcie, ed i fanali accesi.

13. Immagini, ed insegne ne' funerali.

Se il defonto era stato decorato di qualche dignità portava seco le insegne della sua carica, e le immagini de' suoi maggiori, fuorchè quelle di coloro che erano stati condannati per qualche delitto (37), situate sopra certi letti che lo seguivano; tuttoche con una legge delle dodeci Tavole, fosse proibito (38), pure il lusso era sì evidente, che le spese giugnevano all'infinito. In fatti ne' fune-

ne-

(35) . . . . *Mercede quæ*
Conductæ flent alieno in funere Præficæ,
Multò & capillos scindunt, & clamant magis.
Lucil. Sat. 22.

(36) *Silvius Comm. ad Leg. XII. Tab. cap.* 24.

(37) *Frangendâ miseram funestat imagine gentem.*
Juven. Sat. VIII.

(38) *Silv. loc. cit. cap. 25.*

nerali di Marcello si contarono 600. letti, e seimila in quelli di Silla. Alcuni portavano le loro immagini sulle punte delle picche, o di certe aste, come si praticò ne' funerali di Paolo Emilio (39). I Generali d' armata oltre delle immagini de' loro maggiori, portavano tutte le insegne delle Città da loro soggiogate, le corone che aveano acquistate nelle vittorie, le spoglie de' nemici, ed i quadri, dove eran pittati i Trionfi, che aveano ottenuto; il tutto situato sopra certe carrette, e si spandeano vicino al rogo per la gloria del defonto. Portava seco la Truppa colle armi basse in segno di duolo. I Consoli, ed i Magistrati Curuli portavano i Littori co' fasci rivolti all' ingiù [40]. Veniva in fine il cadavere situato sopra un picciol letto chiamato *Exaforo*, quando erano sei le persone che lo portavano, ed *Ottoforo*

(39) *Non conjux nativè aderant, non juncta propinquo*
Sanguine turba virûm, aut celsis de more feretris
Præcedens prisca exequias decorabat imago.
Sil. Ital. lib. X. v. 565.

(40) *Quos primùm vidi fasces in funere, vidi,*
Et vidi versos, indiciumque mali.
Albin. in Drus. n. 141.

tavano alcuni versi lugubri e patetici, detti *Nenie*. Elle aveano i cappelli scarmigliati (35), ed eran solite un tempo graffiarsi il viso colle unghie facendone uscire il sangue per accrescer maggiormente il dolore alla gente, il che sembrando una cosa inumana fu vietato da una delle leggi delle dodici Tavole (36). Venivano poscia coloro che portavano le torcie, ed i fanali accesi.

13. Immagini, ed insegne ne' funerali.

Se il defonto era stato decorato di qualche dignità portava seco le insegne della sua carica, e le immagini de' suoi maggiori, fuorchè quelle di coloro che erano stati condannati per qualche delitto (37), situate sopra certi letti che lo seguivano; tuttoche con una legge delle dodeci Tavole, fosse proibito (38), pure il lusso era sì evidente, che le spese giugnevano all'infinito. In fatti ne' fune.

ne.

(35) . . . . *Mercede quæ*
Conductæ flent alieno in funere Præficæ,
Multò & capillos scindunt, & clamant magis.
Lucil. Sat. 22.

(36) *Silvius Comm. ad Leg. XII. Tab. cap.* 24.

(37) *Frangendâ miseram funestat imagine gentem.*
Juven. Sat. VIII.

(38) *Silv. loc. cit. cap.* 25.

nerali di Marcello si contarono 600. letti, e seimila in quelli di Silla. Alcuni portavano le loro immagini sulle punte delle picche, o di certe aste, come si praticò ne' funerali di Paolo Emilio (39). I Generali d' armata oltre delle immagini de' loro maggiori, portavano tutte le insegne delle Città da loro soggiogate, le corone che aveano acquistate nelle vittorie, le spoglie de' nemici, ed i quadri, dove eran pittati i Trionfi, che aveano ottenuto; il tutto situato sopra certe carrette, e si spandeano vicino al rogo per la gloria del defonto. Portava seco la Truppa colle armi basse in segno di duolo. I Consoli, ed i Magistrati Curuli portavano i Littori co' fasci rivolti all' ingiù [40]. Veniva in fine il cadavere situato sopra un picciol letto chiamato *Exaforo*, quando erano sei le persone che lo portavano, ed *Otto-*

foro

---

(39) *Non conjux nativè aderant, non juncta propinquo*
Sanguine turba virûm, aut celsis de more feretris
Praecedens prisca exequias decorabat imago.
Sil. Ital. lib. X. v. 565.

(40) *Quos primùm vidi fasces in funere, vidi,*
Et vidi versos, indiciumque mali.
Albin. in Drus. n. 141.

foro quando erano otto. Erano i proprj congionti che faceano tal funzione quando ne avea (41), quindi il Corpo di Q. Metello il Macedone fu portato da' quattro suoi figliuoli, uno già Pretore, e gli altri Consolari [42]. Era solito portarsi il defonto da Servi, ma bisognava che avessero ottenuta la libertà (43). Gl' Imperatori eran portati da' Magistrati, o Senatori, o Patrizj, come Augusto che fu portato da' Senatori (44), e Giulio Cesare prima di lui da' Magistrati (45). Coloro che erano di bassa condizione eran portati da quattro uomini di un tal mestiere (46) detti *Vespilloni*, sopra una bara chiamata *Sandapila*. I Fanciulli appena nati, o d' una tenera età erano portati nelle braccia

Con

---

[41] *Serv. lib. VI. Æneid.*

[42] *Plin. lib. VII.* 44.

[43] . . . *At illum*
Hesterni capite induto subiêre Quirites.
Pers. Sat. III.

[44] *Augusti Corpus ad rogum humeris Senatorum ferendum. Tacit. An.* I. 8.

[45] *Sveton. Jul.* 84. 5.

[46] *Quatuor inscripti portabant vile cadaver,*
Accipit infelix, qualia mille rogus.
Mart. Ep. 75. *lib. VIII.*

delle medesime loro madri (47) senza funzione alcuna.

14. Mimi ed Archimimi.

Vicino al letto del Defonto si portava un Mimo o Archimimo, il quale avesse contrafatto tutte le di lui azioni, come rapporta Svetonio nella Vita dell'Imperator Vespasiano dicendo che (48), vicino al suo vi era un Archimimo per nome Favone, che lo contrafaceva in maniera, che parea che fosse vivo. Appresso al letto venivano i suoi figli vestiti di bruno tenendo i maschi in testa un velo nero, e le donne i capelli scarmigliati co' piedi nudi, e vestite di bianco, (49) e così marciava il treno fino al luogo stabilito.

15. Orazione funebre.

Era questi il Foro o la pubblica piazza dove si posava il letto del defonto per farsi la funebre orazione. Era ispezione del figlio, o del più stretto congionto di recitarla. Questo costume si praticava non solamente per gli uomini, ma ben anche per le Dame

---

[47] *Si qua sub uberibus plenis ad funera natos*
Ipsa gradu labente tulit, madimumque cecidit
Pectus, & ardentes restrinxit lacte favillas.
Stat. Sylv. V. 5. 15.

[48] *Svet. Cap.* 19.

[49] *Plutarc. Quæst. Rom.* 14.

me di condizione, e nacque da una certa generosità delle medesime nell' adempimento d' un voto fatto da Camillo. Avea egli promesso ad Apollo di Delfo una coppa d'oro, dopo la presa della Città di Veja; e siccome il pubblico Tesoro si ritrovò molto esausto, elleno contribuirono co' loro anelli, e co' loro giojelli per adempiere la promessa. La Repubblica per una tale ricognizione ordinò di lodarsi pubblicamente le Dame (50). In vista di questo privilegio, cominciarono elle a godere le lodi di ognuno, e la prima funebre orazione fu recitata in lode di Popilia madre di Catulo (51) cento anni dopo d'esser

[50] Questo fatto si vuole che sia accaduto nell'anno 358. della fondazione di Roma. Alcuni suppongono, che nel tempo che Roma si ritrovava oppressa da' Galli, essendosi stabilito di liberarsi dalla loro tirannide, convennero i Romani con essi per una certa somma. Ma siccome il pubblico Tesoro si ritrovò molto esausto, le Dame generosamente contribuirono al pagamento con i loro preziosi arredi, e perciò la Repubblica ordinò di lodarsi in pubblico. Sigonio suppone che ciò accadde nell'anno 363. di Roma. *Liv. lib. V. Plutarc. de Virt. Mul. Kirchm. De fun. Rom.* II. 19.

[51] *Cic. lib.* II. *de Orat.*

sere stato fatto un tale stabilimento. Per gli uomini fu molto antico il costume, e cominciò dallo stabilimento della Repubblica. Si vuole che M. Giunio Bruto dopo il discacciamento de' Re essendo rimaso estinto combattendo contro uno de' Tarquinj, il Console Pubblico la fece la sua orazione in presenza del cadavere (52), e così s' introdusse l' uso degli elogj funebri, ignoto fino a quel tempo anche a' Greci, che lo praticarono dopo la battaglia di Maratona (53).

16. Luogo ove si bruciava il cadavere.

Terminata l' Orazione si portava il cadavere nel luogo, dove dovea seppellirsi e bruciarsi, secondo la dispolizione fatta dal Defonto. Se doveasi bruciare, si portava nel Campo di Marte. Ivi drizzavasi un rogo di Tasso, di pino, e di altri legni combustibili (54), e su di questo si situava il Corpo del cadavere vestito cogli abiti della sua dignità, posto colla faccia rivolta al Cielo, tenendo nella bocca una piccola moneta d' argento, che serviva per pagare il passaggio a Caronte. Si bagnava di liquori odoriferi, ed essen-

[52] *Dion. Hal. lib. V.*

[53] Cioè 16. anni dopo la morte di Bruto.

[54] *At Regina, pyrà penetrali in sede sub auras*
Erecta, ingenti, tædis atque ilice secta.
Virgil Æneid. IV. v. 504.

fendo il rogo circondato di cipreffi (55), il più ftretto parente del defonto vi mettea fuoco, voltandofi dalla parte di dietro (56), e tenendo in mano una face accefa. Nel mentre che la Pira bruciava fi buttavano dentro le vefti preziofe (57), gli ornamenti, e le armi del medefimo; e talvolta fino all'oro, ed all'argento, il che venne proibito da una legge delle dodeci Tavole [58]. Il Corpo del Defonto fituato nel Rogo era involto in una tela,

(55) *Ingentem ftruxère pyram: cui frontibus atris*
Intexunt latera, & ferales ante cupreffos,
Conftituunt, id. VI. Æneid. v.215.
Varrone affegna la ragione, per cui fi mettevano i cipreffi vicino al rogo, dicendo che per la giocondità dell' odore di quegli alberi, veniva a ripararfi al fetore de' cadaveri. Vedi Servio su quefto paffo di Virgilio.

(56) *Averfi tenuère faces. . . .*
Virgil. VI. Æneid. v. 224.

(57) *Silius Ital. lib. 10. De fun. Pauli.*

(58) Quefta legge, fecondo l' interpretazioni di Livio, ordina di non poterfi buttar nel fuoco le vefti, permettendo folamente a ciafcuno, di poter buttarne nel fuoco fino a tre. Vedi Cicerone *De leg. II.*

tela, che i Greci chiamano *Asbestos*. Era tessuta di un certo filo, che si tira da una specie di pietra, che si vuole che si ritrovi nell'Indie, e che ha la proprietà di farsi bianca nel fuoco, e non si brucia (59). Tra questo mentre si faceano de' Sacrificj di buoi, pecore, ed altri animali, o per meglio dire si svenavano vicino al Rogo (60), ed era anche in uso di scannarsi gli uomini per appagare i loro mani (61); dal che ne venne il combattimento de' Gladiatori, che abbiamo descritto nel Capitolo de' giuochi. Si faceano delle corse di Cavalli, e di Carri, e fin' anche de' festini.

Quando il Cadavere era già consumato dal fuoco, si smorzavano le faville col vino, o coll' acqua, e si raccoglieano le ossa, e le ceneri rimaste da' parenti, e mescolandosi col latte e vino (62) si rinchiudevano in un

17. Urna.

 Ur-

(59) Di questa tela ne conservo un pezzo. Plinio ne parla nella sua Storia Naturale nel *lib. XX. cap.* 1.

(60) *Plin. lib. IV. Epist.* 2.

(61) *Nam olim quoniam animas defunctorum humano sanguine propitiari creditum erat, captivos vel malo ingenio servos mercati in exequiis immolabant. Tertull. De Spect.*

(62) *Postquam collapsi cineres ac flamma quievit,*
Reliquias vino ac bibulam lavêre favillam.
Virgil. V. Æneid.

Urna fatta di una terra cotta, o di altra materia secondo l'opulenza del defonto (63). Il Sacerdote che ivi si ritrovava, chiuse che erano le ceneri nell' Urna, e fatta l' ultima purificazione con un aspersorio formato di un ramo d' olivo, licenziava gli assistenti (64). I parenti dandogli l' ultimo saluto, lo chiamavano di nuovo per nome, e dicendo essi queste parole, *Noi ti seguiremo, quando ci sarà dalla natura comandato* (65), s' incaminavano per andarlo a sepellire. La Prefica che assistea, dicendo a tutti *Ilicet*, cioè potete andarvene, ognuno per tre volte salutando le ossa, se ne ritornava nella propria abitazione.

68. Sepolcro.

L' Urna si metteva in un Sepolcro formato apposta. I Romani sul principio solevano aver questi comodi in Casa, ma siccome fù vietato dalle leggi delle dodeci Tavole di sepellirsi, o bruciarsi in Città i morti, così essi facevano i sepolcri o ne' loro poderi, o nel Campo di Marte (66). Eran soliti i facoltosi di farli intagliare mentre viveano, per aver poi dopo morte un sicuro ricovero. Talvolta lo lasciavano ordinato nel testamento, o si lasciava qualche legato per que-

(63) *Kirch. De fun. Rom.* III. 8.

(64) Diceva Ilicet, *Salve*, *Vale*.

(65) *Æternum vale. Nos te ordine, quo natura permiserit, cuncti sequemur. Serv. lib.* III. *Æneid.*

(66) *Silv. in Leg. Duod. Tab. cap.* 23.

Digitized by Google

questa funzione. L'Urna situata nel Sepolcro si chiudea con una lapide, sulla quale vi era l'Iscrizione col nome del defonto, e cogli onori che avea goduto (67).

19. Luoghi per le sepolture.

Sebbene i Romani avessero avuto il costume di bruciare i corpi di coloro che morivano; nientedimeno quest' uso non era sì comune. Cominciò a divenir generale dopo le guerre civili (67), e fu abolito sotto gli Imperatori Cristiani, avendolo proibito espressamente l'Imperator Graziano (68). Fin da' tempi della fondazione di Roma era in vigore il sistema di bruciarsi i Cadaveri, e si osserva nella Vita di Numa scritta da Plutarco, che questo Principe proibì, che il suo Corpo fosse consumato dal fuoco dopo la sua morte. Così i Romani quei corpi, che non doveano bruciarsi, li situavano nelle Sepulture formate a guisa di Nicchie, ed imitando la magnificenza de' Greci formavano alcune Ca-

(67) *Kirch. De fun. Rom.* III. II.

(67) Silla essendo della famiglia Cornelia godeva il privilegio di non doversi bruciare il corpo dopo la sua morte; ma egli temendo che i suoi malevoli non facessero a lui, ciocchè egli avea fatto a Mario, che lo fece dissotterare, e gittare in una Cloaca, ordinò che il suo corpo fosse bruciato. Da quel tempo il costume di bruciare i morti si rese generale. *Plin. lib. VII.* 54

(68) *Kirch. De fun. Rom.* I. 3.

se sotterranee con varj luoghi, o sepolcri per situare i morti. Questi appartamenti sotterranei erano ornati di pitture, di bassi rilievi, e di mosaico. Si chiudeano nelle tombe le lampadi accese, i vasi lagrimatorj (69), e talvolta vi metteano delle ricchezze. Si spandea sulle stesse tombe una quantità di fiori freschi di molte sorti. Si ergeva un altare in cui si bruciava l' incenso, o altro profumo.

30. I Sepolcri erano sacri presso i Romani.

I Sepolcri presso i Romani, come tralle altre nazioni erano riguardati come sacri, e venivan puniti gravemente coloro, che avessero osato violarli (70). Perciò il dritto di sepultura non si negava ad alcuni, e fino a' condannati a morte per i loro delitti, non erano esentati dalla sepoltura.

31. Festino.

Terminava finalmente la cerimonia de' funerali quantunque luttuosa, che ella fosse, con un sontuoso festino che si rinnovava dopo nove giorni [71]. I parenti del defonto fingendo di volersi astenere dal cibo, venivano capacitati dagli amici, e rendendosi alle loro ragioni, si mettevano a pranzo. Que-

(69) Chiamavansi queste Urne lagrimatorie per la ragione che vi eran rinchiuse le lagrime di coloro, che piangeano vicino al rogo. Erano propriamente di vetro. *Kipping. Aret. Rom. IV. 6.*

(70) *Kirch. De fun. Rom.* III. 22.

(71) *I. Lips. trat. ad lib. VI. Ann. Tacit. n.* 18.

Questi pasti solevano essere anche pubblici, facendosene partecipe il popolo. Tali erano i funerali de' Signori, e de' Magistrati, e di coloro che erano facoltosi.

22. Funerali della gente minuta.

I funerali della gente minuta, o di coloro che non aveano ricchezze, erano semplici, e senza tante formalità. I corpi eran portati sulle bare, accompagnati da' loro parenti, ed amici, e perciò si distinguevano questi colla voce di Taciti [72], o funerali Volgari.

23. Duolo.

I contrasegni di duolo per gli uomini erano di andar vestiti di bruno, di lasciar crescere i loro capelli, e la loro barba, di non portar corona sulla loro testa. Le donne ancora andavano vestite di nerò. Durava il lutto un certo tempo stabilito (73). Il più lungo era di dieci mesi, ed una Vedova fra questo tempo non potea maritarsi, se non volea passar per infame. Dopo la battaglia di Canne la Repubblica ordinò di portarsi per trenta giorni, per obbliare la perdita che avea fatta. Soleasi anche il lutto interrompere nell' occasione d' una nascita di un figliuolo, o per qualche onore, o in certe feste generali. Per i fanciulli non si portava fino all' età di tre anni, ma da quel tempo fino a dieci, si portava, e durava tanti mesi per quanti anni aveano, fino a quell'età.

F I N E.

(72) *Senec. lib.* I. *cap.* I. *De Tranquil.*
(73) Vedi *Kirch. de fun. Rom.*

INDICE

DE' CAPITOLI DEL TOMO II.

L I B. III.

Della Religione.

C A P. I.

De' Dei.

C A P. II.

De' Tempj, Altari, ed Aſili.

CAP.

CAP. III.

Dei Pontefici.

1. Numero de' Pontefici. 2 Loro autorità. 3. Loro fine. 4. Cerimonie. 5. Potere del Pontefice Massimo. 6. Distintivo.

CAP. IV.

De' Sacerdoti.

1. Distinzione di Sacerdoti. 2. Luperci. 3. Potizj e Pinarj. 4. Arvali. 5. Curioni. 6. Tiziensi. 7. Flamini. 8. Distintivi del Flamine. 9. Salj. 10. Feriali. 11. Epuloni. 12. Sacerdoti di Cibele. 13. Altri Sacerdoti. 14. Re de' Sacrificj. 15. Scelta de' Sacerdoti.

CAP. V.

Degli Auguri ed Aruspici.

1. Denominazione degli Auguri. 2. Loro numero. 3. Loro elezione. 4. Esame della loro vita. 5. Loro autorità. 6. Loro prognostici. 7. Come si faceano. 8. Pulli Sacri. 9. Vanità di quest'arte. 10. Aruspici. 11. Loro funzione. 12. Origine della loro arte.

CAP. VI.

Delle Vestali.

1. Quali erano le Vestali. 2. Loro origine. 3. Consacrazione. 4. Abito Sacro. 5. Loro cura. 6. Punizione. 7. Tempo del loro servigio. 8. Festa della Dea. 9. Onori e ricompense. 10. Ripugnanza de' Padri a dar le loro figliuole. 11. Decadenza delle Vestali. 12. Altre Sacerdotesse.

CAP. VII.

De' Ministri de' Sacerdoti.

1. Camilli e Camille. 2. Flaminj o Flaminie. 3. Editui. 4. Tibicini. 5. Tubicini. 6. Popi e Vittimarj. 7. Preclamatori. 8. Littori, Scribenti, Pullarj e Calatori. 9. Designatori, e Vespilloni. 10. Prefiche.

CAP. VIII.

De' Vasi Sacri.

1. Acerra. 2. Turibolo. 3. Prefericolo. 4. Simpolo. 5. Gutto. 6. Patera. 7. Secespita. 8. Scure e Malleo. 9. Aspergillo. 10. Capide. 11. Candelabro, Disco &c.

CAP.

CAP. IX.

De' Sacrificj.

1. Diſtinzione del Sacrificio. 2. Semplicità de' primi Sacrificj. 3. Di quante ſorti erano preſſo i Romani. 4. Sacrificj particolari. 5. Stranieri. 6. Sacrificj per i vivi e per i morti. 7. Vittime. 8. Vittime particolari. 9. Doveano ſceglierſi ſenza difetti. 10. Immolazione. 11. Preghiera. 12. Uccifione della vittima. 13. Interiora. 14. Feſtino. 15. Modeſtia de' Romani ne' Sacrificj. 16. Adorazione. 17. Adorazione degl'Imperatori, 18. Voti.

CAP. X.

Delle Imprecazioni, Eſpiazione, e Superſtizione.

1. Pena della Imprecazione. 2. Imprecazione di Craſſo. 3. Eſpiazione. 4. Superſtizione. 5. Orrore del Fulmine. 6. Idea che i Filoſofi aveano della ſuperſtizione.

CAP. XI.

Delle Feſte.

1. Diviſione delle Feſte. 2. Permeſſo di alcune azioni ne' giorni feſtivi. 3. Feſta di Giove, Giunone &c. 4. Feſte Agonali. 5. Carmentali. 6. Compitali. 7. Lupercali.

C A P. XII.

Della distinzione de' Giorni.

Del Calendario secondo Giulio Cesare.

LIB.

LIB. IV.

De' Giuochi in generale.

1. I Giuochi servono a sollevare lo spirito. 2. Passione de'Romani per i giuochi. 3. Formavano una parte della Religione. 4. Idea de'giuochi. 5. Loro magnificenza. 6. Loro divisione. 7. A chi spettava celebrarli.

C A P. I.

De' Giuochi Circensi.

1. Istituzione de'giuochi Circensi. 2. Forma del Circo Massimo. 3. Numero di Circhi. 4. Divisione de'giuochi. 5. Corso. 6. De'Carri. 7. Lotta. 8. Pugilato. 9. Giuochi Trojani. 10. Caccia. 11. Battaglia equestre. 12. Naumachia. 13 Disco. 14. Abolizione de'Giuochi Circensi.

C A P. II.

De' Gladiatori.

1. Origine de'Gladiatori. 2. Introduzione di essi in Roma. 3. Uso ne' Funerali. 4. Maestri dell'Arte. 5. A chi spettava dar questi giuochi. 6. In quali giorni si davano.

C A P. III.

De' Giuochi Scenici.

C A P. IV.

De' Giuochi Sacri, Votivi, ed Estraordinarj.

pitalizj, Plebei, ed Auguſtali. 9. Giuochi Secolari. 10. Giuochi votivi. 11. Eſtraordinarj.

C A P. V.

De' Funerali.

1. Eſattezza de' Romani ne' funerali. 2. A chi toccava chiudere gli occhi a' morti. 3. Quanto tempo i morti eran tenuti in caſa. 4. A chi toccava imbalſamarli. 5. Loro Abito. 6. Luogo ove ſituavanſi. 7. Fiori che ſi mettevano intorno al letto. 8. Perſona che invigilava vicino al Cadavere. 9. Alberi che ſi mettevano alla porta della Caſa. 10. Invito per l'eſequie. 11. Quando ſi facevano. 12. Ordine nel caminare. 13. Immagini, ed inſegne ne' funerali. 14. Mimi, ed Archimimi. 15. Orazione funebre. 16. Luogo ove ſi bruciava il Cadavere. 17. Urna. 18. Sepolcri. 19. Luoghi per le Sepolture. 20. I Sepolcri erano ſacri preſſo i Romani. 21. Feſtino. 22. Funerali della gente minuta. 23. Duolo.

F I N E.

141022

INDICE

De' Libri stampati dal Sig. Giacomo-Antonio Vinaccia, che si vendono nel Corridojo del Consiglio.

Istru-

Il

Il Matrimonio per forza. Tomo
Nuova Biblioteca di Campagna. Tomi
L' Amante Incognita. Tomi
Il Filosofo Militare. Tomi
L'Amore senza Fortuna. Tomi
La Turca in Cimento. Tomi
I Viaggi di Ciro. Tomi
L' Uomo d'un altro Mondo. Tomi
Bilanci di Pesi, e Misure di tutte le Piazze Mercantili dell'Europa. Tomo 1
Consigli Fedeli ovvero i Doveri dell'uomo dettati da un Padre a suoi figli, tradotto dal Francese. Tomo 1
Megatti Guerra di Genova. Tomi 2
Megatti Histbria di Firenze. Tomi 2
Megatti Historia del Vesuvio Figurata. Tomo 1
Gesualdi Osservazioni Critiche sopra la Via Appia figurata.
Senatore Istoria di Napoli, e Sicilia.
Doria Vita Civile, o sia l'educazione del Principe.
Ragionamento filosofico sul moto della Terra. Tomo 1